

$$\frac{A_{II}}{348}$$



Ramona Bongelli  
Andrzej Zuczkowski

INDICATORI LINGUISTICI  
PERCETTIVI E COGNITIVI



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1693-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2008

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	9
<b>Capitolo 1. La ricerca: aspetti teorico–metodologici</b> .....	11
1.1 Il duplice riferimento del linguaggio alla realtà fenomenica .....	12
1.2 Il Testo Atomico di J. S Petöfi .....	13
1.2.1 <i>La proposizione costitutiva di mondo</i> .....	13
1.2.2 <i>La comunicazione verbale</i> .....	14
1.2.3 <i>Confronto tra strutture superficiali e strutture                 profonde</i> .....	15
1.2.4 <i>Uso costitutivo di mondo e uso descrittivo dei verbi percet-                 tivi e cognitivi</i> .....	17
1.3 La ricerca di Paola Nicolini .....	18
1.4 La nostra ricerca .....	19
1.4.1 <i>Gli obiettivi della ricerca</i> .....	19
1.4.2 <i>Il metodo</i> .....	19
1.4.2.1 Il corpus .....	20
1.4.2.2 La configurazione–stimolo .....	20
1.4.2.3 La consegna .....	21
1.4.2.4 L’analisi qualitativa e quantitativa dei testi .....	22
<b>Capitolo 2. I testi del primo filmato: analisi qualitativa e quantitativa</b> .....	23
2.1 I Dervisci: la danza dei pianeti .....	23
2.2 Il tempo dei testi .....	24
2.3 Testi con o senza parole ILPEC .....	24
2.4 Il Testo 1 (T1): analisi qualitativa e quantitativa .....	25
2.4.1 <i>Alla ricerca di ILPEC verbali: la griglia                 grammaticale</i> .....	25
2.4.2 <i>Il centramento linguistico</i> .....	27
2.4.3 <i>ILPEC verbali</i> .....	28
2.5 Testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del pre- sente indicativo .....	29

2.6 Ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo .....	30
2.6.1 Alla ricerca di ILPEC non verbali .....	32
2.7 Il Testo 2 (T2): analisi qualitativa e quantitativa .....	33
2.7.1 Alla ricerca di ILPEC verbali: la griglia grammaticale .....	33
2.7.2 Il centramento linguistico .....	34
2.7.3 ILPEC verbali .....	34
2.7.4 Alla ricerca di ILPEC non verbali .....	35
2.8 Le strutture “come se + congiuntivo” e “quasi a + infinito” .....	35
2.8.1 Il Testo 3a (T3a) .....	35
2.8.2 Il Testo 3b (T3b) .....	36
2.9 Il Testo 4 (T4): analisi qualitativa e quantitativa .....	36
2.9.1 Alla ricerca di ILPEC verbali: la griglia grammaticale .....	37
2.9.2 Il centramento linguistico .....	38
2.9.3 ILPEC verbali .....	38
2.9.4 Alla ricerca di ILPEC non verbali .....	39
2.9.5 ILPEC morfosintattici .....	40
2.10 Risultati quantitativi globali .....	41
2.10.1 ILPEC verbali .....	41
2.10.2 ILPEC non verbali .....	43
2.11 Analisi qualitativa e quantitativa di due testi senza parole ILPEC .....	46
2.11.1 Il Testo 5 (T5): un testo al passato senza parole ILPEC .....	46
2.11.2 La griglia grammaticale .....	46
2.11.3 Il centramento linguistico .....	47
2.11.4 Modi, tempi e frasi dichiarative .....	47
2.11.5 Il Testo 6 (T6): un testo al presente senza parole ILPEC .....	49
2.11.6 La griglia grammaticale .....	49
2.11.7 Il centramento linguistico .....	49
2.11.8 Modi, tempi, frasi dichiarative e interrogative .....	50
2.12 Conclusioni .....	51

<b>Capitolo 3. Noto, Ignoto, Creduto</b> .....	53
3.1 L'organizzazione percettivo-cognitiva interna ai testi .....	54
3.1.1 <i>Analisi di T1</i> .....	54
3.1.2 <i>Analisi di T2</i> .....	58
3.1.3 <i>Analisi di T4</i> .....	60
3.1.4 <i>Analisi di T5 e T6</i> .....	61
3.2 La Teoria del NIC .....	63
3.2.1 <i>So, Non so, Credo: pragmatica della conoscenza</i> .....	66
<b>Capitolo 4. I testi del secondo filmato: realtà e apparenza fenomeniche</b> .....	73
4.1 Cinthia Quinn dei Momix .....	73
4.2 Il tempo dei testi .....	74
4.3 Testi con o senza parole ILPEC .....	74
4.4 Testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del pre- sente indicativo .....	74
4.5 Ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo .....	75
4.6 ILPEC verbali .....	76
4.7 ILPEC non verbali .....	77
4.8 Il Testo 7 (T7): analisi qualitativa e quantitativa .....	81
4.9 Le impressioni dei Ss .....	83
4.9.1 <i>La palla non cade mai</i> .....	83
4.9.2 <i>La palla sembra incollata alla mano</i> .....	84
4.9.3 <i>La palla sembra una parte o un prolungamento     del corpo</i> .....	85
4.9.4 <i>Sorpresa e magia</i> .....	85
4.10 La palla incollata e il lancio finale .....	86
4.10.1 <i>Ci avrei giurato</i> .....	86
4.10.2 <i>Sembrava attaccata ma non lo era: era solo     un'illusione</i> .....	88
4.10.3 <i>Mi sono chiesto se fosse attaccata</i> .....	90
4.11 La palla passa da una mano all'altra? Sì, no, sembra .....	92
4.11.1 <i>La palla passa da una mano all'altra</i> .....	95
4.11.2 <i>Sembrava che si muovesse da una mano all'altra</i> ....	96
4.11.3 <i>La palla non passa da una mano all'altra, è ferma</i> ...	97
4.12 Conclusioni .....	97

<b>Capitolo 5. I testi del terzo filmato: gli shift percettivo–cognitivi</b> .....	103
5.1 Un'altra ballerina dei Momix .....	103
5.2 Il tempo dei testi .....	104
5.3 Testi con o senza parole ILPEC .....	104
5.4 Testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo .....	104
5.5 Ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo .....	105
5.6 ILPEC verbali .....	107
5.7 ILPEC non verbali .....	108
5.8 Il Testo 8 (T8): analisi qualitativa e quantitativa .....	110
5.8.1 <i>L'organizzazione percettivo–cognitiva interna a T8 secondo la Teoria del NIC</i> .....	111
5.8.2 <i>Forse</i> .....	115
5.8.3 <i>Probabilmente</i> .....	116
5.8.4 <i>Sicuramente</i> .....	117
5.8.5 <i>Causalità percettivo–cognitiva</i> .....	118
<b>Capitolo 6. Conclusioni e prospettive future</b> .....	121
6.1 Il tempo dei testi .....	121
6.2 Testi con o senza parole ILPEC .....	122
6.3 Testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo .....	123
6.4 Ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo .....	126
6.5 ILPEC verbali .....	126
6.6 ILPEC non verbali .....	127
6.7 Prospettive di ricerca .....	129
6.8 Un pre–esperimento .....	132
6.8.1 <i>Il testo</i> .....	133
6.8.2 <i>La consegna</i> .....	133
6.8.3 <i>Le domande</i> .....	133
6.8.4 <i>I risultati qualitativi e quantitativi</i> .....	134
6.8.5 <i>Commento dei risultati</i> .....	140
<i>Bibliografia</i> .....	143



## Introduzione\*

Quando leggiamo un testo scritto, come facciamo a capire se il suo autore ci sta comunicando qualcosa che ricorda o immagina, sa, crede, vede, prevede, sogna ecc.? In particolare, di quali Indicatori Linguistici Percettivi e Cognitivi (ILPEC) disponiamo, oltre a quelli non linguistici e contestuali?

A questi interrogativi intende rispondere il libro presentando e discutendo i risultati dell'analisi qualitativa e quantitativa di un corpus di 780 testi scritti da 260 soggetti (Ss) successivamente alla visione di tre brevi filmati.

Di questa nostra ricerca il Capitolo 1 delinea i presupposti teorici, sia psicologici che linguistico-comunicativi — già ampiamente trattati in Zuczkowski (1995) — e descrive gli obiettivi, il metodo, le modalità con cui è stata effettuata l'analisi qualitativa.

L'applicazione di tali modalità analitico-qualitative viene concretamente mostrata nel Capitolo 2, che presenta inoltre i risultati quantitativi emersi dall'analisi dei 260 testi riguardanti il primo dei tre filmati. Le conclusioni qualitative, vevoli non solo per questi testi ma anche per gli altri 520, si condensano nell'individuazione di due categorie di ILPEC: i lessicali (verbali e non verbali) e i morfosintattici, cioè i grammaticali; essi normalmente interagiscono ma, mentre i secondi sono sempre presenti nei testi, i primi possono essere anche del tutto assenti.

Quest'ultimo dato ci ha particolarmente incuriositi: come si spiega l'eclissi degli ILPEC lessicali, totale in alcuni testi e parziale in altri? Tale assenza è casuale, cioè libera da regole o, al contrario, è governata da esse? E da quali, linguistiche o d'altra natura?

---

\* La ricerca è il risultato della collaborazione dei due autori, come pure il libro, che è stato scritto a quattro mani.

Per rispondere a tali interrogativi abbiamo elaborato, e presentiamo nel Capitolo 3, la Teoria del Noto, Ignoto e Creduto, colloquialmente detta “Teoria del NIC”; secondo tale Teoria, i numerosi e differenti atteggiamenti percettivo–cognitivi comunicati dai Ss mediante gli ILPEC lessicali e grammaticali sono riconducibili a tre categorie epistemiche di base, a tre “mondi”, quelli appunto del Noto, dell’Ignoto e del Creduto. La scelta di impiegare un ILPEC piuttosto che un altro dipende dallo specifico mondo percettivo–cognitivo al quale essi appartengono. In altri termini, i processi percettivo–cognitivi determinano le scelte linguistiche. Detto in un altro modo ancora, normativo, non si può studiare il funzionamento del Linguaggio e della Comunicazione prescindendo dalla Mente.

Il Capitolo 4 illustra i risultati qualitativi e quantitativi emersi dall’analisi dei 260 testi relativi al secondo filmato; un’attenzione particolare viene riservata al verbo *sembrare*, per diverse ragioni: è il verbo maggiormente usato sia in questi 260 testi che in tutti i 780; è un verbo ILPEC “anomalo”, in quanto è usato in modo “costitutivo di mondo” in tutte e sei le persone del presente indicativo, non solo dunque alla prima persona come normalmente avviene per gli altri verbi ILPEC; è un verbo che semanticamente appartiene al mondo del Creduto e fa riferimento a ciò che gli autori dei testi vivono come (fenomenicamente) apparente.

Nel Capitolo 5 vengono forniti i risultati qualitativi e quantitativi dell’analisi dei 260 testi riguardanti il terzo filmato; un interesse specifico è rivolto all’uso di alcuni ILPEC lessicali (*forse, probabilmente, sicuramente*) e di alcune *costruzioni causali* impiegate dai Ss per descrivere la relazione conoscitiva tra se stessi e il filmato.

Il Capitolo 6 riassume i risultati complessivi emersi dall’analisi di tutto il corpus e traccia quelle che al momento riteniamo essere le tre principali direzioni di sviluppo della nostra ricerca: Linguaggio, Comunicazione, Mente. Un assaggio della terza direzione, quella della Mente, viene fornito presentando un pre–esperimento che intende cominciare a verificare se, come e quanto processi mentali specifici siano connessi con l’individuazione degli ILPEC da parte di chi legge un testo e facciano parte della sua competenza linguistico–comunicativa.

## Capitolo 1

### La ricerca: aspetti teorico–metodologici

In questo Capitolo presentiamo i principali riferimenti teorico–metodologici della nostra ricerca sugli *Indicatori Linguistici Percettivi e Cognitivi* (ILPEC) presenti nei testi scritti.

L'argomento generale in cui si inserisce la nostra ricerca riguarda ciò che la letteratura anglosassone chiama *markers of knowledge* o *epistemic indexes*, *mind markers*, *cognitive attitudes* o *propositional attitudes* ecc. (cfr. ad esempio Bertuccelli–Papi 1987, 2001; Huspek 1989; Thompson, Mulac 1991; Tsui 1991; Venier 1991; Cacciari, Levorato 1992, 1999, 2003; Givón 1993; Persson 1993; Stein, Wright 1995; Traugott 1995; Anderson 1996; Chafe 1996; Chafe, Nichols 1996; Kärkkänen 1996; Simon–Vandenberg 1996, 1997, 1998a, 1998b, 2000; Aijmer 1997; Sperber 1997; Sholl, Leslie 1999; Weizman 1999; Ifantidou 2001; Mushin 2001; Nuyts 2001; Carston 2002; Fetzer 2002, 2004, 2007; Aikhenvald 2004; Croft, Cruse 2004; Cappelli 2005, 2007a, 2007b, 2007c; Pennebaker, Slatcher, Cindy 2005; Poggi 2006; Berlin 2007).

Tali termini non sono usati dai diversi Autori come sinonimi, nonostante mostrino ampie sovrapposizioni semantiche. Esplicitiamo dunque subito che con l'espressione *ILPEC* intendiamo riferirci a quegli indicatori linguistici che rivelano quale sia l'*atteggiamento percettivo* (percepisco, vedo, sento ecc.) o *cognitivo* (ricordo, so, prevedo, immagino ecc.) che chi scrive ha nei confronti di ciò che scrive, ossia il *sistema percettivo* o *cognitivo* che egli attiva nel momento in cui scrive.

Con il termine *percezione* intendiamo riferirci ai cinque sensi e alla propriocezione. Con l'espressione *cognizione* a tutto ciò che percezione non è (pensiero, memoria, immaginazione ecc.).

Dopo una breve presentazione degli assunti di base della teoria da noi impiegata come teoria di riferimento, cioè la “Teoria della Struttura del Testo e della Struttura del Mondo” di J. S. Petöfi, in particolare il suo modello di struttura profonda o “Testo Atomico”, descriveremo gli obiettivi e il metodo della nostra ricerca.

### 1.1 Il duplice riferimento del linguaggio alla realtà fenomenica

Anni fa (Zuczkowski 1995), al termine di una ricerca sui rapporti tra linguaggio e realtà fenomenica (in particolare percezione visiva) in cui, sul versante psicologico, avevo adottato l'approccio teorico gestaltista<sup>1</sup>, due delle conclusioni cui ero pervenuto — e nelle quali sostanzialmente credo ancora (Zuczkowski 2006a) — interessano il nostro argomento e possono essere riassunte nel modo seguente:

- il linguaggio *fa riferimento* (nel senso del triangolo semiotico classico che distingue tra significante, significato e, appunto, riferimento) alla realtà fenomenica;
- tale riferimento è *duplice*: riguarda sia il *contenuto fenomenico, esperienziale*, che il parlante P comunica all'ascoltatore A, sia il *processo percettivo* o *cognitivo* tramite il quale P *accede* al contenuto esperienziale che comunica.

Così, ad esempio, se dico

(1a) “Vedo che Ale è in spiaggia” oppure

(2a) “Mi ricordo che Ale era in spiaggia”,

il contenuto esperienziale che comunico riguarda Alessandro, mio figlio, e una determinata relazione spazio-temporale tra lui e una certa spiaggia; le parole, le proposizioni “Ale è / era in spiaggia” fanno riferimento a tale contenuto. I verbi “vedo / mi ricordo” fanno invece riferimento a due diversi processi — percettivo visivo il primo, cognitivo il secondo — che io attivo nel momento in cui parlo e tramite i quali accedo a quel vissuto.

---

<sup>1</sup> La realtà fenomenica (= il dato fenomenico immediato, il vissuto, il mondo interno o dell'esperienza) è considerata dai gestaltisti come un *continuum* al cui interno è possibile distinguere vari tipi e gradi. Nella terminologia di Metzger (1954/1971, Cap. 1), una prima grande distinzione riguarda, da un lato, l'Incontrato e, dall'altro, il Rappresentato: il primo è il dato percettivo immediato, ciò che percepisco qui e ora; il secondo invece è ciò che è presente solo mentalmente. Il *dato fenomenico immediato* è ciò che si dà, è presente, si offre (= dato), ciò che si manifesta, appare, si mostra (= fenomenico) alla coscienza, alla consapevolezza in *questo* momento e in *questo* luogo, *qui e ora* (= immediato). Ciò che una persona esperisce mentre esperisce: percezioni, sentimenti, pensieri, ricordi, fantasie ecc. In questo senso, il tempo dell'esperire è un presente continuo, un qui-e-ora ininterrotto. Ciò che è presente alla mia consapevolezza è per me vivo, io lo sto vivendo, ha vita psicologica, è da me *vissuto*, perciò è esistente per me, dunque reale, è la mia realtà psicologica, fenomenica, qualunque essa sia. I termini *dato fenomenico immediato* e *vissuto* sono dunque sinonimi.

## 1.2 Il Testo Atomico di J. S Petöfi

Sul versante linguistico, il modello di *struttura profonda* che avevo trovato e continuo a trovare più adatto (Zuczkowski 2003, 2004a) a rappresentare i suddetti rapporti tra linguaggio e realtà fenomenica è quello elaborato da J. S. Petöfi nella sua *Teoria della Struttura del Testo e della Struttura del Mondo* e chiamato *Testo Atomico* (Petöfi 1973, 1980, 1981, 2004).

Secondo tale modello, un Testo Atomico è composto da tre proposizioni gerarchicamente ordinate<sup>2</sup>: *proposizione performativa* (pp), *proposizione costitutiva di mondo* (pcdm), *proposizione descrittiva* (pd). Nello specifico, il Testo Atomico dei due enunciati che costituiscono i nostri esempi, cioè la loro struttura sintattico–semantica completa, andrebbe rappresentato, utilizzando il linguaggio naturale<sup>3</sup>, nel modo seguente:

(1b)

pp: Qui e Ora Io (parlante) dico a te (ascoltatore) che

pcdm: Qui e Ora Io (parlante) vedo che

pd: Ale è in spiaggia

(2b)

pp: Qui e Ora Io (parlante) dico a te (ascoltatore) che

pcdm: Qui e Ora Io (parlante) ricordo che

pd: Ale era in spiaggia

### 1.2.1 La proposizione costitutiva di mondo

La proposizione costitutiva di mondo ha questo nome perché il significato del verbo o dell'espressione verbale che può farne parte 'costituisce', e quindi indica, un particolare 'mondo percettivo o cognitivo' di P, esattamente quello a cui appartiene lo stato di cose comunicato nella proposizione descrittiva.

---

<sup>2</sup> "Gerarchicamente ordinate" vuol dire che la sequenza con cui sono/devono essere rappresentate le tre proposizioni è fissa: prima la *performativa*, poi la *costitutiva di mondo* e infine la *descrittiva*.

<sup>3</sup> Per rappresentare il Testo Atomico, oltre al linguaggio naturale, che può essere ambiguo e vago, si può usare un linguaggio *canonico*, cioè regolamentato, standardizzato, che definisce in modo univoco le espressioni del linguaggio naturale ed è in grado, se non proprio di eliminare del tutto, per lo meno di ridurre al minimo la loro ambiguità e vaghezza (cfr. Petöfi 1980, 1981).

Nell'esempio (1b) P comunica qualcosa che vede, cioè comunica che è tramite la percezione visiva che egli viene a conoscenza del (accede mentalmente al) fatto che Ale è in spiaggia. Egli comunica qualcosa di *uno* dei suoi mondi esperienziali, quello percettivo-visivo, e, dei diversi fatti, stati di cose ecc. che sono contemporaneamente presenti nel suo mondo percettivo-visivo, egli ne comunica uno.

Considerazioni analoghe valgono per (2b), mettendo *ricorda* al posto di *vede* e *memoria* al posto di *percezione visiva*.

Sono caratteristiche costanti sia della proposizione costitutiva di mondo sia della proposizione performativa l'espressione *Qui e Ora*, l'*Io* di P, il *tempo presente* e il *modo indicativo* dei verbi che in tali proposizioni figurano: P comunica qui e ora ciò che qui e ora vede/ricorda/sente/pensa/immagina e così via.

L'espressione *Qui e Ora*, il tempo presente e il modo indicativo caratterizzano dunque sia l'atto linguistico che il processo percettivo o cognitivo, indicano l'immediatezza del dato fenomenico e la simultaneità del 'dire' (dichiarare/domandare/ordinare ecc.) e dell' 'esperire' (vedere/ricordare/pensare ecc.) rispetto al tempo e al luogo in cui avviene la comunicazione.

L'*Io* mette in rilievo la soggettività del parlante in questa sua duplice e contemporanea funzione conoscitiva e comunicativa.

Il modello teorico di Petöfi è *empiricamente motivato* (Petöfi 1973), trova cioè uno dei suoi fondamenti e delle sue giustificazioni anche nell'analisi del *processo comunicativo naturale*, cioè di come avviene la comunicazione verbale in contesti reali.

### 1.2.2 La comunicazione verbale

Secondo Petöfi (1977a, 1977b), infatti, la comunicazione verbale permette:

- a P di esprimere, per mezzo di enunciati, stati di cose reali o inventati;
- ad A di capire il senso o i sensi degli enunciati di P e di assegnare a questi sensi, come loro correlati extralinguistici, stati di cose reali o inventati.

Per capire il senso di un enunciato, oltre ad essere in possesso di alcune conoscenze relative al contesto, cioè a P, al tempo e al luogo in

cui avviene la comunicazione ecc., A ha bisogno delle seguenti tre informazioni:

- 1) informazioni su quella parte dell'enunciato che *descrive* uno stato di cose e costituisce il *nucleo* vero e proprio della comunicazione;
- 2) informazioni sulla particolare *modalità conoscitiva* tramite la quale P *accede* allo stato di cose descritto, ossia lo specifico *mondo* della sua esperienza conoscitiva al quale appartiene lo stato di cose comunicato;
- 3) informazioni sulla *modalità performativa* con la quale viene espresso l'enunciato, cioè sul particolare *atto illocutorio* che P compie *nel dire* quello che dice (Austin 1962, Searle 1969).

Le tre informazioni necessarie ad A per capire il senso dell'enunciato di P corrispondono a livello teorico grammaticale, cioè nella grammatica della Teoria della Struttura del Testo e della Struttura del Mondo, alle tre proposizioni (performativa, costitutiva di mondo, descrittiva) che formano il Testo Atomico.

### 1.2.3 Confronto tra strutture superficiali e strutture profonde

Tornando ai nostri esempi e limitandoci a prendere in considerazione gli aspetti costitutivi di mondo, possiamo dire che tra la struttura superficiale<sup>4</sup> (1a) e la sua struttura profonda (1b) non ci sono differenze sostanziali, in quanto anche nella struttura superficiale (1a) compare, è lessicalizzato il verbo *vedere* alla prima persona del presente indicativo; struttura superficiale e struttura profonda, dunque, coincidono: P comunica esplicitamente ad A la propria modalità di accesso, la lessicalizza, dà ad essa parola. Considerazioni analoghe valgono per (2a) e (2b).

Non sempre è così, naturalmente. Ci sono infatti enunciati che nella loro struttura superficiale contengono in forma lessicalizzata solo la descrizione di uno stato di cose; infatti l'unica informazione che P non può omettere o può omettere solo parzialmente è quella riguardante il nucleo dell'enunciato. Le altre due, invece, possono non essere lessicalizzate; posso infatti dire semplicemente

---

<sup>4</sup> Le strutture superficiali sono da noi intese come enunciati effettivamente prodotti da P, le strutture profonde come modelli teorici di regolarità, semplicità e completezza. Il termine "struttura superficiale" è dunque da noi usato in modo improprio e semplificato rispetto alla definizione introdotta da Chomsky (1957).

(1c) “Ale è in spiaggia” oppure

(2c) “Ale era in spiaggia”

In casi come questi, la struttura sintattica comunica che si tratta di due frasi dichiarative affermative e dunque che, dal punto di vista performativo o illocutorio, *P fa un'affermazione*, una dichiarazione, una constatazione e simili; per quanto concerne gli aspetti costitutivi di mondo, possiamo immaginare situazioni comunicative plausibili in cui A, sulla base delle informazioni contestuali che possiede, capisce facilmente, nel primo caso, che *P vede* che Ale è in spiaggia, ossia che è con la *percezione visiva* che *P* accede allo stato di cose comunicato in (1c) e, nel secondo caso, che *P ricorda* che Ale era in spiaggia, ossia che è con la *memoria* che *P* accede allo stato di cose comunicato in (2c). Le strutture profonde di entrambi gli enunciati sono dunque ancora (1b) e (2b).

In altre situazioni comunicative, comunque, in assenza di indicatori linguistici, le informazioni provenienti dal contesto e altri indici, come quelli paralinguistici (il tono della voce, l'enfasi ecc.), possono non essere sufficienti perché A capisca quali siano le modalità performativa e conoscitiva di *P*, che quindi rimangono ambigue, vaghe, differentemente interpretabili.

Questo “vuoto informativo”, per essere “riempito”, “colmato”, richiede ad A una complessa attività di inferenze e una continua formulazione di ipotesi.

Perciò, oltre che come rappresentazione linguistica canonica, standard, dei rapporti tra realtà fenomenica e linguaggio (cfr. par. 1.2), il modello di struttura profonda di Petöfi verrà da noi utilizzato come sistema di riferimento per l'interpretazione semantica degli aspetti costitutivi di mondo linguisticamente presenti nei testi che formano il corpus della nostra ricerca.

Analizzeremo le strutture superficiali confrontandole con il modello di struttura profonda adottato. In altri termini, useremo operativamente i concetti di struttura superficiale e struttura profonda: poiché le strutture profonde costituiscono dei modelli di regolarità, semplicità e completezza per le strutture superficiali, considereremo le prime come altrettanti modelli da seguire per analizzare le seconde, cioè come sistemi di riferimento espliciti con i quali confrontarle.



### 1.2.4 Uso costitutivo di mondo e uso descrittivo dei verbi percettivi e cognitivi

Negli esempi (1a) “Vedo che Ale è in spiaggia” e (2a) “Mi ricordo che Ale era in spiaggia”, il verbo percettivo *vedere* e il verbo cognitivo *ricordare* sono usati da P *in modo costitutivo di mondo*, in quanto sono espressi al presente indicativo e il loro soggetto è l’io di P, tant’è vero che i due verbi compaiono tali e quali nelle rispettive proposizioni costitutive di mondo rappresentate nelle strutture profonde (1b) e (2b).

Immaginiamo ora che io dica (3a) “*Mi ricordo di aver visto che Ale era in spiaggia*” oppure semplicemente (3b) “*Ho visto che Ale era in spiaggia*” e che si tratti ancora di un mio ricordo.

In (3a) il verbo *ricordare* è usato di nuovo in *modo costitutivo di mondo*, come in (2a). Ma il verbo *vedere* no, non è usato in modo costitutivo di mondo come invece è usato in (1a): *aver visto* e *ho visto* sono usi *descrittivi* del verbo *vedere* perché, pur essendo il loro soggetto la prima persona, il tempo non è il presente. Il Testo Atomico di entrambi gli enunciati sarebbe infatti il seguente:

(3c)

pp:	Qui e ora io dico a te che		
pcm:	Qui e ora io <i>ricordo</i> che	→	uso costitutivo di mondo
pd:	io <i>ho visto</i> che	→	uso descrittivo
pd:	Ale era in spiaggia		

In questa rappresentazione il verbo *ricordare* figura nella proposizione costitutiva di mondo, il verbo *vedere* invece in quella descrittiva: P nell’atto di comunicare (qui e ora) ricorda qualcosa di cui ha avuto una precedente esperienza percettivo–visiva (là e allora), dando luogo a un enunciato in cui il *ricordare* fa riferimento al processo cognitivo contemporaneo all’atto dell’enunciazione e il *vedere* è concatenato al ricordare, cioè è inserito all’interno del mondo della memoria; la rappresentazione (3c), come pure l’enunciato (3a), sono esempi di ciò che Nicolini (2000, pp. 19 e 24) chiama *catene di mondi*: “per un parlante, l’atto di ricordare le cose di cui sta parlando presuppone un momento precedente in cui egli ha avuto l’accesso all’esperienza narrata [...]. Il verbo ricordare, dunque, a stretto rigore d’analisi, è sempre un elemento di una catena costitutiva di mondo che presuppone unità spazio–temporali diverse e precedenti all’atto della comuni-

cazione [...]. Si possono rinvenire modalità di accesso a un'esperienza che si relazionano a momenti precedenti a quello in cui avviene la comunicazione [...]: in casi come questi avremo a che fare con *catene di mondi*".

Altri esempi di usi descrittivi dei verbi *ricordare* e *vedere* possono essere gli enunciati *Voi vedete che Ale è in spiaggia* o *Anna ricorda che Ale era in spiaggia*: pur essendo i verbi *ricordare* e *vedere* al presente indicativo, il loro soggetto non è l'io di P.

In linea di principio, dunque, i verbi percettivi e cognitivi sono usati in modo costitutivo di mondo se sono al presente indicativo e il loro soggetto è l'io di P (o è ad esso riconducibile). Sono invece usati in modo descrittivo se il loro soggetto non è l'io di P (o non è ad esso riconducibile) oppure, pur essendo il loro soggetto l'io di P, il tempo non è il presente (ma il futuro o il passato)<sup>5</sup>.

### 1.3 La ricerca di Paola Nicolini

Paola Nicolini (2000), sulla base di una ricerca di vocabolario, utilizzando criteri sia semantici che grammaticali<sup>6</sup>, ha costruito una lista di verbi ed espressioni verbali della lingua italiana che rendono esplicita la *proposizione costitutiva di mondo*, ossia "la modalità di accesso di un parlante all'esperienza di cui sta parlando" (Nicolini 2000, p. 47), il "modo in cui le *cose* di cui parla sono presenti, nel momento in cui ne parla, alla *mente* del parlante" (Nicolini 2000, p. 17). L'Autrice ne distingue, come noi, due principali tipi: "nell'insieme le possibilità d'accesso a un'esperienza per un parlante sono o la percezione diretta o un altro genere di processo mentale che può essere definito il pensiero" (Nicolini 2000, p. 30). "I verbi e le espressioni costitutive di mondo, dunque, possono essere suddivisi in due grandi categorie: quelli che si riferiscono all'*incontrato*, secondo la terminologia proposta da

<sup>5</sup> L'asimmetria dei verbi percettivi e cognitivi tra il loro uso costitutivo di mondo (ad esempio "vedo") e quello descrittivo ("ho visto/ vedrò/ Ale vede") è analoga a quella propria dei verbi performativi tra il loro uso performativo (ad esempio "prometto") e quello descrittivo ("ho promesso/prometterò/Ale promette") (Austin 1962; Zuczkowski 1995).

<sup>6</sup> Qualora con i criteri semantici, cioè con la sola definizione del vocabolario, "non si riesca comunque a rendere certo il riconoscimento della proposizione costitutiva di mondo, si può ricorrere anche a una semplice formula grammaticale del genere: "Io parlante, nel momento in cui parlo ho presente (mi relaziono a, sono in contatto con, accedo a) le cose di cui parlo + il gerundio del verbo preso in esame" (Nicolini 2000, p. 43). Ad esempio: Io parlante, nel momento in cui parlo ho presente (mi relaziono a, sono in contatto con, ho accesso a) le cose di cui parlo immaginandole/credendole/sperandole/osservandole ecc.

Metzger, che qui definiamo come *percezioni*, e quelli che hanno a che fare con il *rappresentato*, cioè con il *pensiero*, secondo l’etichetta adottata all’interno di questo testo” (Nicolini 2000, p. 31).

L’Autrice ha dunque raggruppato tali verbi ed espressioni verbali in due Mondi, quello delle Percezioni e quello dei Pensieri. Ciascuno dei due Mondi è ulteriormente suddiviso in sei Regioni. Il Mondo delle Percezioni è suddiviso nelle Regioni delle percezioni visive, uditive, olfattive, gustative, tattili, propriocettive; il Mondo dei Pensieri è suddiviso in altre sei Regioni: delle illusioni e disillusioni, delle speranze, dei ricordi, dei giudizi e valutazioni, delle intuizioni, delle fantasie.

## 1.4 La nostra ricerca<sup>7</sup>

### 1.4.1 Gli obiettivi della ricerca

Il nostro lavoro si inserisce, proseguendolo, nel contesto teorico delle ricerche di Petöfi e Nicolini e intende rispondere ai seguenti interrogativi:

1) quando leggiamo qualcuno, come facciamo a capire se ci sta comunicando qualcosa che ricorda o immagina, sa, crede, vede, prevede, sogna ecc.?

2) in particolare, di quali *indicatori linguistici* disponiamo? Nella presente ricerca abbiamo infatti deciso di non occuparci, se non marginalmente, degli indicatori non linguistici o contestuali e di focalizzarci esclusivamente, o principalmente, sugli indicatori linguistici.

Gli obiettivi della nostra ricerca sono dunque quelli di individuare *quali e quanti* siano gli ILPEC nel nostro corpus.

### 1.4.2 Il metodo

Abbiamo voluto rispondere a tali interrogativi cominciando con l’analisi empirica (qualitativa e quantitativa) di un corpus di *testi scritti*<sup>8</sup>; si è presentato perciò il problema di come costruire questo corpus.

---

<sup>7</sup> Aspetti parziali della ricerca o comunque ad essa attinenti sono stati pubblicati in Zuczkowski 2004c, 2006b, 2007; Zuczkowski, Bongelli 2008; Zuczkowski, Bongelli, Fratini 2008.

<sup>8</sup> La ricerca sta proseguendo su un corpus di conversazioni di parlato spontaneo, registrate e trascritte.

### 1.4.2.1 Il corpus

Nelle nostre intenzioni i testi del corpus dovevano essere il più possibile uniformi per quanto concerne (1) sia i loro autori (2) sia il loro riferimento.

Relativamente al primo punto, volevamo che il corpus fosse rappresentativo di una determinata popolazione di soggetti (Ss), cioè che gli autori dei testi appartenessero a un campione omogeneo per età e per elevato livello di scolarità, ossia che fossero adulti e laureati; abbiamo scelto perciò gli studenti della Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario (SSIS) dell'Università di Macerata, cioè Ss già in possesso di (almeno) una laurea, presupponendo che la loro competenza linguistica e comunicativa fosse superiore sia a quella di studenti universitari in corso sia a quella di Ss con un titolo di studio inferiore alla laurea.

Volevamo, in relazione al secondo punto, che la situazione che avrebbe funto da stimolo per la composizione dei testi fosse la stessa per tutti i Ss e dunque controllabile e ripetibile. Essendosi uno di noi due occupato dei rapporti tra percezione visiva e linguaggio (cfr. par. 1.1), abbiamo deciso che lo stimolo fosse (principalmente) percettivo visivo, cioè che il riferimento dei testi fosse a qualcosa che i Ss vedevano.

### 1.4.2.2 La configurazione–stimolo

Nel novembre 2004, pertanto, durante la prima lezione del corso di Psicologia Generale, abbiamo presentato a 260 studenti (218 femmine e 42 maschi) della SSIS 3 filmati di danze<sup>9</sup>, ciascuno della durata di alcuni minuti (4'; 2',40"; 6').

Tali filmati, oltre che per la lunghezza, sono simili anche per il contenuto: il primo rappresenta una danza sacra dei Dervisci che, disposti in cerchio e accompagnati da una musica e un canto ripetitivi, ruotano in continuazione su se stessi; nel secondo, una ballerina del gruppo dei Momix, con una palla in mano, seguendo la musica si spo-

---

<sup>9</sup> La scelta di presentare non un solo filmato ma tre in successione è stata dettata da ragioni plurime; eccone alcune: 1) raccogliere un corpus più ampio che non perdesse, tuttavia, i caratteri dell'uniformità, soprattutto per quanto concerne il riferimento dei testi; 2) confrontare i testi riferentisi ad uno stesso filmato; 3) confrontare i testi riferentisi ai tre diversi filmati; 4) confrontare i tre testi di uno stesso autore. Nei Capitoli successivi ci limitiamo a presentare i dati relativi ai punti 2 e 3.

sta velocemente sul palcoscenico ruotando su se stessa e compiendo movimenti altrettanto veloci con le braccia e le mani; nel terzo, un'altra ballerina dei Momix fa girare continuamente intorno al proprio corpo un grande hula-hop, compiendo al suo interno diversi movimenti e spostandosi sul palcoscenico; sullo sfondo, in penombra, Renato Zero canta una sua canzone.

I filmati non sono dunque solo visivi ma audiovisivi. Il filo rosso che li collega è costituito dalla circolarità dei movimenti dei ballerini e del cerchio e dalla sfericità della palla<sup>10</sup>.

#### 1.4.2.3 La consegna

Dopo la visione di ciascun filmato abbiamo chiesto ai 260 Ss: *scrivete su ciò che avete visto e sentito*. Tale consegna era volutamente generica nei primi due termini che la compongono (*scrivete su*) e polivalente nell'ultimo (*sentito*), perché volevamo essere il meno possibile direttivi riguardo agli argomenti di cui scrivere e ai modi linguistici con cui scrivere, cioè volevamo lasciare gli studenti il più possibile liberi, compatibilmente con il contenuto dei filmati mostrati, di scrivere i loro testi.

Nell'ambito terminologico della comunicazione scritta, *scrivere* è il verbo più generale e generico, cioè non specifico, non particolare, come lo è *dire* nell'ambito terminologico della comunicazione parlata.

Significato analogo ha la preposizione *su*: unita a *ciò che avete visto e sentito* vuol dire *intorno a* (complemento di argomento, secondo la grammatica tradizionale). Senza la preposizione *su* la consegna sarebbe stata meno generica. Ancora più specifica e particolare sarebbe stata se avessimo chiesto *descrivete* (o, ad esempio, *valutate* o *commentate* ecc.) *ciò che avete visto e sentito*.

L'ultimo termine della consegna, *sentito*, è, come abbiamo detto, polivalente o — se preferite — ambiguo: può essere interpretato sia come *ciò che avete udito* sia come *ciò che avete provato* a livello di sensazioni, sentimenti, emozioni ecc. o perfino a livello di intuizioni.

La nostra ricerca si colloca dunque in un contesto di relativa libertà fornito dalla consegna, nonostante il riferimento dei testi sia a oggetti percepiti.

---

<sup>10</sup> Ringraziamo la dott.ssa Chiara Carini per averci fornito i tre filmati, oggetto di studio semiotico della sua Tesi di Dottorato *Analisi di tre comunicati multimediali presi dall'ambito della danza* (tutor: prof. J. S. Petőfi), anno accademico 2005/2006.

#### 1.4.2.4 L'analisi qualitativa e quantitativa dei testi

Come già detto (cfr. par. 1.4), l'obiettivo principale della nostra ricerca è quello di individuare gli ILPEC presenti nelle strutture superficiali dei testi.

L'analisi qualitativa di ciascuno dei 780 testi è stata condotta indipendentemente e contemporaneamente da tre diversi osservatori sulla base delle loro competenze linguistiche e comunicative intuitive<sup>11</sup>.

I tre osservatori si sono riuniti periodicamente e hanno confrontato e discusso i risultati delle loro analisi individuali fino a raggiungere un accordo circa quali espressioni linguistiche considerare ILPEC. Tali discussioni hanno costituito la parte più reciprocamente arricchente, oltre che laboriosa, dell'intera ricerca. Ed anche creativa, perché proprio in questa fase della ricerca abbiamo iniziato a sviluppare la Teoria del NIC (Noto, Ignoto, Creduto, cfr. Cap. 3).

Sulla base dei risultati dell'analisi qualitativa abbiamo eseguito sui 780 testi un'analisi quantitativa con lo scopo di individuare le ricorrenze degli ILPEC.

---

<sup>11</sup> Ringraziamo la dott.ssa Simona Fratini che ha collaborato con noi in questa prima fase della ricerca e si è laureata con una tesi sull'argomento. L'espressione "competenze intuitive", con cui ci riferiamo alle competenze da noi utilizzate per eseguire l'analisi dei testi, non è da intendersi come un'espressione analoga a "competenze di non esperti": i tre osservatori, infatti, possono essere considerati "esperti" di linguaggio e comunicazione, anche se in misura diversa.

## Capitolo 2

### **I testi del primo filmato: analisi qualitativa e quantitativa**

In questo Capitolo presentiamo i risultati quantitativi dell'analisi dei 260 testi riguardanti il primo dei tre filmati, la "danza dei pianeti"<sup>1</sup>. Tali risultati saranno introdotti dall'analisi qualitativa di alcuni testi che ha lo scopo di mostrare come abbiamo proceduto all'individuazione degli ILPEC; riassumeremo, infine, la loro tipologia e il loro funzionamento.

#### **2.1 I Dervisci: la danza dei pianeti**

Il primo filmato rappresenta una danza sacra effettuata da un gruppo di 11 ballerini Dervisci<sup>2</sup> tramite la quale essi cercano di raggiungere un contatto interiore con il divino: i danzatori, disposti in cerchio (1 al centro e 10 intorno), accompagnati da una musica e da un canto ripetitivi, facendo perno sul piede sinistro, mentre il destro si alza e si abbassa ritmicamente per dare l'impulso alla rotazione, ruotano su se stessi in senso antiorario, simboleggiando i movimenti circolari dei pianeti intorno al sole, quest'ultimo tradizionale simbolo del divino. Le braccia sono aperte all'altezza delle spalle, il gomito leggermente piegato e i palmi delle mani rivolti l'uno verso l'alto e l'altro verso il basso; la testa, ricoperta da un copricapo (cilindrico, per gli uomini; un fazzoletto, invece, per le donne), ha una leggera inclinazione laterale, gli occhi sono semichiusi e rivolti verso il basso; le gonne, lunghe e ampie sopra ai pantaloni, si aprono a ruota durante la danza.

---

<sup>1</sup> Il filmato, della durata di 2' e 40", è stato tratto dalla trasmissione televisiva *Fiore di pietra* andata in onda il 27-08-1997 su RAI 1 in mondovisione.

<sup>2</sup> 7 uomini e 4 donne: gli uomini sono vestiti tutti di bianco; le donne, invece, una di rosso, una di giallo, una di azzurro e una di viola.

## 2.2 I tempo dei testi

I testi, come si è detto, sono stati scritti subito dopo la visione del filmato; i Ss per metà hanno usato il tempo passato e per metà il presente<sup>3</sup>:

- testi al passato = 127 (48,84%)
- testi al presente = 127 (48,84%)
- testi al passato e al presente<sup>4</sup> = 5 (1,92%)
- testi senza verbi = 1 (0,38%)

La differenza tra passato e presente è importante per l'uso costitutivo di mondo o descrittivo dei verbi ILPEC (o ILPEC verbali)<sup>5</sup> che compaiono nei testi: in quelli al passato si trovano più verbi ILPEC usati descrittivamente che non in quelli al presente, poiché il verbo che compare nella proposizione costitutiva di mondo delle strutture profonde dei testi al passato è *ricordo* e quindi i verbi ILPEC ad esso concatenati figurano nelle proposizioni descrittive (cfr. par. 1.2.4).

Nei testi al presente, viceversa, si trovano più verbi ILPEC usati in modo costitutivo di mondo.

## 2.3 Testi con o senza parole ILPEC

Con l'espressione “parole ILPEC” ci riferiamo a verbi, avverbi, aggettivi, nomi, locuzioni ecc. di tipo semantico percettivo e cognitivo usati in modo sia costitutivo di mondo che descrittivo.

A tale riguardo, un dato interessante della nostra ricerca è che non tutti i testi contengono parole ILPEC, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare; infatti, sul totale dei 260 testi:

- 247 (95%) sono quelli con parole ILPEC: 31 contengono parole ILPEC usate solo in modo descrittivo, 216 contengono parole ILPEC usate in modo sia costitutivo di mondo che descrittivo;
- 13 (5%) sono quelli senza parole ILPEC.

---

<sup>3</sup> L'analisi per stabilire se un testo è prevalentemente o esclusivamente al passato o al presente è stata effettuata contando il tempo passato o presente dei verbi al modo indicativo perché sono i più usati.

<sup>4</sup> In questi 5 testi i verbi al passato sono tanti quanti i verbi al presente.

<sup>5</sup> Le espressioni “verbi ILPEC” e “ILPEC verbali” sono equivalenti e verranno, pertanto, utilizzate come sinonimi.



Cosa succede in questa “eclissi totale” delle parole ILPEC? Come facciamo noi interpreti a capire quali siano gli atteggiamenti percettivo-cognitivi dei Ss? E, per converso, i Ss, se non usano parole ILPEC, come comunicano i loro atteggiamenti percettivo-cognitivi? In questo Capitolo cercheremo di dare risposta anche a tali interrogativi.

Dopo questi dati preliminari, passiamo ora ad analizzare alcuni testi per mostrare come abbiamo effettuato la loro analisi qualitativa e quantitativa.

## 2.4 Il Testo 1 (T1): analisi qualitativa e quantitativa<sup>6</sup>

*Ho assistito ad un filmato molto particolare che riguardava i Dervisci. Non conosco bene quella che credo sia la loro pratica religiosa. Ho avuto però la possibilità di vederli anche direttamente nella mia città, quest'estate, durante una manifestazione di musica etnica. Un aspetto fondamentale mi sembra essere la musicalità che sottende alla danza. Un Mantra forse, che viene recitato e cantato mentre un gruppo di ballerini o meglio, credo, devoti, continua a danzare. Il motivo è molto semplice e consiste in una danza circolare, su se stessi. Una gamba dà la rotazione mentre il piede dell'altra gamba segue, cosicché si possa mantenere un incredibile equilibrio. Le braccia e le mani sono sollevate rispetto al corpo ma non verso il cielo quanto a definire una particolare posizione che ritengo sia importante per l'equilibrio stesso. Dai loro volti s'intuisce che la preghiera e la danza contribuiscano ad un loro progressivo straniamento dalla realtà: a poco a poco la loro mente raggiunge credo una nuova dimensione forse per loro spirituale. Indossano vestiti con ampie gonne che danno ancora più sinuosità al motivo circolare. La loro origine è forse turca.*

### 2.4.1 Alla ricerca di ILPEC verbali: la griglia grammaticale

La prima operazione che abbiamo compiuto all'inizio della nostra ricerca è stata quella di individuare le parole ILPEC presenti in ciascuno dei 260 testi sulla base delle nostre competenze linguistiche e comunicative<sup>7</sup> (invitiamo il lettore a fare altrettanto), cominciando dai verbi percettivi e cognitivi usati in modo costitutivo di mondo, cioè alla prima persona singolare del presente indicativo, seguendo così le ricerche di Petöfi e Nicolini.

Uno strumento che può aiutarci a raggiungere tale scopo è una gri-

---

<sup>6</sup> Qualora non venga differentemente specificato, i testi citati e analizzati nel libro sono da intendersi scritti da donne, le quali — ricordiamo — costituivano la maggioranza degli studenti della SSIS.

<sup>7</sup> Cfr. par. 1.4.2.4.

*glia grammaticale* (Zuczkowski 2004b) in cui vengono incolonnati i verbi presenti in T1, i loro modi e tempi e i soggetti cui essi afferiscono<sup>8</sup>, come la seguente:

**Griglia grammaticale 2.1<sup>9</sup>**

1^ pers. sing.	2^ pers. sing.	3^ pers. sing.	1^ pers. plur.	2^ pers. plur.	3^ pers. plur.	Infiniti e gerundi	Modi e tempi
ho assistito							passato prossimo
		riguardava					imperfetto
non conosco							presente
credo							presente
		sia					congiuntivo presente
ho avuto							passato prossimo
						vederli	
		mi sembra					presente
		sottende				essere	presente
		viene recitato					presente
		(viene) cantato					presente
credo							presente
		continua					presente
						danzare	
		è					presente
		consiste					presente
		détta					presente
		segue					presente
		si possa					congiuntivo presente
						mantenere	
					sono sollevate		presente
						definire	
ritengo							presente
		sia					congiuntivo presente
		si intuisce					presente
					contribuiscono		congiuntivo presente
		raggiunge					presente
credo							presente
					indossano		presente
					danno		presente
		è					
7	0	16	0	0	4	5	

<sup>8</sup> Infiniti e gerundi appartengono, secondo la grammatica tradizionale, al modo indefinito perché, almeno nelle strutture superficiali normalmente, non afferiscono ad alcun soggetto e per tale ragione hanno nella griglia una colonna propria. Nell'ultima colonna a destra, quando è indicato solo il tempo del verbo, è implicito che il modo è l'indicativo.

<sup>9</sup> Nelle Griglie, Grafici, Figure e Tabelle presenti nel libro il primo numero indica il Capitolo, il secondo l'ordine progressivo della loro comparsa.

### 2.4.2 Il centramento linguistico

L'espressione *centramento* è di derivazione gestaltista e con essa Metzger<sup>10</sup> intendeva riferirsi, nell'ambito delle configurazioni percettivo-visive, all'organizzazione (struttura, ordine, articolazione) gerarchica interna delle figure (parti principali e secondarie, necessarie e superflue, portanti e portate, direzioni principali e ancoraggio ecc.). Di tale concetto, trasferito dalle configurazioni visive ai testi scritti, ci interessa verificare in questo Capitolo il seguente aspetto<sup>11</sup>: chi scrive un testo, per quanto concerne il contenuto, può scrivere di qualunque "cosa", di un'infinità di "cose" reali e/o fittizie; ma tali "cose", dal punto di vista grammaticale, in particolare dal punto di vista dei pronomi personali, sono riconducibili a 4 possibili: l'autore del testo può scrivere

- 1) di se stesso (= io) ;
- 2) dell'interlocutore/degli interlocutori (= tu/voi);
- 3) di se stesso e di qualcun altro (= noi; il noi può includere l'interlocutore o escluderlo)<sup>12</sup>;
- 4) di altro da se stesso e dall'interlocutore, cioè di altro da me, da te/voi, da noi (= lui, lei, esso/a, essi/e, loro ecc.).

Per verificare su quali di queste 4 possibilità si centra un testo, e anche per ancorare a dati quantitativi le impressioni immediate e globali che possiamo avere leggendolo, useremo la griglia grammaticale mostrata sopra.

Nel contesto della presente ricerca, considerato il tipo di consegna e che si tratta di testi scritti, ci aspettiamo che i testi degli studenti si focalizzino principalmente sui pronomi di terza persona singolare e plurale, *l'altro da me, da te/voi, da noi* (l'Oggetto) e secondariamente sul pronome di prima persona singolare, *l'io* (il Soggetto).

La Griglia grammaticale 2.1 dei predicati verbali e dei soggetti ad essi afferenti mostra che, su 27 verbi afferenti ad un soggetto, 7 (25,92 %) afferiscono alla prima persona singolare, 16 (59,25 %) alla terza persona singolare, 4 (14,8 %) alla terza persona plurale. Se sommiamo

<sup>10</sup> Cfr. Metzger 1954/1971, Cap. 5; Wertheimer 1933/1965; Zuczkowski 1995, Cap. 3.

<sup>11</sup> Nel Cap. 3 inizieremo ad interessarci di un ulteriore aspetto del centramento: l'organizzazione percettivo-cognitiva interna ai testi.

<sup>12</sup> Questa terza possibilità può essere inclusa nella prima (= io/noi); in tal caso le 4 possibilità si riducono ulteriormente a 3.

questi ultimi due dati ( $16 + 4 = 20$ ; 74,07%) in quanto riferentisi alle terze persone, abbiamo che il testo risulta centrato linguisticamente per circa 3/4 sull'Oggetto e per 1/4 sul Soggetto. Totale è l'eclissi del tu, del noi e del voi<sup>13</sup>.

Dei 27 verbi afferenti a un soggetto grammaticale, 22 sono al modo indicativo e di essi 19 sono al presente, 2 al passato prossimo, 1 all'imperfetto. I numeri, dunque, dicono che questo è un esempio di testo prevalentemente al presente, nonostante il suo incipit sia al passato. Ci sono inoltre 4 congiuntivi presenti e 5 infiniti.

### 2.4.3 ILPEC verbali

Cominciamo l'analisi dalla prima colonna a sinistra. Dei 7 verbi afferenti alla prima persona singolare, 5 sono verbi di tipo semantico *cognitivo* usati in modo costitutivo di mondo: *non conosco*, *credo* (ripetuto tre volte) e *ritengo*; tali verbi, presenti nella struttura superficiale del testo, coincidono dunque con quelli presenti nella struttura profonda (cfr. par. 1.2.3 e 1.2.4).

Veniamo ora al primo verbo che compare nella colonna: *ho assistito*: "assistere", usato intransitivamente col significato di "essere presente a qualcosa come spettatore", cioè (almeno) con la vista e l'udito, come nel caso dei Ss del nostro esperimento, è un verbo di tipo semantico *percettivo*; dunque *ho assistito* è un verbo ILPEC usato in modo descrittivo, in quanto, pur essendo alla prima persona singolare e all'indicativo, è però al passato prossimo, un tempo appunto passato rispetto a quello in cui l'autrice scrive il testo.

Passiamo ora alla terza colonna: dei 16 verbi che afferiscono alla terza persona singolare, 2 sono ILPEC, *mi sembra* e *s'intuisce*, e sono usati in modo costitutivo di mondo: infatti, pur avendo un soggetto di terza persona singolare, possono comunque essere ricondotti nella struttura profonda a processi percettivo-cognitivi dell'io di chi scrive nel momento in cui scrive (sono infatti espressi al presente indicativo): mentre nel primo verbo l'io è segnalato dal *mi* (= qui e ora *a me* sembra), nel secondo è incluso nella forma impersonale e generalizzante introdotta dal *si* (= qui e ora *io* intuisco), forma che, proprio in quanto tale, può essere riferita a tutti gli studenti che assistono al filmato, compresa l'autrice del testo: *s'intuisce* = tutti i presenti intuiscono = io

---

<sup>13</sup> Questo dato, tranne rarissime eccezioni, è costante in tutti i 780 testi.

intuisco<sup>14</sup>. “Sembrare”<sup>15</sup>, di cui ci occuperemo diffusamente nel Capitolo 4, è un verbo ILPEC “anomalo”, nel senso che ha un uso costitutivo di mondo in tutte le sei persone del presente indicativo.

Nella sesta colonna (terza persona plurale) non abbiamo verbi ILPEC, nella settima (infiniti e gerundi) ne abbiamo uno, l’infinito *vederli*, usato in modo descrittivo, in quanto dipende da un verbo al passato: *ho avuto la possibilità di vederli* per l’autrice equivale a *li ho visti*.

## 2.5 Testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo

Nel paragrafo 2.3 abbiamo visto che su 260 testi, 247 contengono parole ILPEC usate in modo sia costitutivo di mondo sia descrittivo e 13 non ne contengono alcuna.

Di questi 247 testi, 77 (su 247 = 31,17%; su 260 = 29,61%) contengono verbi ILPEC alla prima persona singolare dell’indicativo presente, cioè usati in modo costitutivo di mondo<sup>16</sup>, e sono così distribuiti:

- 4 testi ne contengono 5 (come in T1),
- 2 testi 4,
- 8 testi 3,
- 22 testi 2,
- 41 testi 1.

170 testi non contengono alcun ILPEC verbale.

Questi dati quantitativi, visualizzati anche nel sottostante Grafico 2.1 “a torta”, mostrano che i verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo sono usati in modo limitato, sia relativamente alla loro frequenza all’interno dei 77 testi, sia in riferimento alla totalità dei 260 testi. Infatti:

---

<sup>14</sup> In altri termini, tale forma impersonale e generalizzante può essere intesa 1) come la comunicazione di una intuizione ritenuta dall’autrice del testo oggettiva, non solo personale, ma propria anche delle altre persone che assistono al filmato, propria di tutti, condivisa, e dunque, in tal senso, “oggettiva”, perciò comunicata come im-personale, 2) una difesa, un mascheramento, una copertura; invece di dire *io intuisco*, è meno rischioso, più prudente dire *si intuisce*, cioè includersi in una totalità, mimetizzarsi in un gruppo, nell’anonimato.

<sup>15</sup> Cf. Austin 1964.

<sup>16</sup> In questi 77 testi sono stati presi in considerazione solo i verbi ILPEC alla prima persona singolare e non quelli alla terza singolare o plurale ma comunque riconducibili all’io, come *mi sembra*, *si intuisce* (cfr. par. 2.4.4), *sembrano*, *si vedono* ecc.

- i testi che contengono solo 1 verbo (= 41) o 2 verbi (= 22) costituiscono la maggioranza (41 + 22= 63) dei 77; solo la minoranza (14) ne contiene 3, 4 o 5;
- tali verbi inoltre compaiono solo in pochi testi: 77 su 247 o su 260 rappresentano circa il 30%.

Nel restante 70% gli autori dei testi come comunicano i loro atteggiamenti percettivo-cognitivi? Lo vedremo a conclusione del Capitolo.

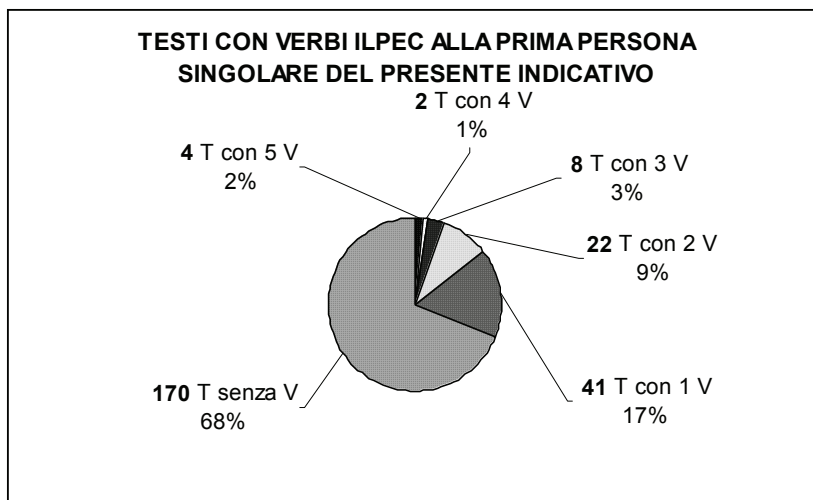


Grafico 2.1<sup>17</sup>

## 2.6 Ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo

Specifichiamo che nei 260 testi esaminati compaiono in tutto 32 diversi verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo (cfr. Tabella 2.1), le cui *ricorrenze* complessive (affermativ e negative) sono 137. I verbi più usati sono *credo* (33 ricorrenze), *penso* (15), *non conosco* (11), *non so* (11).

<sup>17</sup> In questo Grafico, come nei successivi, le lettere T e V, se non compaiono ulteriori specificazioni, stanno rispettivamente per “testi” e per “verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo”.

Il verbo *credere* si presenta nel nostro corpus con una frequenza doppia (33 ricorrenze) rispetto al verbo *pensare* (15), nonostante siano spesso usati come sinonimi.

Tabella 2.1

<b>VERBI PERCETTIVI E COGNITIVI ALLA PRIMA PERSONA SINGOLARE DEL PRESENTE INDICATIVO</b>			
<b>FORMA AFFERMATIVA</b>		<b>FORMA NEGATIVA</b>	
credo	33	non credo	4
penso	15	non penso	1
conosco	3	non conosco	11
so	6	non so	11
		non capisco	6
presumo	4		
ricordo	4	non ricordo	3
ritengo	3		
immagino	3		
osservo	2		
sento	2	non sento	1
vedo	2		
		non riesco a comprendere	2
sono sicura	1	non sono sicura	2
mi fisso a guardare	1		
noto	1		
intuisco	1		
deduco	1		
cerco di immaginare	1		
ho l'impressione	1		
ripenso	1		
mi distraigo	1		
		non riesco a capire	1
		non riesco a decifrare	1
		non distingo	1
		non ho idea	1
rifletto	1		
associo	1		
		non riesco a ricordare	1
ignoro	1		
trovo	1		
posso supporre	1		
	<b>91</b>		<b>46</b>
<b>TOTALE 137</b>			

### 2.6.1 Alla ricerca di ILPEC non verbali

Tornando all'analisi di T1, chiediamoci se, oltre ai suddetti verbi, ci siano nel testo altre parole ILPEC, cioè parole che non sono *verbi* ILPEC, ossia *ILPEC non verbali*, ma che svolgono un'analogia funzione. Ce ne sono due: *forse* e *incredibile*.

L'avverbio *forse*, ripetuto 3 volte (*un Mantra forse, forse per loro spirituale, forse turca*), ha qui una posizione parentetica — nel senso che la sua influenza riguarda non tutta la frase ma solo una sua parte, quella immediatamente precedente o susseguente — e segnala l'incertezza di chi scrive. Proviamo a ricostruire, in via ipotetica, i processi percettivo-cognitivi sottostanti all'uso di queste espressioni.

*Un Mantra forse*: l'autrice del testo vede e sente qualcosa, lo confronta con le conoscenze che ha e tale confronto le suggerisce che quello che vede e sente possa essere un Mantra ma non ne è sicura, dunque dubita.

Analogamente, nel caso di *forse turca* l'autrice sente una musica che ha determinate caratteristiche e sa quali sono le caratteristiche di una musica turca; dal confronto emerge la possibilità che questa musica sia turca ma l'autrice di nuovo non ne è sicura.

Nel caso di *forse per loro spirituale* l'autrice ipotizza che la nuova dimensione raggiunta dai Dervisci sia per loro spirituale.

L'aggettivo *incredibile* (*cosicché si possa mantenere un incredibile equilibrio*) segnala l'incredulità dell'autrice nei confronti dell'equilibrio mantenuto dai Dervisci. L'autrice vede i ballerini girare ininterrottamente su se stessi; per le conoscenze che ha del mondo e di se stessa, sa che a una persona come lei dopo un po' girerebbe la testa, invece ai Dervisci ciò non succede e questo appare all'autrice a stento credibile (più che "non credibile")<sup>18</sup>, dunque stupefacente, straordinario.

---

<sup>18</sup> I due principali significati di *incredibile* sono: *non credibile* (impossibile da accettare come vero o realmente accaduto) e *a stento credibile* (straordinario, stupefacente, quindi possibile da accettare come vero o realmente accaduto).



## 2.7 Il Testo 2 (T2): analisi qualitativa e quantitativa

*Penso che sia una danza propiziatoria o un rituale religioso in cui la posizione particolare dei "ballerini" deve avere un significato particolare, perché non cambia mai. Anche le musiche e il canto sono ripetitivi, come se si volesse sottolineare un concetto base, da inculcare nelle menti di chi ascolta e vede. Non so se il tema sia di carattere religioso o altro. Anche i costumi devono avere un significato particolare, perché erano gli stessi sia per gli uomini che per le donne; differivano i copricapo. La strana inclinazione del capo e le braccia aperte verso l'alto sembrerebbero essere un segno di sottomissione, come se chiedessero la benevolenza di qualche "Dio".*

### 2.7.1 Alla ricerca di ILPEC verbali: la griglia grammaticale

Costruiamo anche per T2 la griglia dei verbi e dei soggetti.

#### Griglia grammaticale 2.2

1^ pers. sing.	2^ pers. sing.	3^ pers. sing.	1^ pers. plur.	2^ pers. plur.	3^ pers. plur.	Infiniti e gerundi	Modi e tempi
penso							presente
		sia					congiuntivo presente
		deve					
		non cambia				avere	presente
		si volesse			sono		presente congiuntivo imperfetto
						sottolineare	
						inculcare	
		ascolta					Presente
		vede					Presente
non so							Presente
		sia					Congiuntivo presente
					devono		Presente
						avere	
					erano		Imperfetto
					differivano		Imperfetto
					semberebbero		Condizionale presente
						essere	
					chiedessero		Congiuntivo imperfetto
2	0	7	0	0	6	5	

### 2.7.2 *Il centramento linguistico*

La griglia dei predicati verbali e dei soggetti ad essi afferenti mostra che, su 15 verbi afferenti ad un soggetto, 2 (13,3 %) afferiscono alla prima persona singolare, 7 (46,6 %) alla terza persona singolare, 6 (40 %) alla terza persona plurale. Se sommiamo questi ultimi due dati ( $7 + 6 = 13$ ; 86,6%) in quanto riferentisi alle terze persone, abbiamo che il testo risulta centrato linguisticamente quasi totalmente sull'Oggetto.

Dei 15 verbi afferenti a un soggetto grammaticale, 10 sono al modo indicativo, di cui 8 presenti e 2 imperfetti. I numeri ci dicono che anche questo testo è prevalentemente al presente. Ci sono inoltre 4 congiuntivi, di cui 2 presenti e 2 imperfetti, e 1 condizionale presente. Gli infiniti sono 5.

### 2.7.3 *ILPEC verbali*

I 2 verbi afferenti alla prima persona singolare sono entrambi verbi di tipo semantico cognitivo usati in modo costitutivo di mondo; tali verbi coincidono con quelli presenti nella struttura profonda.

Dei 7 verbi che afferiscono alla terza persona singolare, 2 sono ILPEC, *ascolta* e *vede*, di tipo semantico percettivo e sono usati in modo descrittivo, in quanto, pur essendo all'indicativo presente, non sono alla prima persona singolare, cioè non afferiscono all'io di chi scrive (né possono esservi in alcun modo ricondotti), ma afferiscono ad un soggetto di terza persona singolare.

Nella sesta colonna (terza persona plurale) compare il verbo “sembrare”, che abbiamo già incontrato analizzando T1, ossia un verbo ILPEC usato in modo costitutivo di mondo: infatti, pur avendo un soggetto di terza persona plurale, può comunque essere ricondotto (nella struttura profonda) all'io di chi scrive nel momento in cui scrive. Da notare la cancellazione del “mi /a me” nella struttura superficiale: rispetto a “mi sembrerebbero”, il solo *sembrerebbero* generalizza le impressioni personali estendendole anche agli altri studenti (cfr. i commenti proposti nel par. 2.4.4 a proposito dell'uso impersonale del verbo *s'intuisce*). Il modo condizionale (*sembrerebbero...*) comunica un'incertezza maggiore rispetto a quanto farebbe la forma indicativa “sembrano”.

Nella settima colonna (infiniti e gerundi) non compare nessun verbo ILPEC.

Un discorso a parte merita il verbo *dovere* che compare nella terza e sesta colonna della griglia. Sebbene il suo principale uso sia deontico e anancastico, qui è epistemico (*la posizione particolare dei "ballerini" deve avere un significato particolare; Anche i costumi devono avere un significato particolare*), poiché entrambe le frasi sono riconducibili nella struttura profonda a due proposizioni costitutive di mondo e descrittive del tipo "io credo che / la posizione particolare dei ballerini abbia un significato particolare" e "io credo che / anche i costumi abbiano un significato particolare".

#### 2.7.4 Alla ricerca di ILPEC non verbali

Oltre ai suddetti verbi, ci sono nel testo ILPEC non verbali? Soltanto uno, l'espressione *come se + congiuntivo* usata 2 volte (*come se si volesse...*, *come se chiedessero ...*) e rappresentabile nella proposizione costitutiva di mondo con un verbo ILPEC del tipo "ipotizzo" o "immagino" e simili. In entrambe le espressioni l'autrice percepisce qualcosa (vede, sente) e, in base a ciò, formula delle ipotesi che, nel primo caso, riguardano la volontà di qualcun altro: la forma impersonale *come se si volesse* equivale a "come se i ballerini/il regista/... volessero"; nel secondo caso le ipotesi dell'autrice riguardano l'azione eseguita dai ballerini.

## 2.8 Le strutture "come se + congiuntivo" e "quasi a + infinito"

La struttura *come se + congiuntivo* (con le varianti *come + congiuntivo*; *come a + infinito*; *come per + infinito* e simili) è analoga a quella *quasi a + infinito* (con le varianti *quasi per + infinito*, *quasi + congiuntivo*) di cui presentiamo due esempi estrapolati da altrettanti testi.

### 2.8.1 Il Testo 3a (T3a)

Il testo si chiude nel modo seguente:

[...]. *Gli uomini indossavano un cappello mentre le donne avevano un foulard legato intorno al collo e alla testa, quasi a sottolineare una cosa sola tra costume e corpo. Mi sembra che la musica alternasse ritmi lenti a ritmi più veloci, quasi a voler stordire i danzatori.*

L'espressione *quasi a sottolineare*, il cui soggetto logico pare essere il *foulard*, è equivalente a *quasi sottolineasse, come se sottolineasse*. Dalla descrizione di ciò che vede (*Gli uomini indossavano un cappello e le donne avevano un foulard legato intorno al collo e alla testa*) l'autrice passa ad immaginare che il foulard abbia una funzione di sottolineatura.

L'espressione *quasi a voler stordire*, il cui soggetto logico è la *musica*, è equivalente a *quasi volesse stordire, come se volesse stordire*. Anche in questo caso, l'autrice passa da una impressione (*Mi sembra...*) riguardante la musica (*...che la musica alternasse ritmi lenti a ritmi più veloci*) ad ipotizzare che la musica abbia una funzione. Alla musica (o a chi l'ha composta) viene dunque attribuita in modo ipotetico una intenzionalità. In modo analogo, forse anche l'espressione precedente, *quasi a sottolineare*, può essere parafrasata aggiungendo il verbo *volere*: *quasi (il foulard) volesse sottolineare, come se (il foulard) volesse sottolineare, quasi/come se (il foulard o chi ne ha deciso la presenza) volesse sottolineare*.

### 2.8.2 Il Testo 3b (T3b)

Il testo inizia nel modo seguente:

*Un gruppo di 11 danzatori, i Dervisci, che<sup>19</sup> in un misto di canto e danza girano su se stessi. 9 sono vestiti di bianco, 1 di giallo e 1 di rosso, quasi a rappresentare il sistema solare con pianeti, la luna e la terra. [...]*

Con l'espressione *quasi a rappresentare*, per la quale valgono le considerazioni linguistiche fatte sopra (*quasi rappresentassero, come se rappresentassero, come a rappresentare*), l'autrice passa, dalla descrizione di ciò che vede, ad ipotizzare che i danzatori (o il regista, lo scenografo ecc.) rappresentino/vogliano rappresentare il sistema solare.

## 2.9 Il Testo 4 (T4): analisi qualitativa e quantitativa

*Un gruppo di ballerini che si esibiscono su un palcoscenico e che mostrano al pubblico la loro, presumo, danza tipica che li caratterizza attraverso*

---

<sup>19</sup> In questa prima frase il pronome relativo *che* (= i quali), posto subito dopo l'espressione *Un gruppo di 11 ballerini, i Dervisci* è spiegabile con la presenza sottointesa di un'espressione come *C'è o Il filmato mostra/Ho visto/Vedo* e simili. Tale costruzione ricorre negli incipit di numerosi testi del nostro corpus.

so un giro (secondo me acrobatico... io avrei vomitato dopo soli 2 minuti) su se stessi con una resistenza incredibile e a tempo di musica. La musica mi rievoca la Turchia e mi ricorda anche l'ultimo film che ho visto al cinema "La sposa turca"; be' si in effetti ora che ci penso è la caparbietà una delle caratteristiche che mi hanno colpito in questa danza e nel film. Anche l'armonia che in effetti non avrei notato se fossi stata a casa sul mio divano; probabilmente avrei subito cambiato canale invece qui "costretta" ad osservare ho notato la forma del gruppo cioè una stella, secondo me, e i colori dei vestiti anch'essi tagliati per aiutare la vista a seguire il movimento circolare; chissà perché tutti bianchi un giallo e un viola, avrà pure un significato. Il movimento particolare del piede che si muoveva ritmicamente e meccanicamente, presumo una tecnica per non perdere l'equilibrio così come la testa inclinata. Sì ho osservato tutte queste cose e la sensazione che mi è rimasta è un senso un po' di angoscia che mi appartiene quando osservo cose di questo genere, saranno i turchi? visto che è la stessa sensazione che ho avuto quando sono uscita dal cinema.

### 2.9.1 Alla ricerca di ILPEC verbali: la griglia grammaticale

#### Griglia grammaticale 2.3

1^ pers. sing.	2^ pers. sing.	3^ pers. sing.	1^ pers. plur.	2^ pers. plur.	3^ pers. plur.	Infiniti e gerundi	Modi e tempi
					si esibiscono		Presente
					mostrano		Presente
presumo							Presente
		caratterizza					Presente
io avrei vomitato							Condizionale passato
		mi rievoca					Presente
		mi ricorda					Presente
ho visto							Passato Prossimo
ci penso							Presente
		è					Presente
					mi hanno colpito		Passato Prossimo
non avrei notato							Condizionale Passato
se fossi stata							Congiuntivo Passato
avrei cambiato							Condizionale Passato
						osservare	
ho notato							Passato Prossimo
		avrà					Futuro
						aiutare	
						seguire	

		si muoveva					Imperfetto
presumo							Presente
						non per- dere	
ho notato							Passato Prossimo
		mi è rima- sta					Passato Prossimo
		è					Presente
		mi appar- tiene					Presente
osservo							Presente
					saranno		Futuro
		è					Presente
ho avuto							Passato Prossimo
sono u- scita							Passato Prossimo
13	0	10	0	0	4	4	

### 2.9.2 Il centramento linguistico

La griglia dei predicati verbali e dei soggetti ad essi afferenti mostra che, su 27 verbi afferenti ad un soggetto, 13 (48,2 %) afferiscono alla prima persona singolare, 10 (37 %) alla terza persona singolare, 4 (14,8 %) alla terza persona plurale. Se sommiamo questi ultimi due dati ( $10 + 4 = 14$ ; 51,8 %), in quanto riferentisi alle terze persone, abbiamo che il testo risulta centrato per metà sul Soggetto e per metà sull'Oggetto.

Per quanto concerne i tempi e i modi, abbiamo 13 verbi all'indicativo presente, 7 al passato prossimo, 4 all'infinito, 3 al condizionale passato, 2 al futuro, 1 all'imperfetto indicativo, 1 al congiuntivo. Tali variazioni, come vedremo nel paragrafo 2.10, sono correlate a cambiamenti di mondi percettivo-cognitivi.

### 2.9.3 ILPEC verbali

Su un totale di 27 verbi afferenti a un soggetto, 11 sono verbi ILPEC, di cui 5 usati descrittivamente (*ho visto, mi hanno colpito*<sup>20</sup>, *non avrei notato, ho notato e ho osservato*) perché, pur essendo alla prima persona, non sono, però, all'indicativo presente. Tali verbi non coinci-

<sup>20</sup> Secondo la nostra interpretazione, l'espressione *mi hanno colpito* nella frase *è la caparbietà una delle caratteristiche che mi hanno colpito in questa danza e nel film* è da intendersi come *hanno colpito la mia attenzione*; per questo motivo "colpire l'attenzione" è, anche per noi, un'espressione verbale ILPEC (cfr. Nicolini 2000).

dono con i verbi (*ricordo* e *immagino*) presenti nelle proposizioni costitutive di mondo della struttura profonda:

- *ricordo* che *ho visto/mi hanno colpito/ho notato/ho osservato*;
- *immagino* che *non avrei notato*.

Gli altri 6 verbi ILPEC (*presumo* — usato due volte —, *mi riecheggia*, *mi ricorda*, *penso* e *osservo*) sono usati in modo costitutivo di mondo. Da notare *mi riecheggia* e *mi ricorda*, entrambi preceduti dalla particella pronominale di prima persona singolare *mi*: l'autrice descrive come *causale* la relazione esistente tra i propri processi cognitivi e l'oggetto percepito: è la *musica* che *riecheggia* “a me” *la Turchia*, è la *musica* che *ricorda* “a me” *anche l'ultimo film che ho visto*. Nonostante la descrizione, e come vedremo anche il vissuto cui essa fa riferimento, siano di tipo causale (cfr. Cap. 5), il processo mnestico è dell'autrice, è lei che ricorda; perciò i due verbi, pur essendo alla terza persona singolare, sono riconducibili nella struttura profonda all'io del soggetto.

#### 2.9.4 Alla ricerca di ILPEC non verbali

I processi cognitivi attivati dall'autrice del testo sono comunicati tramite altre due modalità linguistiche:

- la locuzione *secondo me* (*attraverso un giro secondo me acrobatico; ho notato la forma del gruppo, cioè una stella, secondo me, e i colori dei vestiti*), in tali cotesti<sup>21</sup> interpretabile come indice che rimanda al mondo delle opinioni, credenze e simili;
- l'avverbio *probabilmente* (*probabilmente avrei subito cambiato canale*), in questo cotesto (in associazione col modo condizionale del verbo) interpretabile come denotante il mondo delle ipotesi.

---

<sup>21</sup> Con il termine *cotesto* Petöfi (1977c, p. 204) intende il contesto linguistico all'interno del quale si trova l'espressione linguistica (parola, frase, testo ecc.) presa in esame, cioè l'insieme delle altre espressioni linguistiche che la precedono e la seguono.

### 2.9.5 ILPEC morfosintattici

Una funzione analoga a quella degli ILPEC verbali e non verbali viene svolta in questo testo (1) dai modi e dai tempi verbali, (2) dal tipo sintattico (interrogativo) delle frasi.

(1) Oltre all'indicativo presente e passato, in questo testo svolgono funzioni ILPEC i condizionali e il congiuntivo (*io avrei vomitato dopo soli due minuti; Anche l'armonia che in effetti non avrei notato se fossi stata a casa sul mio divano; probabilmente avrei subito cambiato canale*) e il futuro usato in modo epistemico<sup>22</sup> (*avrà pure un significato e saranno i turchi?*).

I condizionali e il congiuntivo segnalano il passaggio dal mondo percepito ad uno immaginato. Analizziamo la prima espressione: *io avrei vomitato dopo soli due minuti*: si tratta dell'apodosi di un periodo ipotetico in cui la protasi è sottintesa e può essere parafrasata nel modo seguente: “(se fossi stata una ballerina dei Dervisci), sono certa che *avrei vomitato*”; come dire: “(se mi mettessi a ballare come loro), vomiterei di sicuro”.

Nel secondo periodo ipotetico le due apodosi sono *non avrei notato* e *probabilmente avrei subito cambiato canale* e la protasi non è implicita (*se fossi stata a casa*), perciò il confronto tra i due mondi, percepito e immaginato, è esplicito: immagino che in un luogo diverso da quest'aula, cioè a casa mia, *non avrei notato l'armonia...*, *probabilmente avrei subito cambiato canale; invece qui* (in quest'aula) “*co-stretta*” *ad osservare ho notato...*

I due futuri epistemici segnalano il passaggio dal mondo percepito ad un mondo ipotizzato.

La prima espressione (*avrà pure un significato*) viene utilizzata dall'autrice, successivamente a una domanda indiretta (*chissà perché*), per manifestare una propria ipotesi circa il diverso colore degli abiti dei ballerini. Parafrasando tale espressione avremo: i ballerini indossano abiti di colore diverso; non ne conosco il motivo preciso e pertanto mi interrogo (*chissà perché*); tuttavia ipotizzo che tale diversità abbia un significato.

Il secondo futuro epistemico (*saranno i turchi?*) segnala, come il precedente, un'ipotesi dell'autrice; diversamente dalla prima, tuttavia, il futuro epistemico pare qui rafforzato, nel suo carattere dubitativo,

---

<sup>22</sup> Anche il futuro epistemico è da noi considerato un ILPEC morfosintattico.



dall'uso della domanda. Proviamo a parafrasare anche questa espressione: provo *un po' di angoscia*; non ne conosco i motivi, ma ipotizzo che possano essere i turchi *visto che* (argomentazione) *è la stessa sensazione che ho avuto quando sono uscita dal cinema*.

(2) Oltre alle frasi dichiarative, sono presenti in questo testo anche due frasi interrogative.

La frase interrogativa indiretta *chissà perché tutti bianchi un giallo e un viola* è utilizzata dall'autrice per segnalare il suo non conoscere il motivo della differenza di colore degli abiti indossati da alcuni danzatori: "non lo so e vorrei saperlo". Successivamente a tale domanda, come già osservato sopra, l'autrice abbozza una generica ipotesi non sul motivo della differenza, ma sul fatto che tale differenza dovrà pure avere un significato (*avrà pure un significato*).

La frase interrogativa diretta *saranno i turchi?* è interpretabile, in questo contesto, più che come letterale (non so se sono i turchi e vorrei saperlo), come retorica, ossia come la formulazione di un'ipotesi (ipotizzo che siano i turchi) argomentata subito dopo (*visto che è la stessa sensazione che ho avuto quando sono uscita dal cinema*).

## 2.10 Risultati quantitativi globali

Come mostrano le precedenti analisi dei testi, i Ss comunicano i propri atteggiamenti percettivo-cognitivi mediante parole ILPEC riconducibili a due principali categorie:

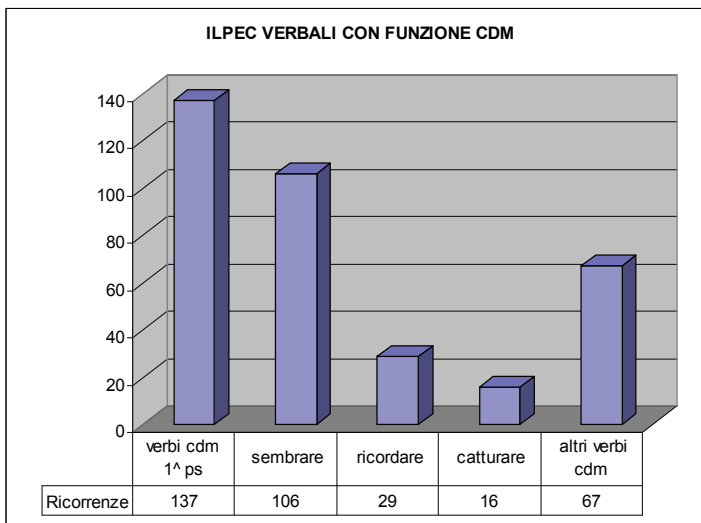
- ILPEC verbali;
- ILPEC non verbali.

### 2.10.1 ILPEC verbali

Alla categoria degli ILPEC verbali appartengono:

- 1) i verbi ILPEC alla prima persona singolare dell'indicativo presente (cfr. par. 2.6): *credo, penso, ricordo* ecc.;
- 2) i seguenti verbi ILPEC alla terza persona singolare e plurale dell'indicativo presente con funzione costitutiva di mondo:

- il verbo *sembrare*: insieme al verbo *parere*, ricorre complessivamente 106 volte e, come anticipato precedentemente (cfr. par. 2.4.4), costituisce un caso anomalo svolgendo funzione costitutiva di mondo in qualsiasi persona dell'indicativo presente nonché al gerundio presente (*sembrando*) e al condizionale presente (*sembrerebbe*);
- il verbo *ricordare* (e i sinonimi *evocare*, *rievocare*, *richiamare*, *riecheggiare*, *rimandare*, *riportare alla memoria*...): ricorre 29 volte ed è impiegato dai Ss per riferirsi ai processi mnemonici;
- il verbo *catturare*<sup>23</sup>: ricorre 16 volte ed è utilizzato metaforicamente nel senso di *catturare l'attenzione*;
- Gli usi impersonali *si vede*, *si sente*, *si intuisce* ecc. e le espressioni *mi fa/fanno pensare/ricordare* ecc. (cfr. Cap. 5, par. 5.9) ricorrono complessivamente 67 volte<sup>24</sup>.



**Grafico 2.2<sup>25</sup>**

<sup>23</sup> Nelle 16 ricorrenze di *catturare* sono inclusi i verbi *captare* (1), *attrarre* (1), *colpire* (6), *attirare l'attenzione* (1) e le espressioni *l'attenzione deve concentrarsi* e *l'attenzione è centrata* (2). Con l'etichetta "catturare" (che comparirà anche negli istogrammi) intendiamo riferirci a una particolare classe di verbi che fa riferimento all'attenzione (cfr. Cap. 5).

<sup>24</sup> In tale categoria abbiamo ritenuto opportuno includere i gerundi e gli infiniti dei verbi ILPEC riconducibili all'io di chi scrive.

<sup>25</sup> In questo, come nei successivi Grafici, l'acronimo "cdm" sta per "costitutivo di mondo"; l'abbreviazione "1<sup>a</sup> ps" per "prima persona singolare del presente indicativo".

Il Grafico 2.2 mostra visivamente le differenti ricorrenze degli ILPEC verbali nei 260 testi che si riferiscono al filmato dei Dervisci. Due, a parer nostro, i dati rilevanti:

1) l'elevata ricorrenza del verbo *sembrare* (prossima a quella dei verbi ILPEC alla prima persona singolare);

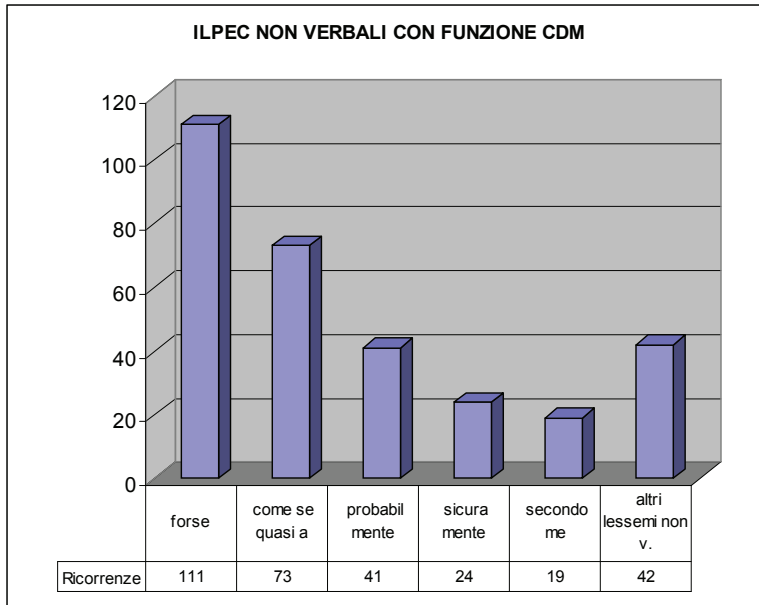
2) la maggiore ricorrenza degli ILPEC verbali che afferiscono alla terza persona singolare e plurale rispetto a quelli che afferiscono alla prima persona singolare: infatti, se sommiamo le 106 ricorrenze di *sembrare* con le 29 di *ricordare*, le 16 di *catturare* e le 67 degli altri verbi ILPEC che svolgono funzione costitutiva di mondo otteniamo 218, cioè un valore nettamente superiore rispetto a quello dei soli verbi ILPEC alla prima persona singolare (137). I Ss dunque, quando usano verbi ILPEC, segnalano i propri processi percettivo-cognitivi ricorrendo principalmente non alla prima persona singolare.

### 2.10.2 ILPEC non verbali

Alla categoria degli *ILPEC non verbali* appartengono:

- l'avverbio *forse* (insieme a 3 ricorrenze del sinonimo *magari*): ricorre nei testi 111 volte e viene utilizzato dai Ss per comunicare atteggiamenti percettivo-cognitivi ipotetico-dubitativi;
- l'avverbio *probabilmente* (ed espressioni simili, quali è *probabile* e *presumibilmente*): ricorre complessivamente 41 volte;
- l'avverbio *sicuramente* (ed espressioni di significato analogo quali è *sicuro*, *di sicuro*, *certamente*, *di certo*, *indubbiamente*): ricorre 24 volte e, al contrario dei precedenti (*forse* e *probabilmente*), viene impiegato per segnalare un atteggiamento percettivo-cognitivo di natura opposta rispetto a quello comunicato da *forse* e *probabilmente*;
- la locuzione *secondo me* (e le locuzioni di significato affine come *a mio avviso*, *a mio parere*, *a mio dire*, *per me*): ricorre 19 volte e serve ai Ss per comunicare atteggiamenti percettivo-cognitivi analoghi a quelli comunicati dal verbo *credere* (ossia credenze, opinioni dei Ss);

- le strutture *come se + congiuntivo* e simili (60 ricorrenze)<sup>26</sup> e *quasi a + infinito* e simili (13 ricorrenze)<sup>27</sup> ricorrono complessivamente 73 volte;
- 42 altre parole ed espressioni tra cui gli aggettivi *impercettibile, inconfondibile, incomprensibile, poco noto, sconosciuto*.



**Grafico 2.3<sup>28</sup>**

Il dato di maggior rilievo, messo in evidenza dal Grafico 2.3, riguarda le ricorrenze dell'avverbio *forse*. A questo dato quantitativo riteniamo opportuno aggiungerne un altro qualitativo, ugualmente rilevante, costituito dal fatto che in tutte le 111 ricorrenze tale avverbio è usato esclusivamente con funzione costitutiva di mondo, cioè non descrittiva.

Segue un istogramma di sintesi in cui sono graficamente rappresentate, in ordine decrescente, le ricorrenze degli ILPEC sia verbali sia non verbali.

<sup>26</sup> Nello specifico: *Come se + congiuntivo* (40), *Come + congiuntivo implicito* (7), *Come + congiuntivo* (5), *Come a + infinito* (4), *Come per + infinito* (1), *Come + condizionale* (1), *Come se + indicativo* (2).

<sup>27</sup> Nello specifico: *Quasi a + infinito* (9), *Quasi per + infinito* (3), *Quasi + congiuntivo* (1).

<sup>28</sup> L'abbreviazione "altri lessemi non v." sta per "altri lessemi non verbali".

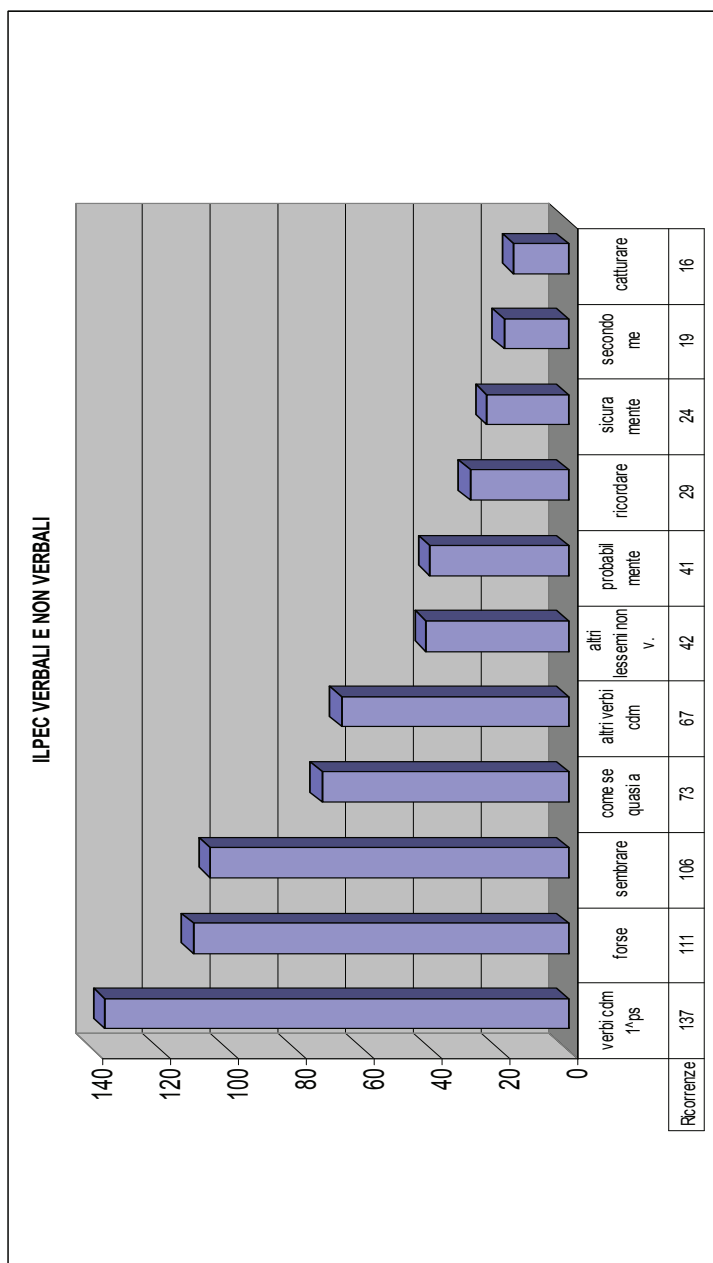


Grafico 2.4

## 2.11 Analisi qualitativa e quantitativa di due testi senza parole ILPEC

Nel paragrafo 2.5 abbiamo visto che, in 247 testi su 260, determinate parole (ILPEC verbali e non verbali) ci permettono di capire quali siano gli atteggiamenti percettivo-cognitivi di chi scrive.

Nei restanti 13 testi che non contengono parole ILPEC, cioè che non contengono ILPEC né verbali né non verbali, come facciamo a capire quali siano i suddetti atteggiamenti?

La domanda in realtà non riguarda solo questi 13 testi ma anche tutti gli altri 247, nel senso che riguarda tutte le loro parti, cioè tutte le loro frasi, che non contengono parole ILPEC.

Passiamo dunque all'analisi di due testi, uno al tempo passato e uno al presente, dei 13 che non contengono parole ILPEC per cercare di rispondere all'interrogativo.

### 2.11.1 Il Testo 5 (T5): un testo al passato senza parole ILPEC

*Danza popolare. Un gruppo di persone, distanziate regolarmente tra loro, sopra un palco che giravano su se stesse. Ciascuno aveva le braccia aperte fuori e flesse ed il capo inclinato a sinistra. La maggior parte indossava un abito bianco, pochi giallo o rosso. Tutti in testa avevano un cappello con cilindro molto alto in tinta con il vestito. Ciascuno aveva un ritmo proprio, qualcuno girava più velocemente altri meno. In sottofondo una musica ed un canto di un coro.*

### 2.11.2 La griglia grammaticale

#### Griglia grammaticale 2.4

1 <sup>^</sup> pers. sing.	2 <sup>^</sup> pers. sing.	3 <sup>^</sup> pers. sing.	1 <sup>^</sup> pers. plur.	2 <sup>^</sup> pers. plur.	3 <sup>^</sup> pers. plur.	Infiniti e gerundi	Modi e tempi
					giravano		Indicativo imperfetto
		aveva					Indicativo imperfetto
		indossava					Indicativo imperfetto
					avevano		Indicativo imperfetto
		aveva					Indicativo imperfetto
		girava					Indicativo imperfetto
0	0	4	0	0	2	0	

### 2.11.3 Il centramento linguistico

La griglia dei predicati verbali presenti nel testo e dei soggetti grammaticali ad essi afferenti mostra che, su 6 verbi afferenti ad un soggetto, 4 (66,6 %) afferiscono alla terza persona singolare e 2 (33,3 %) alla terza persona plurale. Il testo è dunque completamente centrato sulle terze persone, cioè sull'Oggetto e non sul Soggetto. Oltre all'eclissi del tu, del noi e del voi, di cui abbiamo già parlato (cfr. par. 2.4.3), in questo testo assistiamo anche ad una totale eclissi dell'io<sup>29</sup>.

Il modo di tali verbi è l'indicativo, il tempo è esclusivamente l'imperfetto.

Nessuno di essi, infine, è espresso in forma negativa: l'avverbio *non* è assente in tutto il testo.

### 2.11.4 Modi, tempi e frasi dichiarative

Se noi prendiamo in considerazione le informazioni contestuali che abbiamo, è chiaro che sappiamo che questo testo, scritto dopo la visione di un filmato e con una determinata consegna, fa riferimento a qualcosa che chi scrive ricorda di aver visto e sentito.

Supponiamo di non avere tali informazioni contestuali: come facciamo a capire, esclusivamente in base alle informazioni contenute nel testo, che si tratta (probabilmente) di un ricordo di qualcosa di percepito?<sup>30</sup> In altri termini, anche se nel testo non ci sono parole ILPEC, ci sono comunque indicatori linguistici d'altro tipo?

Se gli aspetti lessicali, in senso stretto, non ci aiutano o ci aiutano solo in parte (cfr. quanto diremo tra un attimo sulle parole marcate percettivamente), non ci rimane che rivolgerci agli aspetti grammaticali, in particolare alla morfologia e alla sintassi.

Dal punto di vista sintattico notiamo che le frasi di T5 sono tutte dichiarative.

Dal punto di vista morfologico, la griglia ha mostrato che la totalità dei verbi, oltre ad essere al modo indicativo, è al tempo passato rispetto al "qui e ora" in cui avviene la composizione del testo.

Questi tre dati (frasi dichiarative, modi e tempi) ci permettono di ipotizzare come altamente probabile che il mondo implicato sia cognitivo e riguardi la memoria, il ricordo.

---

<sup>29</sup> Per l'espressione "eclissi dell'io" cfr. Cesati Cassini, Lai 1994.

<sup>30</sup> Cfr. l'esperimento presentato nel Cap. 6.

Siamo anche in grado di capire che il ricordo riguarda qualcosa che chi scrive *ha visto* e *sentito* (e non *pensato* o simili). Come facciamo a capire questo? Lo capiamo perché — prendendo di nuovo in considerazione gli aspetti lessicali — la maggior parte delle parole presenti nel testo sono *marcate percettivamente* (ad esempio *danza, palco, girare, braccia, capo, abito, indossare, cappello, testa, musica, canto*), cioè l'accesso conoscitivo ai loro referenti<sup>31</sup> è normalmente e primariamente di ordine percettivo (visivo, uditivo, tattile ecc.).

Questi quattro dati, in relazione reciproca, ci consentono di assegnare al testo come sua struttura profonda il seguente Testo Atomico:

pp:	Qui e Ora Io scrivo a te che
pcdm:	Qui e Ora Io <i>ricordo</i> che
pd:	Io ho visto che

Le successive proposizioni descrittive sono costituite dal testo scritto dall'autrice a partire da *Danza popolare...* fino a *...qualcuno girava più velocemente altri meno*.

Nell'ultima frase del testo (*In sottofondo una musica e un canto di un coro*) le parole *musica, canto* e *coro* e l'accesso normalmente e primariamente percettivo–uditivo ai loro referenti lasciano capire che è sottinteso un verbo come “si sentivano / ho sentito / ho udito...”; dunque il Testo Atomico rimane identico al precedente nelle prime due proposizioni, performativa e costitutiva di mondo; nella proposizione descrittiva, invece, il predicato verbale *Io ho visto* va sostituito con *Io ho udito / sentito*.

È chiaro che anche gli aspetti morfosintattici si manifestano attraverso le parole, non c'è altra possibilità. Li consideriamo comunque indicatori diversi dalle specifiche parole ILPEC che abbiamo elencato nei paragrafi precedenti, cioè dagli ILPEC verbali e non verbali, perché tali aspetti non sono specifici delle parole ILPEC: i modi e i tempi dei verbi non riguardano solo i verbi di tipo semantico percettivo e cognitivo ma, ovviamente, anche tutti gli altri verbi.

Gli aspetti morfosintattici, dunque, si manifestano per lo più al di fuori delle specifiche parole ILPEC e diventano decisivi quando tali parole sono assenti dal testo. Per questo abbiamo preferito chiamarli ILPEC *morfosintattici* o, con un termine più generico, *grammaticali*.

---

<sup>31</sup> Referenti: sinonimo di riferimento, referenza, correlato extralinguistico = in questo contesto, gli oggetti, le persone, le azioni ecc. ai quali le parole fanno riferimento.



### 2.11.5 Il Testo 6 (T6): un testo al presente senza parole ILPEC

Danza "I Dervisci" popolare straniera. È una danza di 11 ballerini. Scenografia semplicissima, con costumi altrettanto semplici: bianco e con cappello a tronco di cono per gli uomini; per le tre donne un vestito giallo, uno rosa e uno rosso con fazzoletto come copricapo. I passi della danza erano sempre sul posto, con un movimento di rotazione antiorario e con il capo leggermente inclinato da una parte, sulla melodia di un canto in lingua tipica che cresce nel ritmo, nella velocità, con conseguente accelerazione dei passi della danza. Come i movimenti, anche il canto ha una sua accentuata ripetitività, sia per quanto riguarda le parole che per la musica, divenendo quasi martellante. Viene da chiedersi: "Come fanno a resistere per tutto questo tempo a girare senza cadere?"

### 2.11.6 La griglia grammaticale

Griglia grammaticale 2.5

1^ pers. sing.	2^ pers. sing.	3^ pers. sing.	1^ pers. plur.	2^ pers. plur.	3^ pers. plur.	Infiniti e gerundi	Modi e tempi
		è					presente
					erano		imperfetto
		cresce					presente
		ha					presente
						divenendo	
		viene					presente
						chiedersi	
					fanno		presente
						resistere	
						girare	
						cadere	
0	0	4	0	0	2	5	

### 2.11.7 Il centramento linguistico

La griglia dei predicati verbali presenti nel testo e dei soggetti grammaticali ad essi afferenti mostra che, su 6 verbi afferenti ad un soggetto, 4 (66,6 %) afferiscono alla terza persona singolare e 2 (33,3 %) alla terza persona plurale. Il testo è dunque, come il precedente, completamente centrato sulle terze persone, cioè sull' Oggetto e non sul Soggetto, e presenta, di nuovo, una totale eclissi dell'io.

Il modo di tali verbi è l'indicativo, il tempo è 1 imperfetto e 5 presenti. Ci sono inoltre 1 gerundio e 4 infiniti. Nessuno di essi è espresso in forma negativa: l'avverbio *non* è assente in tutto il testo.

Notiamo che nessuno degli 11 verbi (*è, erano, cresce, ha, divenendo, viene, chiedersi, fanno, resistere, girare, cadere*) è un verbo ILPEC.

### 2.11.8 Modi, tempi, frasi dichiarative e interrogative

L'autrice, dopo aver attribuito un titolo al proprio testo, esordisce al presente (*È una danza...*) indicando il numero dei ballerini, valutando la scenografia come *semplicissima* e descrivendo in particolare i costumi (e i loro colori) e i copricapo. Passa all'imperfetto (*I passi della danza erano...*) e descrive i passi, il movimento della danza e la posizione del capo dei ballerini. Torna al presente (... *cresce... ha...*) e descrive le caratteristiche del canto e le sue relazioni con la danza. Conclude interrogandosi (*Viene da chiedersi*)<sup>32</sup> sulla resistenza dei ballerini.

Supponiamo di non avere, anche per T5, nessuna informazione contestuale e chiediamoci di nuovo come facciamo a capire quali siano gli atteggiamenti percettivo-cognitivi di chi scrive, basandoci sugli aspetti morfosintattici perché, come in T5, anche in T6 non ci sono parole ILPEC.

Dal punto di vista morfosintattico, le differenze tra T5 e T6 sono due: nel primo il tempo è esclusivamente il passato, nel secondo è quasi totalmente il presente; nel primo le frasi sono tutte dichiarative, nel secondo, oltre alle frasi dichiarative, c'è anche una interrogativa diretta.

Esaminiamo la prima differenza, che è morfologica: la griglia ha mostrato che 5 verbi sono all'indicativo presente, cioè ad un tempo simultaneo al "qui e ora" in cui avviene la composizione del testo. Inoltre, tornando a un criterio lessicale, notiamo che anche in questo testo la maggior parte delle parole sono *marcate percettivamente* (*danza, ballerini, scenografia, costumi, cappello, melodia, canto, musica* ecc.). Questi due dati ci permettono di ipotizzare come altamente probabile che il mondo implicato sia quello percettivo (visivo e uditivo): "qui e ora io vedo e sento che...". Il testo sarebbe dunque una descrizione in diretta di ciò che la persona sta vedendo e sentendo. Tuttavia, la presenza di un verbo all'indicativo imperfetto (*i passi della danza erano sempre sul posto...*), cioè ad un tempo passato rispetto al "qui e ora" in cui avviene la composizione del testo, ci permette di ipotizzare o un uso improprio da parte dell'autrice dei tempi verbali o che il mondo implicato sia cognitivo e riguardi la memoria non soltanto nella frase dove compare il verbo al passato, ma anche nelle altre in cui compaiono i verbi al presente. Tutto il testo sarebbe dunque una de-

---

<sup>32</sup> *Viene da chiedersi* = a me viene da chiedere (cfr. nota 14, Cap. 2).

scrizione prevalentemente al presente di una percezione passata e sarebbe riconducibile a una struttura profonda del tipo: “qui e ora io ricordo che io ho visto e sentito che...”.

Esaminiamo ora la seconda differenza tra T5 e T6, che è sintattica: nel primo le frasi sono tutte dichiarative, nel secondo, oltre alle frasi dichiarative, c'è anche una interrogativa diretta (“*Come fanno a resistere per tutto questo tempo a girare senza cadere?*”). Per le frasi dichiarative valgono le considerazioni fatte nell'analisi di T5; la domanda, invece, è interpretabile nei due modi seguenti: se è intesa come letterale, allora il suo contenuto appartiene al mondo delle cose che l'autrice non sa, non conosce (non so come facciano a... e vorrei saperlo); se la domanda è intesa in senso non letterale (retorico o quasi retorico), allora l'autrice comunica la sua incredulità e il suo stupore di fronte a ciò che vede: vede i Dervisci che girano su se stessi *per tutto questo tempo*, cioè per un tempo che a lei pare lunghissimo, e dunque a stento crede che resistano e soprattutto che non cadano. Il suo quasi-non-credere dà luogo allo stupore.

Il contenuto della suddetta frase interrogativa sembra dunque appartenere al mondo delle cose che chi scrive *non sa* (e vorrebbe sapere) oppure a quello delle cose che *crede*, anche se a stento.

## 2.12 Conclusioni

I principali risultati qualitativi della nostra ricerca mostrano che:

- 1) gli ILPEC sono principalmente di due tipi:
  - a. **lessicali**, cioè composti da “parole” (verbi, avverbi, nomi ecc.), a loro volta distinti in ILPEC *verbali* (o verbi ILPEC) e in ILPEC *non verbali* (cioè parole che non sono verbi ma che svolgono una analoga funzione);
  - b. **morfosintattici** o, per semplicità, *grammaticali* (cioè composti da tempi e modi verbali, da tipi sintattici di frasi ecc.);
- 2) gli ILPEC lessicali e morfosintattici normalmente interagiscono; comunque, mentre i secondi sono sempre presenti nei testi, i primi possono anche essere del tutto assenti.



## Capitolo 3

### **Noto, Ignoto, Creduto**

Nel Capitolo 2 abbiamo visto che i Ss comunicano i propri atteggiamenti percettivo–cognitivi ricorrendo a due diverse categorie di ILPEC: gli ILPEC lessicali (verbali e non verbali) e quelli morfosintattici o grammaticali; abbiamo inoltre osservato che generalmente tali indicatori interagiscono, cioè vengono impiegati congiuntamente dai Ss, ma che talvolta i primi (quelli lessicali) sono completamente assenti sia da interi testi sia da alcune frasi che si trovano all'interno di testi che comunque in altre loro frasi contengono ILPEC lessicali.

Perché alcuni testi, come i 13 di cui abbiamo discusso nel par. 2.3, e alcune frasi degli altri 247 presentano solo ILPEC grammaticali e non lessicali? Inversamente: perché la maggioranza dei testi (247) contiene ILPEC lessicali? Come si spiegano questi dati? Da cosa dipendono? Da vincoli di natura linguistica o da vincoli esterni al linguaggio?

Tenteremo di dare risposta a questi interrogativi prendendo nuovamente in esame i testi analizzati nel secondo Capitolo (T1, T2, T4, T5 e T6), riconsiderandoli, però, dal punto di vista dei loro centramenti percettivo–cognitivi.

Nel Capitolo 2, infatti, la nostra attenzione si è focalizzata sul centramento linguistico interno ai testi; nel presente Capitolo il nostro interesse sarà rivolto, invece, alla loro organizzazione percettivo–cognitiva, ossia all'individuazione dei mondi percettivi e cognitivi di cui scrivono i Ss e ai modi in cui tali mondi entrano in relazione tra loro.

Chiuderemo il Capitolo tentando di semplificare e ridurre la complessità e la pluralità dei mondi percettivo–cognitivi a tre principali (il Noto, l'Ignoto e il Creduto) e di individuare le connessioni tra questi tre mondi e le scelte linguistiche (lessicali, frasali ecc.) effettuate dai Ss, ossia tra processi mentali e linguaggio.

### 3.1 L'organizzazione percettivo-cognitiva interna ai testi

#### 3.1.1 Analisi di T1

Per i nostri scopi, il testo, intuitivamente, può essere considerato formato dalle seguenti 12 frasi (F) che analizzeremo in successione<sup>1</sup> indicando in corsivo le parole ILPEC (costitutive di mondo e descrittive).

(F1) *Ho assistito* ad un filmato molto particolare che riguardava i Dervisci.

(F2) *Non conosco bene* quella che *credo* sia la loro pratica religiosa.

(F3) Ho avuto però la possibilità di *vederli* anche direttamente nella mia città, quest'estate, durante una manifestazione di musica etnica.

(F4) Un aspetto fondamentale *mi sembra* essere la musicalità che sottende alla danza.

(F5) Un Mantra *forse*, che viene recitato e cantato mentre un gruppo di ballerini o meglio, *credo*, devoti, continua a danzare.

(F6) Il motivo è molto semplice e consiste in una danza circolare, su se stessi.

(F7) Una gamba detta la rotazione mentre il piede dell'altra gamba segue, cosicché si possa mantenere un *incredibile* equilibrio.

(F8) Le braccia e le mani sono sollevate rispetto al corpo ma non verso il cielo quanto a definire una particolare posizione che *ritengo* sia importante per l'equilibrio stesso.

(F9) Dai loro volti *s'intuisce* che la preghiera e la danza contribuiscono ad un loro progressivo straniamento dalla realtà:

(F10) a poco a poco la loro mente raggiunge *credo* una nuova dimensione *forse* per loro spirituale.

(F11) Indossano vestiti con ampie gonne che danno ancora più sinuosità al motivo circolare.

(F12) La loro origine è *forse* turca.

F1 è composta da due proposizioni connesse dal pronome relativo *che* e contiene, come si è visto, un ILPEC verbale usato in modo descrittivo (*ho assistito*), ma non contiene nessun ILPEC verbale usato in modo costitutivo di mondo né ILPEC non verbali.

---

<sup>1</sup> Evitiamo di fare un'analisi delle singole *proposizioni* (che sono tante quanti sono i verbi) che risulterebbe di una complessità irrilevante per gli scopi del nostro lavoro.

Allora, per capire qual è il sistema percettivo o cognitivo che l'autrice del testo attiva nel momento in cui scrive F1, non ci resta che individuare gli ILPEC morfosintattici, cioè concentrare l'attenzione sui modi e tempi verbali e sulle strutture sintattiche delle frasi.

I verbi *ho assistito* e *riguardava*, oltre ad essere al modo indicativo, sono al tempo passato rispetto al “qui e ora” in cui avviene la composizione del testo; come abbiamo visto (cfr. par. 2.11.4), anche in assenza di informazioni contestuali tale dato ci permette di ipotizzare come altamente probabile che il mondo attivato da chi scrive sia la memoria, il ricordo, cioè un mondo cognitivo. Le due proposizioni che formano F1 avrebbero dunque, rispettivamente, i seguenti due Testi Atomici:

pp: Qui e Ora io scrivo a te che  
 pcdm: Qui e Ora io ricordo che  
 pd: io ho assistito ad un filmato molto particolare

pp: Qui e Ora io scrivo a te che  
 pcdm: Qui e Ora io ricordo che  
 pd: il filmato molto particolare riguardava i Dervisci

Considerazioni analoghe valgono per F3.

In F2 l'autrice comunica qualcosa delle sue conoscenze e delle sue credenze: “conosce” ma non bene, cioè conosce poco, solo parzialmente, approssimativamente, la pratica religiosa dei Dervisci, o perlomeno quella che “crede” sia la loro pratica religiosa; non ne è sicura, non lo sa con certezza, perciò precisa che si tratta di qualcosa che “crede”.

In F4 *mi sembra* comunica un'impressione personale dell'autrice: la musicalità della danza, “secondo lei”, è un aspetto fondamentale.

In F5 l'ILPEC non verbale *forse* e quello verbale *credo* non esercitano la loro influenza su tutta la frase, ma solo su due parti di essa, poiché occupano posizioni parentetiche. L'avverbio *forse* esprime un dubbio limitatamente al Mantra: l'autrice non sa se la danza che sta guardando sia un Mantra o qualche altra cosa, *ipotizza* che sia un mantra. Il verbo *credo* riguarda unicamente i *ballerini*, i quali, più che tali, sono ritenuti dall'autrice *devoti*: insomma, secondo lei non si tratterebbe tanto di un gruppo di *ballerini* quanto piuttosto di *devoti*.

Il resto della frase (*viene recitato e cantato mentre un gruppo... continua a danzare*) fa riferimento a qualcosa che l'autrice vede e sen-

te; lo dimostrano, oltre alla struttura dichiarativa e ai verbi all'indicativo presente, le parole stesse *recitare*, *cantare*, *gruppo* e *danzare*, in quanto l'accesso conoscitivo ai loro referenti è normalmente e primariamente di ordine percettivo (cfr. par. 2.11.4).

Queste ultime considerazioni valgono per F6 e F11 e per le parti iniziali di F7 (*Una gamba dètta la rotazione mentre il piede dell'altra gamba segue*) e di F8 (*Le braccia e le mani sono sollevate rispetto al corpo ma non verso il cielo quanto a definire una particolare posizione*): il mondo attivato dall'autrice è quello percettivo visivo e uditivo.

La proposizione consecutiva che costituisce la parte finale di F7 *cosicché si possa mantenere un incredibile equilibrio* (da notare il congiuntivo *si possa*) viene da noi interpretata nel modo seguente: ciò che lei "vede", ossia il fatto che *una gamba dètta la rotazione mentre il piede dell'altra gamba segue*, rende possibile, "secondo l'autrice" ("io credo/immagino/ ipotizzo... che renda possibile"), *mantenere un equilibrio* che la stessa reputa *incredibile*, cioè a stento credibile (per l'analisi di *incredibile* cfr. par. 2.6.1); in altri termini, l'*equilibrio* di cui l'autrice parla nella parte finale di F7 "è da lei ritenuto" una conseguenza di ciò che lei dice di vedere nella parte iniziale di F7. Una possibile interpretazione alternativa è che non si tratti di credenze ma di conoscenze dell'autrice, ossia che lei non "creda" ma "sappia" che esiste una relazione consecutiva tra le due parti delle frasi.

In F8 l'espressione *quanto a definire una particolare posizione* è da noi intesa come equivalente a "le braccia e le mani definiscono (assumono) una particolare posizione", ossia come riferentesi a qualcosa che l'autrice vede. La stessa espressione può comunque essere intesa come proposizione finale implicita ("per definire, allo scopo di definire"); la sua forma esplicita sarebbe qualcosa come: "affinché le braccia e le mani definiscano una particolare posizione"; in tal caso la proposizione non sarebbe riconducibile a qualcosa che l'autrice "vede", come nell'interpretazione precedente, ma a qualcosa che "sa" o "crede".

La parte finale di F8 *che ritengo sia importante per l'equilibrio stesso* contiene un ILPEC verbale usato in modo costitutivo di mondo (*ritengo*), che fa riferimento esplicito al mondo delle "opinioni" dell'autrice.

Considerazioni analoghe valgono per F9 nel senso che anche qui è presente un ILPEC verbale usato in modo costitutivo di mondo (*s'intuisce*, per la cui analisi rimandiamo al par. 2.4.4), che fa riferimento esplicito al mondo delle "intuizioni" dell'autrice (se il linguaggio è da lei usato propriamente, come supponiamo sia in tutti i casi finora analizzati).

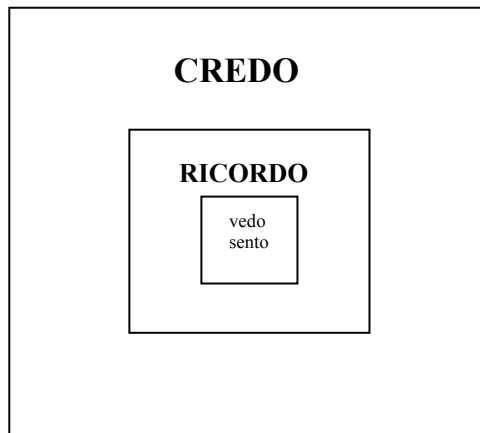


F10 è da noi interpretata come equivalente a “*credo* che a poco a poco la loro mente raggiunga una nuova dimensione e *ipotizzo* che questa nuova dimensione sia per loro spirituale”. Nonostante le parole *credo* e *forse* abbiano entrambe una posizione parentetica, secondo noi la prima “domina” (= esercita la sua influenza su) tutta la proposizione *a poco a poco la loro mente raggiunge una nuova dimensione*, la seconda domina soltanto *per loro spirituale*.

In F12 il *forse* domina invece tutta la frase: l’autrice crede/ipotizza/immagina... che l’origine dei Dervisci sia turca.

Vediamo ora se e come i mondi percettivi e cognitivi che l’autrice manifesta nel testo siano in relazione tra loro, cioè quale sia la loro organizzazione all’interno del testo.

In F1 e in F3 l’autrice usa l’indicativo passato per comunicare che ricorda di aver visto e sentito; in F6, F7, F8, F11 usa il presente indicativo per comunicare ciò che vede e sente. Riguardo a tali ricordi e percezioni, esprime le proprie impressioni, credenze, ipotesi (F2, F4, F5, F7, F8, F10, F12) con un accenno a qualcosa che non conosce (F2) e a qualche altra che intuisce (F9). Il testo è dunque ancorato a ciò l’autrice ricorda di aver percepito, ma centrato prevalentemente su ciò che lei crede, ipotizza, ritiene, come mostra la figura seguente:



**Figura 3.1**

Per cominciare a rispondere ai nostri interrogativi di partenza, notiamo che gli ILPEC lessicali compaiono nelle frasi in cui l’autrice comunica le proprie impressioni, opinioni, credenze, ipotesi; non

compaiono, invece, nelle frasi in cui lei comunica le proprie percezioni e i propri ricordi.

Vediamo se questo dato osservativo trova conferma nell'analisi dei testi successivi.

### 3.1.2 Analisi di T2

Per favorire l'analisi, dividiamo di nuovo il testo in 5 frasi (F), intuitivamente:

(F1) *Penso che sia una danza propiziatoria o un rituale religioso / in cui la posizione particolare dei "ballerini" deve avere un significato particolare, / perché non cambia mai.*

Una frase complessa che dividiamo in tre proposizioni (segnalate nel testo dalle barre oblique): la prima con "*penso che* + congiuntivo" segnala, in modo esplicito, il mondo cognitivo cui l'autrice fa riferimento, il mondo delle sue credenze, poiché il verbo "pensare" sembra qui usato come sinonimo di "credere"; la seconda contiene il verbo *deve* usato in modo epistemico ed equivalente a "credo che *la posizione particolare dei ballerini abbia un significato particolare*"; la terza è un'argomentazione del precedente *deve* epistemico ed è interpretabile come "vedo che non cambia mai": l'autrice adduce come argomentazione un dato percettivo visivo, cioè un dato di cui ha evidenza.

(F2) *Anche le musiche e il canto sono ripetitivi, / come se si volesse sottolineare un concetto base, da inculcare nelle menti di chi ascolta e vede.*

I referenti delle parole *musiche* e *canto* hanno un accesso percettivo uditivo, dunque la prima proposizione può essere parafrasata come "io sento che...". Nella seconda proposizione, il congiuntivo imperfetto del verbo *volere* (forma impersonale), introdotto dall'espressione *come se*, può essere parafrasato nel modo seguente: "io immagino, ipotizzo che l'autore della danza (o il regista ecc.) volesse sottolineare un concetto base, allo scopo di inculcarlo nelle menti degli spettatori".

(F3) *Non so se il tema sia di carattere religioso o altro.*

L'autrice nega di sapere quale delle due ipotesi (religioso o altro) che formula sia quella valida.

(F4) *Anche i costumi devono avere un significato particolare, / perché erano gli stessi sia per gli uomini che per le donne; / differivano i copricapo.*

La prima proposizione contiene il verbo "dovere" nuovamente usato in modo epistemico (cfr. quanto già detto per la seconda proposi-

zione di F1). Per il resto l'accesso è percettivo visivo: come nella terza proposizione di F1, l'autrice argomenta la propria credenza con un dato percettivo visivo.

(F5) *La strana inclinazione del capo e le braccia aperte verso l'alto sembrerebbero essere un segno di sottomissione, / come se chiedessero la benevolenza di qualche "Dio".*

Nella prima proposizione il verbo *sembrare* comunica le impressioni dell'autrice riguardo a un dato visivo (*La strana inclinazione del capo e le braccia aperte verso l'alto*, che contiene una valutazione personale nell'aggettivo *strana*)<sup>2</sup>: il "mi" è sottinteso e il condizionale sottolinea ulteriormente l'incertezza dell'autrice. La proposizione successiva è simile alla seconda proposizione di F2. Con l'espressione *come se chiedessero* l'autrice immagina/crede/ha l'impressione ecc. che i ballerini stiano chiedendo *la benevolenza di qualche "Dio"*.

Per quanto concerne l'organizzazione percettivo-cognitiva interna al testo, in T2 le credenze dell'autrice prevalgono ancora più nettamente rispetto a quanto già facessero in T1: tranne un brevissimo accenno a qualcosa che "non sa" (F3), nelle restanti frasi l'autrice prende spunto da ciò che percepisce (terza proposizione di F1, prima proposizione di F2, entrambe all'indicativo presente) / ricorda di percepire (le ultime due proposizioni di F4, entrambe all'indicativo passato) per parlare soprattutto delle sue impressioni, ipotesi ecc. Lo schema adatto a raffigurare l'organizzazione percettivo-cognitiva interna a T2 sarebbe dunque analogo a quello mostrato dalla Figura 3.1.

---

<sup>2</sup> L'autrice valuta *strana* l'inclinazione del capo, in conseguenza di un confronto tra ciò che vede e ciò che sa.

L'analisi di T2 conferma quanto osservato in T1: gli ILPEC lessicali non compaiono nelle frasi in cui l'autrice comunica ciò che percepisce e ricorda; compaiono, invece, nelle frasi in cui lei comunica ciò che crede, immagina, ipotizza e (dato nuovo rispetto ai precedenti) ciò che non sa<sup>3</sup>.

### 3.1.3 Analisi di T4

Senza ripetere, per praticità, l'analisi frase per frase effettuata sui primi due testi, notiamo che in T4 l'autrice opera frequenti shift (switch, jump) percettivi e cognitivi: dalle percezioni visive (*Un gruppo di ballerini che si esibiscono su un palcoscenico e che mostrano...*) alle ipotesi (*...la loro, presumo, danza tipica che li caratterizza*) alle opinioni (*...attraverso un giro, secondo me acrobatico...*) alle immaginazioni (*...io avrei vomitato dopo soli 2 minuti...*) alle percezioni uditive e ai ricordi (*...la musica mi riecheggia la Turchia e mi ricorda anche...*) ai pensieri (*...in effetti ora che ci penso è la caparbieta una delle caratteristiche che mi hanno colpito in questa danza e nel film. Anche l'armonia...*) alle immaginazioni (*...che in effetti non avrei notato se fossi stata a casa sul mio divano...*) alle ipotesi (*...probabilmente avrei subito cambiato canale...*) alle percezioni visive (*...invece qui "costretta" ad osservare ho notato...*) alle opinioni (*...cioè una stella, secondo me,...*) alle ipotesi (*...chissà perché tutti bianchi un giallo un viola, avrà pure un significato...*) alle percezioni visive (*Il movimento particolare del piede che si muoveva ritmicamente e meccanicamente...*) alle ipotesi (*...presumo una tecnica per non perdere l'equilibrio così come la testa inclinata.*).

Nella parte finale del testo l'autrice parla di una sensazione di angoscia (*la sensazione che mi è rimasta è un senso un po' di angoscia...*); per capire l'origine di tale sensazione, che viene associata e generalizzata alla visione di immagini analoghe a quelle del filmato (*...che mi appartiene quando osservo cose di questo genere...*), l'autrice avanza un'ipotesi formulata indirettamente con una domanda e con l'indicativo futuro epistemico (*...saranno i turchi?...*) di cui fornisce un'argomentazione a favore (*...visto che è la stessa sensazione che ho avuto quando sono uscita dal cinema.*) (cfr. par. 2.9.6).

---

<sup>3</sup> La negazione, anche se parziale, di una conoscenza è già comparsa in F2 di T1: *non conosco bene quella che...*. Qui, in F3 di T2, la negazione di un sapere è totale: *non so se il tema sia di carattere religioso o altro.*

Per quanto concerne i mondi percettivi e cognitivi, dunque, il testo sembra caratterizzato da continui mutamenti di direzione, da un andamento discontinuo, a zig-zag, che comunque assomiglia all'organizzazione interna a T1 e a T2 (cfr. Fig. 3.1).

Anche in T4 notiamo che, quando l'autrice comunica le proprie ipotesi, opinioni, immaginazioni, pensieri, usa ILPEC lessicali; quando, invece, comunica i propri ricordi e le proprie percezioni usa ILPEC morfosintattici; solo nella frase “la musica *mi riecheggia* la Turchia e *mi ricorda* anche l'ultimo film che ho visto al cinema”, l'autrice lessicalizza il proprio atteggiamento cognitivo (la memoria) mediante due espressioni (*mi riecheggia*, *mi ricorda*) che descrivono in modo causale la relazione cognitiva tra l'Oggetto e il Soggetto: “è la musica che *fa ricordare a me* la Turchia e l'ultimo film che ho visto” (cfr. par. 5.9, Cap. 5).

Questa frase e il testo che la contiene sono interessanti perché costituiscono un esempio di quanto accade nel nostro corpus: le percezioni e i ricordi possono, naturalmente, essere comunicati mediante ILPEC lessicali, ma nei 780 testi da noi analizzati ciò avviene raramente, in misura decisamente inferiore rispetto alla loro comunicazione mediante ILPEC grammaticali.

Vediamo se le osservazioni finora effettuate in merito alle relazioni tra atteggiamenti percettivo-cognitivi e scelte linguistiche dei Ss trovano conferma anche nei testi totalmente privi di ILPEC lessicali, come T5 e T6.

### 3.1.4 Analisi di T5 e T6

Ricordiamo che entrambi i testi — il primo interamente all'indicativo passato, il secondo (quasi) completamente all'indicativo presente — sono linguisticamente centrati sull'Oggetto: la griglia dei verbi ha infatti mostrato nel Capitolo 2 una totale eclissi dell'io.

In T5 l'uso esclusivo dell'indicativo passato e di frasi dichiarative ha permesso di ipotizzare come altamente probabile, anche in mancanza di informazioni contestuali, che l'autrice stesse scrivendo di quanto visto e sentito e dunque che, dal punto di vista cognitivo, stesse *ricordando* quanto percepito precedentemente alla composizione del testo. Per comunicare il proprio atteggiamento cognitivo all'autrice è sufficiente scrivere *Un gruppo di persone, distanziate regolarmente tra loro, sopra un palco che giravano su se stesse...*; non è necessario scrivere “*Ricordo di aver visto un gruppo di persone, distanziate...*”.

Sebbene privo di specifiche parole ILPEC, T5 può ritenersi dunque un testo cognitivamente ed esclusivamente centrato sul ricordo di quanto percepito con la vista e con l'udito, come mostra la figura seguente:



**Figura 3.2**

Diversamente da T5, T6 è scritto come se fosse una cronaca in diretta del filmato (cioè con frasi dichiarative all'indicativo presente) e non una descrizione ad esso successiva. Secondo questa ipotesi interpretativa e senza informazioni contestuali, dal punto di vista del centramento percettivo-cognitivo il testo sarebbe dunque ancorato a ciò che l'autrice percepisce: "qui e ora io vedo che... , qui e ora io sento che... ":



**Figura 3.3**

La presenza di un verbo al tempo imperfetto (*I passi della danza erano sempre sul posto*) e le informazioni contestuali di cui disponiamo, hanno permesso, tuttavia, di avanzare una seconda interpretazione secondo la quale il mondo implicato dall'autrice sia cognitivo e riguardi la memoria, non soltanto nella frase dove esplicitamente compare il verbo al passato, ma anche nelle altre in cui compaiono i verbi al presente (cfr. par. 2.11.8). Seguendo questa seconda interpretazione, l'organizzazione percettivo-cognitiva interna a T6 sarebbe identica a quella di T5 e dunque raffigurabile nello stesso modo (cfr. Fig. 3.2).

Anche in T6, per comunicare il proprio atteggiamento cognitivo all'autrice è sufficiente scrivere *È una danza di 11 ballerini. Scenografia semplicissima, con costumi altrettanto semplici*; non è necessario scrivere “Vedo (o ricordo di aver visto) una scenografia semplicissima...”.

### 3.2 La Teoria del NIC

Tornando agli interrogativi formulati all'inizio del Capitolo, siamo in grado ora di rispondere che in questi due testi non ci sono ILPEC lessicali ma solo grammaticali perché le autrici non comunicano le proprie impressioni, credenze, immaginazioni, opinioni, ma comunicano le proprie percezioni (cfr. Fig. 3.3) e i propri ricordi (cfr. Fig. 3.2). Ciò vale non solo per questi due testi, ma anche per tutti gli altri testi e parti di testi in cui non compaiono ILPEC lessicali.

Inversamente, la maggioranza dei testi (247 nel caso del filmato relativo ai Dervisci) contiene ILPEC lessicali perché i Ss comunicano prevalentemente le proprie impressioni, opinioni, credenze ecc. (cfr. Fig. 3.1).

Questi ultimi atteggiamenti cognitivi, almeno nel nostro corpus, vengono comunicati più con ILPEC lessicali che non con ILPEC grammaticali; al contrario, percezioni e ricordi vengono comunicati, per lo più, con ILPEC grammaticali e non con ILPEC lessicali.

A questo punto, possiamo chiederci cos'è che accomuna *percezioni* e *ricordi*, cioè un atteggiamento percettivo e uno cognitivo, tanto da poter essere comunicati con le stesse modalità linguistiche. E, analogamente, cos'è che accomuna ipotesi, immaginazioni, credenze e opinioni.

Secondo noi, percezioni e ricordi sono accomunati dal fatto che appartengono al mondo di ciò che i Ss fanno, conoscono, e di cui, normalmente, si dicono certi, sicuri<sup>4</sup>. Possiamo dire, dunque, che sia il grado massimo o un grado elevato di certezza ad accomunare questi due atteggiamenti conoscitivi.

L'ipotesi che formuliamo è che l'assenza di ILPEC lessicali sia strettamente correlata al fatto che in ambedue i casi l'informazione comunicata — mediante la struttura dichiarativa all'indicativo pre-

---

<sup>4</sup> Gli avverbi che comunicano ciò che S sa sono infatti avverbi come *sicuramente, certamente, di certo* e simili.

sente e passato — faccia riferimento al mondo delle cose *note* al soggetto (S).

Gli ILPEC morfosintattici rivelano infatti di per sé quale sia l'atteggiamento epistemico di S nei confronti dell'informazione comunicata, rendendo superflua, come nei casi esaminati, se non addirittura ridondante, la presenza di ILPEC lessicali.

Nella lingua italiana, o perlomeno nel nostro corpus di testi scritti, quando S comunica ciò che percepisce e ciò che ricorda non ha bisogno normalmente di esplicitare con parole, cioè con ILPEC verbali o non verbali, il proprio atteggiamento percettivo e cognitivo; la frase dichiarativa all'indicativo presente o passato è già di per sé sufficiente a comunicare tali atteggiamenti.

Ciò che accomuna, invece, opinioni, immaginazioni, ipotesi, credenze ecc. non è sicuramente la certezza, ma al contrario l'incertezza, in misura variabile. Vediamo alcuni esempi tratti da T1.

Quando S scrive *Un aspetto fondamentale MI SEMBRA ESSERE la musicalità che sottende alla danza* comunica un'impressione personale ed è consapevole che essa, in quanto tale, può non essere condivisa da altri; se invece avesse scritto *Un aspetto fondamentale È la musicalità*, allora avrebbe comunicato questa informazione con il massimo grado di certezza, quindi come una cosa da lei saputa, a lei nota.

In modo analogo, con la frase *La loro origine è FORSE turca* l'autrice comunica di non essere sicura che l'origine dei Dervisci sia turca, è incerta, perciò usa l'avverbio dubitativo *forse*. Se avesse scritto *La loro origine È turca*, avrebbe comunicato l'informazione come sicura, certa, ossia come appartenente al ciò che per lei è noto.

Quando l'autrice scrive *A poco a poco la loro mente raggiunge CREDO una nuova dimensione*, sottolinea che si tratta di una sua credenza, opinione, marcando linguisticamente il riferimento al punto di vista personale, soggettivo. Se togliessimo alla frase il verbo *credere* (*A poco a poco la loro mente raggiunge una nuova dimensione*), l'informazione verrebbe comunicata dall'autrice, e da noi interpretata, come appartenente al mondo delle cose a lei note, da lei sapute con certezza.

Dall'analisi del nostro corpus è emerso, inoltre, che i Ss comunicano, sebbene in misura molto inferiore rispetto a ciò che sanno e credono, anche ciò che non sanno, ciò che ignorano, come, ad esempio, in T2 *Non so se il tema sia di carattere religioso o altro*, o in T6 *Come fanno a resistere tutto questo tempo a girare senza cadere?*



Nella prima frase l'ignoto è comunicato con un ILPEC lessicale (*Non so se...*), nella seconda con uno grammaticale: la frase interrogativa, interpretata come letterale (cfr. par. 2.11.8), equivale a “non so come fanno a resistere...” (e vorrei saperlo).

Le informazioni comunicate dai Ss del nostro corpus, come mostrano anche i dati quantitativi (sia parziali, ossia relativi a ciascun filmato, sia totali, ossia relativi a tutti e tre i filmati), appartengono principalmente al mondo del Creduto, secondariamente a quello del Noto e per ultimo a quello dell'Ignoto.

Del resto, la possibilità di ricondurre i molteplici atteggiamenti percettivo-cognitivi comunicati dai Ss a tre principali atteggiamenti epistemici di base (il *sapere*, il *credere* e il *non sapere*) può trovare (parziale) riscontro sia nella psicologia cognitiva (in particolare, ad esempio, nella psicologia della memoria e dell'apprendimento) sia nella psicologia dinamica e clinica (cfr. solo ad esempio le nozioni di conscio, inconscio, fantasie ecc. della teoria freudiana) sia soprattutto nella logica epistemica (Hintikka 1962, Galvan 1991), da cui è possibile estrapolare le suddette tre categorie.

Comunque sia, ribadiamo che, secondo noi, il *Noto* è tutto ciò che S *sa* (ricorda e percepisce)<sup>5</sup>, o quantomeno *dice* di sapere, cioè comunica come tale, indipendentemente dal fatto che comunichi una conoscenza, un sapere vero (cfr. la bugia, la menzogna) o che il sapere, le conoscenze comunicate siano effettivamente fondate, acquisite, verificate ecc.; l'*Ignoto* è tutto ciò che S *non sa*, o perlomeno dice di non sapere, comunica come tale; il *Creduto* è tutto ciò che S *né sa né non sa*, o comunque comunica come tale. Quest'ultima categoria occupa uno spazio epistemico intermedio tra le altre due ed è quella ulteriormente differenziata al proprio interno, nel senso che include processi cognitivi tra loro differenti come immaginare, ipotizzare, supporre, dubitare ecc., tuttavia accomunati da incertezza epistemica.

---

<sup>5</sup> Cfr. Hintikka (1974, Cap. 11).

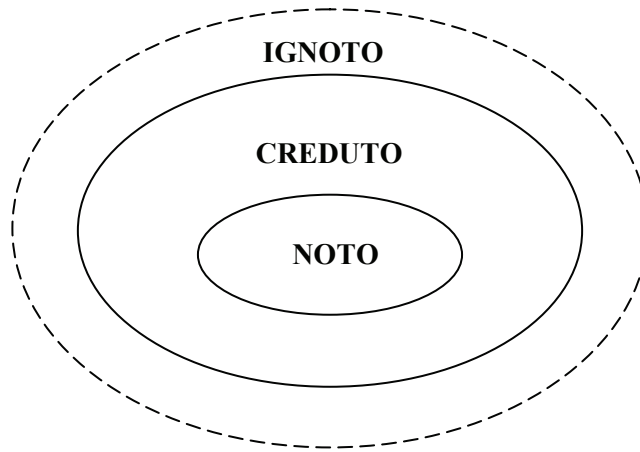


Figura 3.4

### 3.2.1 *So, Non so, Credo: pragmatica della conoscenza*

I risultati dell'analisi dei testi ci hanno suggerito alcune riflessioni in merito ai legami tra il tipo di atteggiamento percettivo-cognitivo dei Ss nei confronti dell'informazione comunicata e le scelte linguistiche (lessicali e morfosintattiche).

L'ipotesi è che tali scelte cambino in relazione al tipo di conoscenza comunicata, cioè a seconda che l'informazione appartenga a ciò che chi scrive sa, non sa, crede<sup>6</sup>.

Le frasi dichiarative all'indicativo presente e passato<sup>7</sup>, prive di ILPEC lessicali, vengono normalmente impiegate dai Ss (come anticipa-

<sup>6</sup> Naturalmente, come interpreti, non possiamo che intraprendere un percorso inverso rispetto a quello del compositore del testo e dunque partire dalle seconde (le scelte linguistiche) per procedere in modo inferenziale all'individuazione dei primi (gli atteggiamenti percettivo-cognitivi che l'autore intende comunicare).

<sup>7</sup> Un problema aperto rimane quello delle frasi dichiarative all'indicativo futuro formulate dai Ss come riferentisi ad eventi non ancora accaduti ma dati a volte come certi, sicuri (profezie, predizioni ecc.), altre volte come possibili, probabili. Al momento riteniamo che nella lingua italiana le frasi dichiarative all'indicativo futuro siano ambigue dal punto di vista epistemico, cioè non sufficientemente marcate: per un verso, il futuro apre al mondo del possibile, cioè del Creduto; per un altro, gli accadimenti futuri possono essere comunicati come Noti. Posso dire: "Domani pioverà", "Sono sicuro che domani pioverà", "Forse domani pioverà": le ultime due frasi non sono ambigue dal punto di vista epistemico, data la presenza degli ILPEC lessicali *sono sicuro* e *forse*; la prima frase è invece ambigua; ciò significa che, mancando ILPEC lessicali, l'ILPEC morfosintattico indicato dal futuro *pioverà* è ambiguo, cioè può riferirsi sia al Notò (previsioni meteo) sia al Creduto (speranza o timore). Essendo un problema aperto, per il momento nella Tabella 3.1 ci limitiamo a considerare il futuro come appartenente al mondo del Creduto.

to nel par. 3.1.1) per comunicare informazioni che appartengono al mondo delle cose ad essi note, conosciute (cioè a un mondo di cose nei cui confronti i Ss mostrano atteggiamenti di certezza epistemica, cioè si dicono certi, sicuri).

Indipendentemente da informazioni contestuali, di cui l'interprete può non disporre, l'uso di frasi dichiarative suggerisce, dunque, che l'informazione comunicata da S fa riferimento a qualcosa che egli sa, ritiene certo o perlomeno intende comunicare come tale (indipendentemente dalla sua verità o falsità, fondatezza ecc.).

Il Noto può essere comunicato con ILPEC grammaticali, ma può anche essere comunicato con ILPEC lessicali (anche se nel nostro corpus questo è avvenuto raramente); in quest'ultimo caso, le espressioni sono: *so, ricordo, vedo, percepisco* e simili, quindi le proposizioni descrittive sono inserite in atteggiamenti percettivi e in atteggiamenti cognitivi di due soli tipi: ricordare e percepire.

Diversamente dalle frasi dichiarative all'indicativo presente e passato,

- le frasi al *condizionale* (come *io avrei vomitato* oppure *sembrerebbero essere un segno di sottomissione*, rispettivamente tratte da T4 e T2 e da noi interpretate come “io immagino che...” e “la mia impressione è che...”);
- le frasi al *congiuntivo* (ad esempio, *come se chiedessero la benevolenza*, tratta da T2 e parafrasata come “io credo che chiedano...”);
- le frasi all'indicativo *futuro epistemico* (come *avrà pure un significato*, tratta da T4 e da noi interpretata come: “ipotizzo/credo/ritengo che abbiano un significato”)

comunicano atteggiamenti cognitivi diversi dal Noto, ossia atteggiamenti ipotetici, dubitativi, immaginativi ecc.

Oltre che per mezzo di frasi dichiarative al condizionale, al congiuntivo e al futuro epistemico, questo “policromo” mondo del Creduto (entro cui possono essere ricondotti atteggiamenti cognitivi tra loro molto diversi, accomunati, tuttavia, dall'incertezza epistemica) viene comunicato dai Ss anche attraverso frasi interrogative di tipo retorico (la frase *saranno i turchi?*, ad esempio, con cui si chiude T4 è stata parafrasata come “ipotizzo che...”, “credo che...”), come pure mediante ILPEC lessicali *verbalis* (come nella frase tratta da T1 *un grup-*

*po di ballerini o meglio, credo, devoti*<sup>8</sup> in cui il verbo *credere* viene impiegato per veicolare un atteggiamento chiaramente ipotetico) e *non verbali* (come nella frase, sempre tratta da T1, *Un Mantra forse che viene recitato*: l'avverbio *forse* viene utilizzato per comunicare un'ipotesi in merito alla tipologia di musica e di danza).

L'analisi dei testi ha mostrato che tra gli ILPEC lessicali i più utilizzati sono<sup>9</sup>:

- i verbi *credere, pensare* (quest'ultimo spesso usato come sinonimo di *credere*), *sembrare* e
- gli ILPEC non verbali *forse, probabilmente*, insieme alle strutture *quasi a + infinito* e *come se + congiuntivo*.

La presenza di tali ILPEC lessicali nelle frasi dichiarative segnala che S si sta riferendo non a cose che sa, ma che immagina/crede/ipotizza/presume/pensa ecc., cioè a processi percettivo-cognitivi colorati di dubbio, incertezza, probabilità, possibilità ecc.

Le frasi dichiarative che presentano, invece, negazioni dei verbi cognitivi del Noto, quali ad esempio *non so, non conosco, non ricordo* ecc., come pure le frasi interrogative letterali (parafrasabili come: “non so e vorrei sapere”)<sup>10</sup>, fanno riferimento al mondo delle cose ignote, non sapute, sconosciute ai Ss.

In sintesi, diversamente dalle cose che i Ss *sanno* (e che, come abbiamo visto sopra, non necessitano normalmente di essere lessicalizzate), quelle che essi *non sanno con certezza* (ossia credono) o *ignorano* devono essere linguisticamente marcate<sup>11</sup>.

In T4, ad esempio, l'autrice segnala il passaggio, il cambiamento di atteggiamento epistemico — da ciò che sa (percepisce e ricorda) a ciò che ipotizza, opina, immagina (ossia a ciò che crede) — mediante IL

<sup>8</sup> Se l'autrice di T1 avesse scritto “I Dervisci sono un gruppo di devoti” avrebbe comunicato una propria certezza epistemica e la struttura profonda di tale frase sarebbe stata: “qui e ora io so che...”.

<sup>9</sup> I risultati dell'analisi dei 260 testi che si riferiscono ai Dervisci sono confermati dagli altri 520 che si riferiscono al secondo e al terzo filmato.

<sup>10</sup> Vd. Hintikka 1974, pp. 17-34. “The most important application of epistemic logic is to the theory of questions and answers” (p. 18). L'Autore considera il fare domande e il rispondere alle stesse come un modo (gioco) tramite il quale pervenire all'acquisizione di conoscenza. “One of the main advantage of the interrogative model is that it enables us to discuss cognitive strategies and not only static cognitive situations” (p. 29).

<sup>11</sup> Con il concetto di *marcatezza linguistica* si fa riferimento a una maggiore complessità strutturale (sintattico-semantica) di alcune frasi rispetto ad altre.

PEC sia lessicali (verbali e non verbali) sia morfosintattici (frasi dichiarative e interrogative retoriche).

Nella Tabella successiva riportiamo le connessioni evidenziate tra atteggiamenti epistemici da un lato e scelte linguistiche (ossia utilizzo di specifici ILPEC lessicali e morfosintattici) dall'altro:

**Tabella 3.1**

CONNESSIONI MENTE-LINGUAGGIO-COMUNICAZIONE			
	NOTO	IGNOTO	CREDUTO
<b>ILPEC LESSICALI</b>	Normalmente assenti; se presenti, sono verbi del Noto espressi alla prima persona singolare dell'indicativo presente ( <i>so, ricordo, vedo, sento...</i> ) o alla terza persona singolare e plurale ( <i>si vede, mi ricordano...</i> ) oppure sono avverbi ( <i>sicuramente...</i> ), aggettivi ( <i>certo...</i> ) ecc.	Normalmente presenti come negazioni degli ILPEC lessicali del Noto ( <i>non so, non si vedono, non mi ricorda...</i> )	Normalmente presenti come verbi del Creduto espressi alla prima persona singolare dell'indicativo presente in forma affermativa o negativa ( <i>credo, non credo, ipotizzo...</i> ), come avverbi ( <i>forse...</i> ), aggettivi ( <i>probabile...</i> ) ecc.
<b>ILPEC MORFOSINTATTICI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- frasi dichiarative all'indicativo presente e passato</li> <li>- frasi interrogative retoriche</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- frasi interrogative letterali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- frasi dichiarative al condizionale, congiuntivo o all'indicativo futuro</li> <li>- frasi interrogative retoriche</li> <li>- frasi imperative</li> </ul>

La Tabella 3.1 va letta nel modo seguente, tenendo presente che gli ILPEC lessicali e grammaticali solitamente interagiscono:

1) le frasi dichiarative all'indicativo presente e passato normalmente comunicano il *Noto* (il Saputo, il Conosciuto), ossia ciò che *Sa, ricorda, vede, sente...*. Poiché la funzione ILPEC è svolta dalla suddetta struttura frasale, S in genere non ha bisogno di usare ILPEC lessicali; se li usa è per ribadire, sottolineare ecc. che si sta riferendo al Noto;

2) l'*Ignoto* normalmente è segnalato dalla negazione dei verbi del Noto (*non so, non ricordo, non vedo, non sento...*). Può inoltre essere comunicato mediante l'uso di frasi interrogative "letterali" (ossia "da prendere alla lettera"), che sono riconducibili alla seguente struttura

profonda: *non so pd* (*e mi aspetto che tu mi dica pd*, cioè mi aspetto di sapere *pd* da te). In assenza di ILPEC lessicali sono dunque le domande letterali a segnalare l'Ignoto e contemporaneamente l'aspettativa di S di colmare lo scarto epistemico;

3) il *Creduto*<sup>12</sup> normalmente è segnalato dalla presenza di verbi come *credo, penso, ritengo, immagino, ipotizzo...* (e dalle loro negazioni *non credo, non penso, non ritengo, non immagino, non ipotizzo...*) e/o dai modi verbali condizionale e congiuntivo o dal tempo futuro, i quali, a differenza dell'indicativo presente e passato, aprono al mondo del Possibile;

4) le frasi interrogative “retoriche” sono tali perché non sono domande vere e proprie ma corrispondono ad asserzioni, cioè possono essere ricondotte a una struttura profonda in cui S asserisce che *sa* oppure *crede* il contrario di quello che chiede (Sadock 1971, 1974; Han 1998); nel primo caso sono dunque connesse con il Noto, nel secondo con il Creduto; per questo nella Tabella figurano nelle colonne di entrambe le corrispondenti categorie epistemiche;

5) le frasi imperative, che non compaiono nel nostro corpus di testi scritti, riguardano le *aspettative* che S nutre nei confronti dell'interlocutore (“*Dimmi!*” = io mi aspetto che tu mi dica) e pertanto nella Tabella sono state inserite nella colonna del Creduto.

Nella comunicazione le persone si scambiano contenuti proposizionali che di volta in volta appartengono ad uno di questi tre mondi conoscitivi: Noto, Ignoto, Creduto.

La conseguenza principale è che esistono connessioni tra gli aspetti linguistico-comunicativi e gli aspetti mentali: le scelte linguistiche concernenti il tipo di frasi, i lessemi ecc. sono vincolate al tipo di informazione comunicata, cioè al tipo di processo mentale attivato nel qui e ora della comunicazione.

Come psicologi della comunicazione, mettiamo in relazione gli ILPEC lessicali e grammaticali con le tre categorie del Noto, Ignoto e Creduto e ne deriviamo tre principali regole pragmatiche:

#### *Prima Regola o Regola del Noto*

- *Se si vuole dare un'informazione che appartiene a ciò che si sa (a ciò che è Noto), è sufficiente usare solo specifici ILPEC*

---

<sup>12</sup> Normalmente nella comunicazione *non credo che p* è interpretata come *credo che non p*. Nel Creduto includiamo dunque il *credo che non p* e il *non credo che p*.

*grammaticali* (frasi dichiarative all'indicativo presente e passato); è possibile non usare *ILPEC lessicali*.

### *Seconda Regola o Regola del Creduto*

- *Se si vuole dare un'informazione che appartiene a ciò che si crede* (a ciò che è Creduto), *si devono usare specifici ILPEC lessicali e/o grammaticali.*

### *Terza Regola o Regola dell'Ignoto*

- *Se si vuole comunicare qualcosa che appartiene a ciò che non si sa* (a ciò che è Ignoto), *si devono usare specifici ILPEC lessicali e/o grammaticali.*

Tali regole valgono, naturalmente, non solo per chi scrive o parla, ma anche per chi legge o ascolta, cioè per chi interpreta le parole altrui.

La situazione comunicativa in cui è stato scritto il nostro corpus include i testi, i loro autori e noi come interpreti, quindi costituisce una comunicazione unidirezionale, non dialogica.

Se da una tale situazione (scritta e unidirezionale) passiamo a una situazione comunicativa dialogica, in cui anche gli interpreti diventano, a loro volta, codificatori e produttori di messaggi, allora la comunicazione può essere considerata come uno scambio reciproco di informazioni appartenenti ai mondi del Noto o del Creduto o dell'Ignoto.





## Capitolo 4

### **I testi del secondo filmato: realità e apparenza fenomeniche**

In questo Capitolo presentiamo i risultati qualitativi e quantitativi dell'analisi dei 260 testi riguardanti il secondo dei tre filmati. Focalizzeremo, in particolare, la nostra attenzione sul verbo *sembrare* che costituisce il verbo ILPEC maggiormente usato sia in questi 260 testi sia nel totale dei 780.

#### **4.1 Cinthia Quinn dei Momix<sup>1</sup>**

Il secondo filmato è una danza eseguita da Cinthia Quinn, una solista del gruppo dei Momix, su una musica dal ritmo veloce; la ballerina indossa un abito nero che lascia spalle e braccia scoperte e scende lungo il corpo fino alle caviglie; tenendo una palla nella mano destra, con cui compie numerosi esercizi (anche intorno ai propri fianchi), ruota velocemente su se stessa ma, a differenza dei Dervisci, verso destra e spostandosi contemporaneamente e velocemente su tutta la superficie del palcoscenico.

Questi movimenti caratterizzano l'intera esecuzione ad eccezione di una breve sequenza in cui la danzatrice, ferma al centro del palcoscenico, solleva più volte la palla sopra il proprio capo e, piegandosi, la riabbassa fino a terra.

Al termine di questa breve sequenza, comunque, la ballerina riprende i movimenti intorno al proprio asse e gli spostamenti sul palcoscenico. La danza termina con il lancio della palla verso il pubblico, dopo che la ballerina ha smesso di girare su se stessa.

---

<sup>1</sup> Il filmato, della durata di 2' e 40'', è tratto, come il precedente, dalla trasmissione televisiva *Fiore di pietra* andata in onda il 27-08-1997 su RAI 1 in mondovisione.

## 4.2 Il tempo dei testi

Mentre i testi riguardanti i Dervisci erano metà al presente e metà al passato, più della metà dei testi che si riferiscono a questo secondo filmato sono al presente:

- 146 testi al presente = 56,15%;
- 107 al passato = 41,15%;
- 7 testi al passato e al presente = 2,69%.

## 4.3 Testi con o senza parole ILPEC

Sul totale dei 260 testi:

- 250 (96,15%) sono quelli con parole ILPEC: 38 contengono parole ILPEC usate solo in modo descrittivo, 212 contengono parole ILPEC usate in modo sia costitutivo di mondo che descrittivo;
- 10 (3,84%) sono quelli senza parole ILPEC.

## 4.4 Testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo

Dei 250 testi con parole ILPEC (cfr. par. precedente), 48 (su 250 = 19,2%; su 260 = 18,46%) sono quelli che contengono verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo e sono così distribuiti:

- 1 testo ne contiene 4,
- 6 testi ne contengono 3,
- 17 ne contengono 2,
- 24 ne contengono 1.

202 testi (250 — 48) non contengono invece ILPEC verbali alla prima persona singolare del presente indicativo.

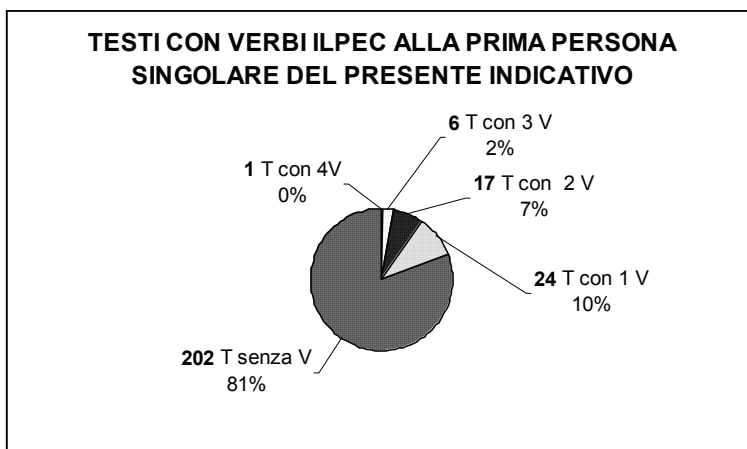


Grafico 4.1

#### 4.5 Ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo

Specifichiamo che nei 260 testi esaminati compaiono in tutto 21 diversi verbi (cfr. Tabella 4.1), le cui *ricorrenze* complessive (afferentive e negative) sono 80. I verbi più usati sono: *credo* (16 ricorrenze), *penso* (8), *non so* (7), *non ricordo* (6), *non conosco* (5). Tra i verbi più usati, come nei testi dei Dervisci (cfr. paragrafo 2.6), *credo* e *penso* (il primo usato il doppio del secondo; il secondo usato, spesso, come sinonimo del primo):

Tabella 4.1

VERBI PERCETTIVI E COGNITIVI ALLA PRIMA PERSONA SINGOLARE DEL PRESENTE INDICATIVO			
FORMA AFFERMATIVA		FORMA NEGATIVA	
credo	16	non credo	2
penso	8		
so	3	non so	7
ricordo	5	non ricordo	6
conosco	1	non conosco	5
sento	3		
guardo	3		
vedo	3		
rivedo	2		
associo	2		
trovo	2	non trovo	1
		non ho idea	2
osservo	1		
immagino	1		
presumo	1		
collego	1		
ritengo	1		
scopro	1		
cerco di capire	1		
		ignoro	1
		non ho conoscenza	1
	55		25
<b>TOTALE 80</b>			

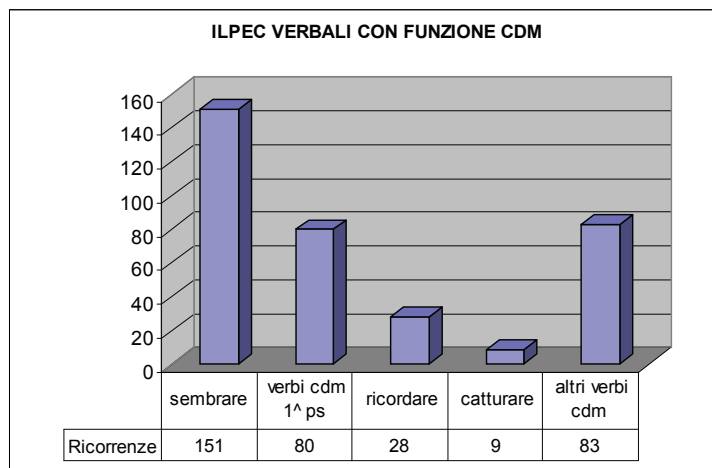
#### 4.6 ILPEC verbali

Come nei testi del primo filmato, anche in questi del secondo svolgono funzione costitutiva di mondo i seguenti verbi ILPEC alla terza persona singolare e plurale del presente indicativo (oltre, ovviamente, a quelli alla prima persona singolare):

- *sembrare*, insieme al verbo *parere* (ricorrenze complessive 151, 149 del primo e 2 del secondo);
- *ricordare*, insieme ai sinonimi *evocare*, *rievocare*, *richiamare*, *rimandare*, *riportare* (ricorrenze complessive 28);
- *catturare*<sup>2</sup> 9;

<sup>2</sup> Nei 260 testi relativi al secondo filmato nessuno dei Ss utilizza, in verità, il verbo *catturare*

- altri 83 verbi usati in modo impersonale (come, ad esempio, *non si intende, non si capisce* ecc.) ed espressioni come *mi fa/fanno pensare, danno l'idea* e simili.



**Grafico 4.2**

#### 4.7 ILPEC non verbali

Come gli ILPEC verbali, anche quelli non verbali dei testi del secondo filmato sono gli stessi di quelli individuati nel primo; cambia, tuttavia, in modo significativo, le loro ricorrenze:

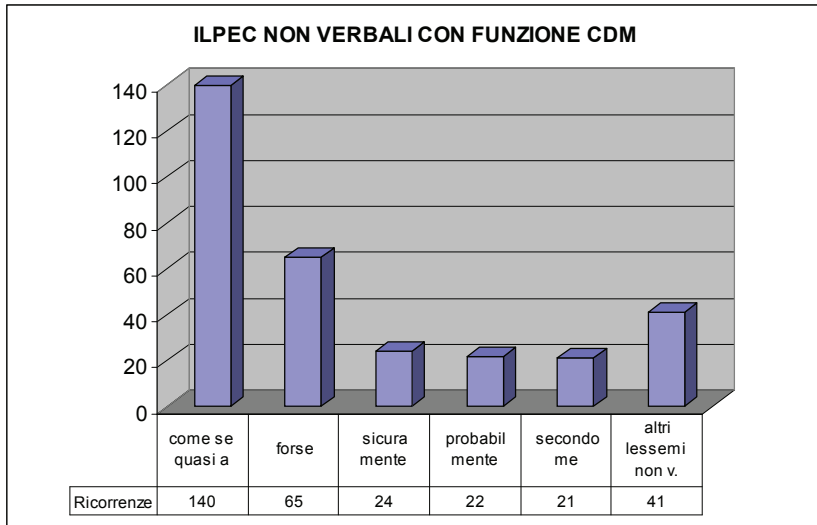
- l'avverbio *forse* (insieme a *magari*): 65 ricorrenze;
- l'avverbio *probabilmente* (insieme a *presumibilmente*): 22;
- l'avverbio *sicuramente* e le espressioni di significato analogo quali *indiscutibilmente, certamente, di sicuro, certo, senz'altro*: 24;
- la locuzione *secondo me* e le locuzioni di significato affine

---

(l'etichetta *catturare* è stata ugualmente mantenuta per comodità nei riferimenti, per uniformità con i testi del primo e del terzo filmato); essi impiegano, però, verbi ed espressioni di significato analogo. Le 9 ricorrenze riportate includono i sinonimi *captare* (1), *colpire* (2) e le espressioni *al centro dell'attenzione vi è; tutta l'attenzione è focalizzata; lo spettatore deve fare attenzione; riesce a colpire la mia attenzione; l'attenzione si ferma sulla sfera; cogliendo l'attenzione del telespettatore*.

come a mio avviso, a mio parere, a mio dire, per me, a mio dire, personalmente: 21;

- altri lessemi ed espressioni, tra i quali, ad esempio, *impercettibile* e *incomprensibile* : 41;
- le strutture *come se + congiuntivo* e simili (80)<sup>3</sup> e *quasi a + infinito* e simili (60)<sup>4</sup>: 140 ricorrenze complessive.



**Grafico 4.3**

Segue un istogramma di sintesi in cui sono graficamente rappresentate, in ordine decrescente, le ricorrenze degli ILPEC sia verbali sia non verbali.

<sup>3</sup> Nello specifico: *Come + congiuntivo* (17), *Come se + congiuntivo* (32), *Come a/per + infinito* (9), *Come + congiuntivo implicito* (22).

<sup>4</sup> Nello specifico: *Quasi a + infinito* (11), *Quasi da + infinito* (2), *Quasi per + infinito* (1), *Quasi che + congiuntivo* (10), *Quasi + congiuntivo* (18), *Quasi + congiuntivo implicito* (18).

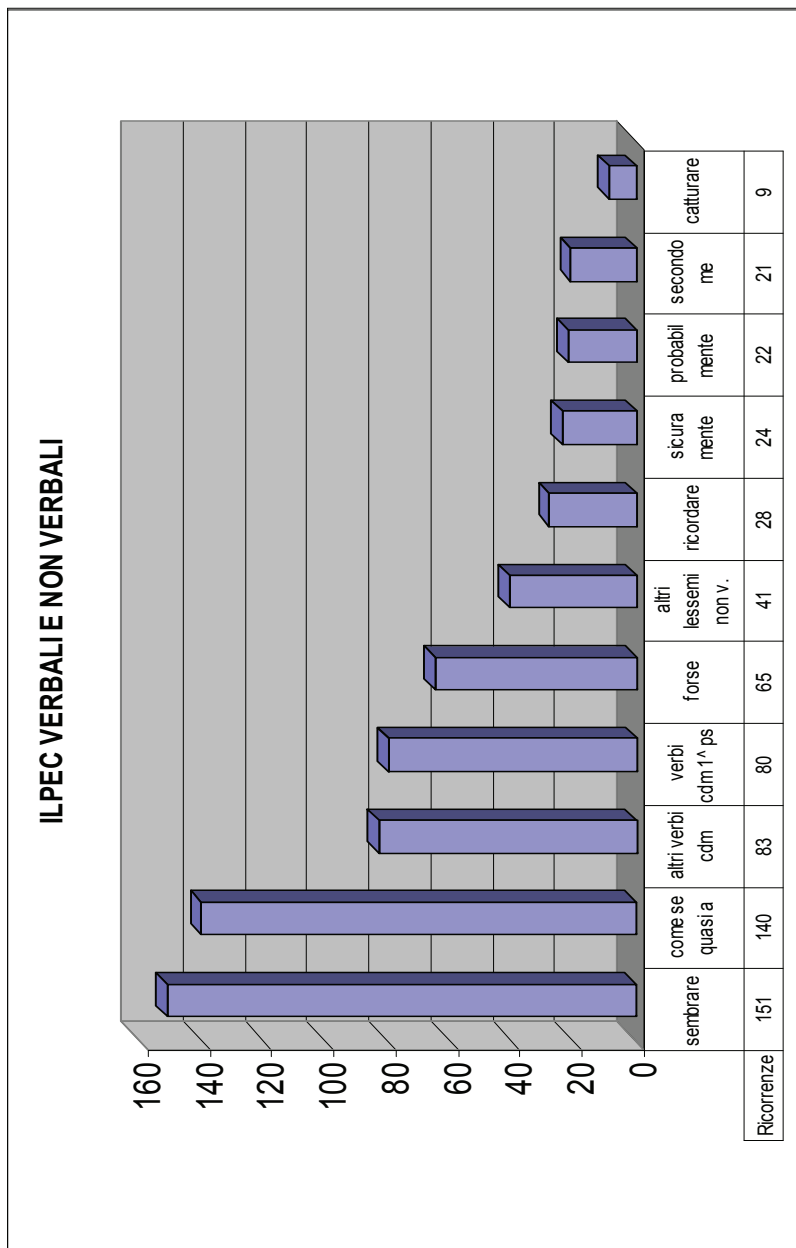


Grafico 4.2

I dati quantitativi mostrano dunque che rispetto ai testi del primo filmato:

- 1) diminuiscono i *testi* con i verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo;
- 2) diminuiscono anche le loro *ricorrenze* nei testi, che passano da 137 a 80 (i verbi maggiormente usati rimangono tuttavia *credo* e *penso*);
- 3) aumentano, invece, sensibilmente il verbo *sembrare* (che passa da 106 ricorrenze a 151) e le strutture *come se* e *quasi a* (che passano da 73 a 140 presenze);
- 4) diminuisce l'uso del *forse* (da 111 a 65) e del *probabilmente* (che passa da 41 a 22) che, secondo la nostra ipotesi, vengono assorbiti dall'incremento di *sembrare* e delle strutture *come se* e *quasi a*.

I dati quantitativi mostrano che i Ss parlano prevalentemente del mondo del Creduto, facendo ricorso, in modo consistente al verbo *sembrare*.

L'analisi qualitativa, eseguita su un intero testo (T7) e su alcuni frammenti dei 260 testi riferentisi a questo secondo filmato, documenta il modo in cui ciò avviene, cioè il modo in cui i Ss parlano di tale mondo.

Riprendendo quanto detto nel Capitolo 1, a proposito del fatto che il linguaggio fa riferimento al vissuto, notiamo che molti Ss affermano di vedere cose che non hanno invece alcun corrispettivo nel filmato.

Il filmato, per via delle sue caratteristiche strutturali, si presta infatti ad essere vissuto, e di conseguenza anche descritto, in modi diversi, che in numerosi casi si discostano notevolmente dal filmato, cioè dalla descrizione da noi elaborata e presentata all'inizio del Capitolo (cfr. par. 4.1); quest'ultima, diversamente da quelle dei Ss, è stata infatti il risultato di ripetute visioni (durante le quali abbiamo fatto ricorso al ralenti e al fermo-immagine) ed ha cercato di essere il più possibile aderente al filmato.

Due le impressioni principali riportate dai Ss: la prima riguarda l'unità percepita tra la palla e la mano della ballerina (cfr. par. 4.9), la seconda (che contraddice la prima) riguarda invece il rapido passaggio della palla da una mano all'altra dell'artista.

Entrambe le impressioni sono illusorie. Mentre la consistenza fittizia della prima viene svelata (cfr. par. 4.10) dal lancio conclusivo della palla (ossia da un nuovo dato visivo equivalente a un gesto ostensi-



vo che mostra ai Ss che la palla non è attaccata alla mano della ballerina), la consistenza fittizia della seconda rimane per la maggior parte dei Ss inconsapevole: anche dopo la conclusione dell'esibizione essi restano ignari del fatto di essere vittime di una illusione.

#### 4.8 Il Testo 7 (T7): analisi qualitativa e quantitativa

Vediamo nel dettaglio le espressioni utilizzate da uno dei Ss per descrivere i propri vissuti:

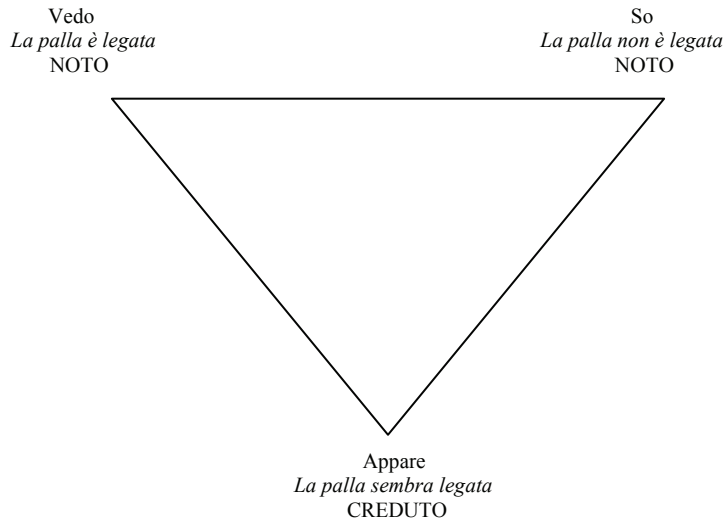
*(F1) Ballerina che gira velocemente su sé stessa con in mano una palla: (F2) l'abilità della danzatrice è quella di non far cadere la palla durante le sue veloci rotazioni. (F3) A tratti sembra che la palla sia in qualche modo legata alla mano della ragazza (F4) ma dal gesto finale di lanciare via la palla si nota tutta l'abilità nel non farla cadere. (F5) I movimenti della danzatrice sono più veloci o più lenti a seconda del ritmo della musica. (F6) Guardando i continui movimenti si perde anche la sensazione della forza di gravità: (F7) la palla sembra non essere soggetta a tale forza perché sembra fare dei movimenti che non appartengono agli oggetti!! (F8) Sembra, invece, un tutt'uno con il corpo della ragazza (F9) e questa illusione fa sembrare quasi facile l'esercizio.*

Il testo è tutto al tempo presente e quasi del tutto al modo indicativo (tranne cioè il congiuntivo *sia* in F3). Le frasi dichiarative che non contengono parole ILPEC (F1, F2, F5) e quella che contiene l'ILPEC verbale *si nota* (F4) appartengono al Noto. F6 merita un commento a parte perché è composta dal gerundio *guardando* (= io guardo, Noto) e da *si perde la sensazione* (= io perdo la sensazione); questa espressione verbale è interessante perché, secondo noi, è una di quelle che segnalano un processo percettivo in corso, il passaggio dal Noto (= ho la sensazione) all'Ignoto (= non ho più la sensazione).

F3, F7, F8 e F9 contengono tutte il verbo *sembrare* (F7 due volte) e dunque appartengono al Creduto. Possiamo chiederci che tipo di Creduto sia quello denotato da questo verbo: l'autrice, in tutte le frasi in cui esso compare, fa riferimento alle proprie "impressioni", consapevole dell'esistenza di una discrepanza tra ciò che a lei "appare" percettivamente e la "realtà" che conosce, tanto da usare, nell'ultima frase, il termine *illusione*: la palla *sembra* legata alla mano, ma non lo è/so che non lo è (F3) alla luce anche di quanto vedo accadere a con-

clusione del filmato: la palla viene lanciata via (F4); la palla *sembra* non soggetta alla forza di gravità, ma lo è/so che lo è (F7); i movimenti della palla *sembrano* non appartenenti agli oggetti, ma lo sono/so che lo sono (F7); la palla *sembra* un tutt'uno con il corpo, ma non lo è/so che non lo è (F8); questa illusione *fa sembrare* facile un esercizio che non lo è/so che non lo è (F9).

Possiamo graficamente raffigurare gli atteggiamenti percettivo-cognitivi dell'autrice, connessi alla scelta del termine *sembrare*:



**Figura 4.1**

L'uso del verbo *sembrare* è il risultato del confronto tra i due Noti (percettivo e cognitivo). Ciò che vedo (il percettivamente Noto) contraddice quello che so (il cognitivamente Noto). L'apparenza, l'illusione, cui il verbo *sembrare* fa riferimento, risolvono la contraddizione tra le percezioni visive e "le conoscenze precedentemente acquisite" (Michotte 1955/1999, p. 155)<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> "L'applicazione del concetto d'illusione ha l'effetto di risolvere il conflitto, la contrapposizione tra l'evidenza immediata e ciò che "si sa" in altro modo [...]. Probabilmente, nell'adulto colto, la fede nei soli dati percettivi non è mai assoluta, tutt'al più essa può creare una presunzione di errore nelle conoscenze contraddittorie acquisite per altre vie" (Michotte 1955/1999, p. 169 e 172).

Le espressioni “mi sembra di vedere...”, “mi sembra di ricordare...” dimostrano che il verbo *sembrare* può riferirsi sia a percezioni che a cognizioni e dunque può costituire catene di mondi<sup>6</sup>.

#### 4.9 Le impressioni dei Ss

Le impressioni descritte da molti Ss sono, come detto sopra, essenzialmente due: la palla è/sembra incollata alla mano della ballerina; la palla passa/sembra passare da una mano all'altra.

Relativamente alla prima impressione, numerosi Ss hanno scritto di essere rimasti *colpiti* dal fatto che, nonostante i movimenti molto veloci del corpo, delle braccia e delle mani (la destra che tiene la palla e la sinistra libera), la palla non cade mai e sembra un prolungamento del corpo, una sua parte, quasi calamitata; ciò crea *sorpresa* e *meraviglia*, tanto che qualcuno arriva a parlare di *magia*. Vediamo tali impressioni nei dettagli, anche quantitativi.

##### 4.9.1 La palla non cade mai

57 Ss (21,92%) usano le espressioni “senza + infinito” (*senza farla mai cadere; senza lasciar cadere la sfera che tiene in mano* e simili) o “non + verbo” (*non cade mai; non è mai caduta; non ha mai accennato a cadere* e simili) per riferirsi al fatto che la palla non accenna a cadere.

Le espressioni negative, introdotte dalla preposizione *senza* e dall'avverbio *non*, possono essere considerate come delle espressioni incomplete (Lai 1973, Galli 1974), da completare, nel caso specifico, nel modo seguente: “la palla non cade mai, contrariamente a quanto mi aspetto / come invece mi sarei aspettato accadesse”. Un S lo dice esplicitamente: *Cerco di capire se è legata con qualcosa, aspetto che cada. Ma non cade*. Parafrasando: per quello che so, per le conoscenze che ho, mi sembra quasi impossibile, a stento credibile che, a quella velocità delle braccia e delle mani, la palla riesca comunque a rimanere attaccata alla mano; contrariamente a quanto mi aspetto che succeda da un momento all'altro, la palla invece non cade.

---

<sup>6</sup> Cfr. nel par. 4.12 quanto sostiene Metzger (1954/1971): l'apparenza fenomenica è una qualità sia dell'Incontrato che del Rappresentato.

A questi Ss ne aggiungiamo altri 11 (4,23%) che, per riferirsi al medesimo dato percettivo, usano espressioni analoghe come *non si stacca mai: la palla non abbandona mai, non si stacca mai dalle mani, dal corpo della ballerina.*

#### 4.9.2 *La palla sembra incollata alla mano*

67 Ss (25,76%) usano, per riferirsi alla relazione tra la palla e la mano della ballerina, i termini *attaccata, incollata, legata* e si distribuiscono nel modo seguente:

35 Ss usano il termine *incollata* (36 ricorrenze)<sup>7</sup>: *L'IMPRESSIONE ERA quella che la palla fosse incollata alla mano; La palla SEMBRA letteralmente incollata alle sue mani; QUASI DA FAR CREDERE che la sfera fosse incollata alle proprie mani!; In mano tiene una palla COME SE FOSSE incollata; ...senza farla cadere QUASI FOSSE incollata;*

23 Ss usano il termine *attaccata* (23 ricorrenze): *SEMBRAVA fosse attaccata; L'IMPRESSIONE È [...] COME SE FOSSE attaccata alle sue mani; l'abilità della danzatrice MI HA FATTO SUPPORRE che fosse attaccata alla mano non so con quale trucco;*

5 Ss usano il termine *legata* (7 ricorrenze): *Le mani della danzatrice fanno girare la palla in maniera molto veloce, ma senza mai lasciarla cadere, QUASI COME SE un filo la tenesse legata alle sue dita;*

4 Ss usano espressioni da noi considerate analoghe (5 ricorrenze): *saldata; fissata; con un po' di colla; tenuta con una rete).*

A questi Ss ne aggiungiamo altri 4 (1,53%) che parlano, sempre in riferimento alla relazione tra la palla e la danzatrice, di *calamita* e *magnete*: *SEMBRA sia una palla calamitata; il pallone SEMBRA collegato ai suoi movimenti COME FOSSE una calamita; SEMBRA che la palla sia attratta dalle sue mani come da un magnete che la tiene incollata.*

---

<sup>7</sup> Evidenziamo gli ILPEC lessicali usati in modo costitutivo di mondo e descrittivo utilizzando il carattere maiuscolo all'interno di citazioni in corsivo.

#### 4.9.3 La palla sembra una parte o un prolungamento del corpo

35 Ss (13,46%) parlano della palla come di una parte del corpo della ballerina: *La palla tenuta tra le mani dalla ballerina SEMBRA far parte del suo corpo perché tanto rimane aderente ad esso; La palla SEMBRAVA una parte di lei, non c'era divisione fra il suo corpo, fra le sue mani e la palla, erano una cosa sola lei, la palla e la musica; la palla non si stacca mai dalle sue mani, dal suo corpo COME SE palla e danzatrice fossero la stessa cosa, un tutt'uno.*

10 Ss (3,84%) usano i termini *prolungamento* e i sinonimi *prose-cuzione, proseguimento, estensione, propaggine* e *continuazione* per riferirsi al legame tra la palla e il corpo della danzatrice: *la palla SEMBRAVA un prolungamento del corpo della danzatrice; la palla SEMBRA il proseguimento del braccio; sono movimenti che SUGGERISCONO una continuità tra la ballerina e la palla, COME SE questa fosse una estensione del proprio corpo; tra le mani una palla, mai lasciata cader via, anzi, controllata, QUASI propaggine del corpo, sua naturale continuazione.*

#### 4.9.4 Sorpresa e magia

12 Ss (4,61%) parlano della propria “sorpresa”, del proprio “stupore”, della propria “meraviglia” di fronte all’abilità mostrata dalla ragazza nel far sembrare la palla attaccata alla sua mano e nel non farla cadere. Tali Ss usano espressioni come: *Durante i volteggi MI È CAPITATO DI PENSARE che la palla fosse sul punto di cadere e di stupirmi per come rimanesse nelle mani della ballerina; Sono rimasta meravigliata dal fatto che la palla SEMBRAVA COME attaccata alla mano della danzatrice.*

A questi soggetti ne aggiungiamo 15 (5,76%) per i quali la sorpresa e la meraviglia sconfinano nel magico, nel miracoloso: *I movimenti delle braccia sono resi magici dalla presenza della palla, che viene manipolata con grande maestria; Tiene in mano una palla ed è una grande magia perché la palla non le cade mai per terra.*

Per alcuni di questi Ss, come abbiamo detto, lo stupore e la magia sono connessi al fatto di non veder cadere la palla tenuta nella mano della ballerina: in base alle conoscenze che hanno, stentano a credere che la palla possa rimanere nelle sue mani tanto a lungo senza cadere.

I Ss inizialmente (cioè durante la proiezione del filmato) dicono di aver risolto l’incongruenza tra quanto percepito (per l’appunto l’unità

mano-palla) e quanto saputo (cioè l'impossibilità di una tale unità) in modo diverso:

a) alcuni Ss spiegano la discrepanza facendo appello alla presenza di *trucchi* o di *colla*: vedo che è attaccata, so che non può esserlo, dunque c'è un trucco, cioè argomento a favore delle conoscenze che ho;

b) altri Ss sono consapevoli che si tratta di una apparenza, di una impressione, di una *illusione* ottica e usano per riferirvisi espressioni come L'IMPRESSIONE ERA *quella che la palla fosse incollata*, *QUASI DA FAR CREDERE che fosse incollata*, *SEMBRAVA quasi essere attaccata* e simili, espressioni attraverso le quali, comunque, i Ss cercano di rendere conto della differenza tra apparenza e realtà: la ballerina è talmente brava da far sembrare che la palla sia attaccata quando invece non lo è;

c) altri SS non sanno cosa credere, rimangono nel dubbio e nell'incertezza chiedendosi se sia attaccata o non lo sia, non sanno decidere.

Il lancio finale della palla confuta le spiegazioni fornite dai Ss del primo gruppo (non ci sono trucchi né colla, è solo la bravura della danzatrice ad aver reso possibile l'effetto illusorio), convalida le impressioni dei Ss del secondo gruppo (la palla poteva sembrare attaccata ma non lo era), risolve il conflitto degli indecisi del terzo gruppo.

#### **4.10 La palla incollata e il lancio finale**

Ai dati prevalentemente quantitativi forniti sopra, aggiungiamo ora alcuni esempi delle spiegazioni fornite dai Ss estrapolate dall'analisi qualitativa dei loro testi.

##### *4.10.1 Ci avrei giurato*

I Ss del gruppo a) scrivono di aver visto la palla attaccata, o meglio scrivono di essere stati certi che quella fosse la realtà, di non aver avuto alcun dubbio in merito; è il lancio finale della palla che induce questi Ss a un ripensamento e a ritenere, solo dopo il lancio, che quanto precedentemente ritenuto reale fosse in verità un'apparenza.

Uno dei Ss scrive:

*La cosa che mi ha colpito di più è che questa palla, che era fissata alla mano destra, in seguito ai movimenti veloci e coordinati sembrava in alcuni momenti che si muovesse da una mano all'altra. [...] La danza si è conclusa con il lancio della palla che mi ha stupito poiché fino a quel momento avrei giurato che la palla era stata attaccata alla mano.*

Nella prima parte del testo, l'autrice dice che la palla *era fissata alla mano destra*, non dice che "sembrava fissata alla mano destra", non era dunque un'impressione la sua, ma una certezza, un'evidenza (ex video).

L'impressione, invece, è quella successiva: *sembrava in alcuni momenti che si muovesse da una mano all'altra*; è un'impressione proprio perché l'autrice, come ha detto un attimo prima, *sa* che la palla è fissata alla mano (perché lo vede) e dunque *sa* che non può passare da una mano all'altra; perciò è soltanto un'impressione, un'apparenza; la realtà è che la palla è fissata alla mano.

Nella seconda parte del testo l'autrice conferma quanto ha detto nella prima parte: il suo stupore, legato al lancio della palla, è dovuto al fatto che *fino a quel momento avrebbe giurato che la palla era stata attaccata alla mano*; "giurare" vuol dire che era sicura, certa, convinta che la palla era attaccata, ci avrebbe messo la mano sul fuoco perché lo vedeva; ora, il nuovo dato visivo (il lancio della palla) contraddice, sconfessa quello iniziale; una nuova evidenza si sostituisce alla precedente.

Un altro S scrive:

*Quello che mi ha stupito di più è che durante tutto il balletto aveva nella mano destra una palla di plastica, credo, che faceva muovere in maniera molto veloce senza spostarla mai dalla mano. In verità durante il balletto ho pensato che la palla fosse attaccata alla mano, e penso che altri come me abbiano avuto questa impressione, infatti alla fine del balletto la danzatrice, in modo scherzoso ha lanciato la palla contro il pubblico, forse proprio per chiarire questo dubbio.*

Questo testo è analogo al precedente; per l'autrice la palla non si sposta mai dalla mano (*senza spostarla mai dalla mano*), tanto che confessa (*in verità*) di aver pensato che l'attrezzo fosse attaccato alla

mano della danzatrice<sup>8</sup> e di credere che altri suoi colleghi, come lei, abbiano avuto quella che solo ora chiama *impressione*, dopo che ha visto il lancio della palla, cioè ora che *sa* che non era una realtà quella precedentemente considerata tale, ma solo un'apparenza.

Ipotizza (*forse*) quindi che la ballerina abbia effettuato il lancio volutamente *proprio per chiarire questo dubbio*, dubbio che non era probabilmente il suo, stando almeno a quanto da lei affermato nella prima parte del testo. La nostra interpretazione del *dubbio* è analoga a quella dell'*impressione*: ora che *so* qual è la realtà (= la palla non era attaccata), quella che prima mi *appariva* tale (= la palla era attaccata) si colora di incertezza. L'autrice probabilmente non aveva avuto alcuna esitazione nell'attribuire alla palla attaccata alla mano della danzatrice il carattere di realtà, ma adesso, dopo aver visto il lancio, scrive che avrebbe potuto esitare, poiché ipotizza che la ballerina abbia lanciato la palla proprio *per chiarire questo dubbio*. L'autrice reinterpreta (cfr. Conte 1985) a posteriori il filmato alla luce delle nuove conoscenze (la palla non era attaccata).

Come questi due Ss, altri scrivono di aver creduto fermamente, cioè di essere stati certi, che la palla fosse incollata alla mano della danzatrice fino al momento del lancio: *Per tutto il tempo SONO STATA CONVINTA che la palla fosse in qualche modo attaccata alle sue mani e il fatto che alla fine l'abbia lanciata mi ha lasciata un po' perplessa.*

#### 4.10.2 *Sembrava attaccata ma non lo era: era solo un'illusione*

I Ss del secondo gruppo (b) scrivono che, durante il filmato, la palla sembrava attaccata alla mano della danzatrice, sostengono cioè di essere stati consapevoli che la palla non era realmente attaccata, ma semplicemente lo sembrava (*so* che la palla non era attaccata alla mano della danzatrice, ma *sembrava* esserlo). Alcuni Ss, in modo esplicito, altri in modo implicito, scrivono che il lancio dell'oggetto, a conclusione della performance, ha confermato tale impressione e reso manifeste le condizioni del suo costituirsi: solo l'abilità della ballerina, la velocità con cui esegue i movimenti sono i responsabili di una tale impressione.

---

<sup>8</sup> Il *credo* è parentetico e si riferisce al fatto che la palla fosse di plastica.



Uno di questi Ss scrive:

*La ballerina fa con la palla delle "figure" e nell'osservarla sembra che la palla sia incollata alla sua mano anche se non è così (alla fine lancia la palla verso il pubblico).*

Nella prima parte del testo l'autrice scrive che la palla *sembra* incollata alla mano della danzatrice *anche se non è così*: S è dunque consapevole (o almeno questo è quanto afferma) del fatto che ciò che a lei sembra (= l'apparenza percettiva) non coincide con ciò che è (= la realtà).

Non possiamo sapere tuttavia se l'autrice abbia avuto la consapevolezza di questa dissonanza tra apparenza percettiva e realtà già durante la proiezione del filmato o se, al contrario, vi sia pervenuta solo a conclusione dello stesso. Il testo si chiude infatti con un'affermazione parentetica (*alla fine lancia la palla verso il pubblico*) duplicemente interpretabile:

1) S si serve di tale affermazione per argomentare a favore della differenza di cui ha scritto sopra: la palla sembra attaccata ma non lo è, *tant'è che* la ballerina la lancia verso il pubblico;

2) S utilizza tale affermazione per spiegare i motivi della sua attuale certezza a proposito del fatto che la palla non sia attaccata: la palla sembra attaccata ma non lo è, *visto che* la ballerina la lancia verso il pubblico.

Un altro S scrive:

*La ragazza sulla scena è esile e agile [...] sembra che questa (la palla) le stia attaccata al palmo della mano, tanto è veloce nei movimenti [...]. Alla fine della performance lancia la palla verso il pubblico consapevole dello straordinario effetto che ha dato danzando con essa.*

Questo testo è simile al precedente sebbene, diversamente da quello, sia maggiormente esplicito. Nella prima parte, l'autrice dice infatti che la palla *sembra* (dunque appare) attaccata al palmo della mano della ballerina e che una tale *apparenza* è il risultato della velocità dei suoi movimenti: S dunque non solo *sa* che ciò che vede non corrisponde alla realtà (ma è solo un'*apparenza*), ma afferma persino di *conoscere* le condizioni responsabili della produzione di una tale impressione.

Nella parte conclusiva del testo, l'autrice ribadisce quanto precedentemente affermato: la ballerina lancia la palla consapevole di aver creato un *effetto* (dunque un'apparenza) *straordinario* (= valutazione) danzando con essa; i termini *sembra* e *effetto* suggeriscono entrambi che si tratta di un risultato percettivo, di un esito illusorio (conseguenza dei movimenti veloci e dunque della bravura della ballerina).

Mentre l'autrice del testo precedente si limitava a scrivere della discrepanza tra apparenza (la palla sembra attaccata) e realtà (ma non lo è), l'autrice di quest'ultimo testo S non solo coglie tale differenza, ma descrive anche le condizioni responsabili dell'esito percettivo.

#### 4.10.3 *Mi sono chiesto se fosse attaccata*

I Ss del terzo gruppo (c) scrivono, invece, di essersi interrogati e/o di aver avuto dei dubbi su quanto stavano osservando (credo o non credo a quello che vedo?), fino al momento del lancio finale che ha dissolto ogni loro incertezza; se la ballerina non lo avesse compiuto, i Ss probabilmente sarebbero rimasti con il dubbio: era attaccata o non lo era?

Uno di questi Ss scrive:

*Mentre osservavo il filmato mi sono più volte chiesto se la palla fosse realmente attaccata alla mano. Quando poi alla fine del filmato la danzatrice l'ha lanciata verso il pubblico che la osservava sono rimasto molto colpito.*

Nella prima parte del testo, l'autore sostiene di *essersi chiesto* più volte *se la palla fosse realmente attaccata alla mano*: S, dunque, *non sa se* la palla sia o no, nella realtà (*realmente*), attaccata alla mano della ballerina come *sembra* esserlo (potremmo completare noi); è incerto, dubita e non riesce a decidere.

Solo lo stupore conseguente (*sono rimasto molto colpito*) al lancio finale della palla, di cui l'autore scrive nella seconda parte del testo, ci suggerisce che, probabilmente, nonostante i dubbi, durante la visione del filmato S abbia almeno creduto possibile l'unione della palla con la mano; solo ora, cioè dopo il lancio, sa che si trattava semplicemente di una apparenza, che la palla sembrava essere attaccata, ma che in realtà non lo era.

Altri 2 Ss, come il precedente, parlano di interrogativi e domande. Il primo scrive:

*Bellissimo il tutt'uno donna-palla: sorgeva spontanea la domanda se, magari, la palla fosse attaccata ben saldamente alla mano, ma invece colpo di scena finale la donna lancia lontano la palla.*

Ricorrendo ad una formula impersonale (*sorgeva spontanea la domanda* = sorgeva spontanea negli spettatori la domanda = in me sorgeva spontanea la domanda), S racconta di essersi interrogata sulla possibilità (*se magari*) che la palla *fosse* (realmente) saldata alla mano della ballerina (come *sembrava* esserlo, potremmo ragionevolmente completare noi). Nella seconda parte del testo, di nuovo come l'autore del testo precedente ma utilizzando parole diverse (*ma invece colpo di scena*), S scrive del proprio stupore di fronte al lancio della palla.

Parafrasando: *mi sono domandato* (perché *non sapevo* con certezza, *non sapevo* decidere) se la palla *fosse* attaccata alla mano come *sembrava* esserlo. Il lancio finale è stato per me un colpo di scena perché, in fondo, *credevo* che la palla *fosse realmente* attaccata: sì, *dubitavo* (= non ero certo di sapere), *ma credevo* probabile che la palla fosse attaccata.

L'uso della costruzione avversativa *ma invece*, che costituisce l'incipit della seconda parte del testo, supporta questa nostra parafrasi esplicativa, secondo cui la nuova evidenza percettiva sconfessa la credenza precedente.

Il secondo S scrive:

*Volteggia e fa vari movimenti senza mai perdere la palla, tanto che mi chiedo se l'avesse fissata alla mano sinistra: la risposta, negativa, mi è giunta alla fine, quando lei ha lasciato la palla ad un uomo appena sotto il palco.*

L'autrice di questo testo scrive di *essersi chiesta se* la danzatrice avesse o non avesse la palla fissata nella mano sinistra (compiendo anche un errore nell'identificazione della mano, visto che la ballerina teneva la palla in quella destra), dunque anche lei, come i precedenti Ss, *non sapeva con certezza se, non era certa che* ciò che a lei appariva percettivamente corrispondesse alla realtà.

Racconta, poi, che la risposta negativa (cioè la palla non era fissata alla mano della danzatrice) alla sua domanda, ai suoi dubbi, alle sue incertezze le è *giunta alla fine*.

Parafrasando: i movimenti vari che la ballerina fa *senza mai perdere la palla* mi hanno spinto a chiedermi se fosse fissata alla sua mano;

solo il lancio finale ha dato una risposta negativa (= non era fissata, al contrario di quanto credevo che fosse) al mio interrogativo.

Altri Ss, come l'autrice del testo seguente, scrivono esplicitamente di aver avuto dei dubbi:

*Poteva sorgere il dubbio che la tenesse davvero “incollata” alle mani, tanto i passaggi e le giravolte erano veloci, ma al termine dell'esecuzione ha tolto ogni esitazione lanciando la palla, ridendo, quasi si beffasse di tanta maestria come se fosse uno scherzo divertente al quale ci abbia invitato a partecipare e a rimanere legati, quasi sotto ipnosi.*

Nella prima parte del testo l'autrice scrive *Poteva sorgere il dubbio* (in me, come pure negli altri spettatori del filmato) *che la tenesse davvero “incollata” alle mani*. Potremmo parafrasare questa frase nel modo seguente: sarebbe potuto sorgere il dubbio<sup>9</sup> che la palla, contrariamente a quanto *so ora*<sup>10</sup>, fosse realmente (*davvero*) incollata alle mani della danzatrice, tanto i passaggi e le giravolte compiuti erano veloci. Tuttavia, la ballerina, lanciando la palla, ha tolto ogni esitazione.

Quelli che erano dunque i possibili *dubbi* espressi nella prima frase diventano le *esitazioni* eliminate nella seconda.

L'autrice conclude il testo ipotizzando che (almeno questa è la nostra interpretazione) la ballerina si sia beffata degli spettatori, abbia scherzato (*quasi si beffasse; come se fosse uno scherzo*), cioè abbia fatto credere loro (o almeno dubitare), fino al momento del lancio, cose contrarie alla realtà (= la palla non era incollata alla mano).

#### 4.11 La palla passa da una mano all'altra? Sì, no, sembra

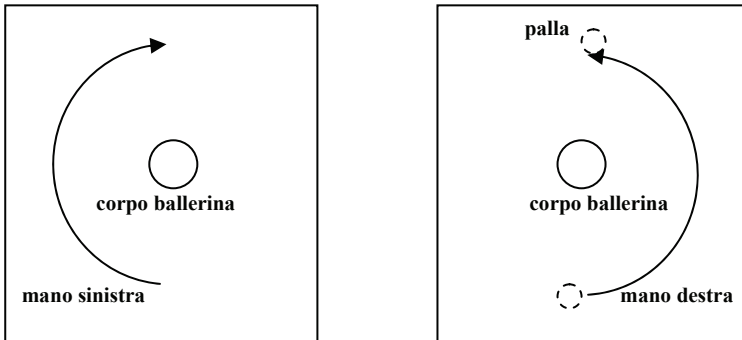
A un certo momento della danza, la ballerina esegue dei rapidi movimenti con le mani attorno alla propria vita: la mano destra, che tiene la palla, compie ripetutamente (dalla parte destra del corpo) un semicerchio di andata e ritorno, cioè anteriore e posteriore, attorno ai fianchi; la mano sinistra, senza palla, compie gli stessi movimenti (ma dalla parte sinistra del corpo) e tocca la palla (che comunque rimane

---

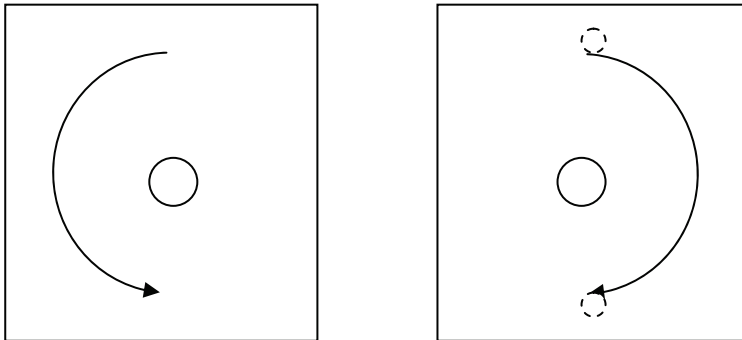
<sup>9</sup> Come interpreti, non sappiamo se questa possibilità si sia o no verificata, cioè se il dubbio sia nato o, al contrario, sia stato solo prefigurato come possibile.

<sup>10</sup> Ora = mentre scrivo il testo dopo aver visto la conclusione del filmato. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che i Ss reinterpretano quanto visto e sentito nella prima parte del filmato alla luce di quanto accade a conclusione dello stesso.

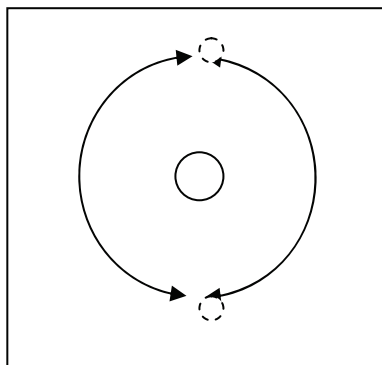
sempre nella mano destra) nei due punti di contatto, uno anteriore e l'altro posteriore, dei semicerchi:



**Figure 4.2:** movimenti anteriori del braccio e della mano destri e del braccio e della mano sinistri.



**Figure 4.3:** movimenti posteriori del braccio e della mano destri e del braccio e della mano sinistri.



**Figura 4.4:** punti di contatto anteriori e posteriori.

Tali movimenti, per la loro velocità e l'abilità della ballerina, possono dare l'impressione che la palla passi dalla mano destra a quella sinistra<sup>11</sup>; infatti le principali impressioni dei Ss sono le seguenti tre:

a) alcuni Ss scrivono di aver visto la palla muoversi da una mano all'altra della ballerina; tali passaggi, come sappiamo, non si sono verificati. Ciò nonostante i Ss ne hanno avuto un vissuto talmente vivido che non si sono accorti neppure di essere stati, in verità, vittime di un'illusione;

b) altri Ss sostengono invece che la palla era immobile, sempre fissa nella mano destra della ballerina;

c) un terzo gruppo di Ss afferma che la palla stava ferma nella mano destra ma *sembrava* venisse passata da una mano all'altra. Tali Ss sono, diversamente dai primi, pienamente consapevoli di essere stati vittime di un'illusione.

Quindi:

a) i Ss del primo gruppo sono sicuri che la palla passi da una mano all'altra della ballerina, non hanno alcun dubbio. Per loro questo è il Noto. Esiste un'unica realtà, che non viene in alcun modo messa in discussione;

b) anche per i Ss del secondo gruppo esiste una sola realtà: essi sono certi, sicuri che la palla rimanga nella mano destra. I Ss sia del primo gruppo sia del secondo hanno nei confronti della realtà comunicata un identico atteggiamento epistemico: sono parimenti certi di realtà contrarie;

c) solo i Ss del terzo gruppo esplicitano la discrepanza tra apparenza percettiva (la palla sembra passare da una mano all'altra) e realtà (la palla rimane ferma in una mano) e usano i termini *illusione*, *apparenza* e simili, oltre al verbo *sembrare*.

Vediamo nel dettaglio alcuni esempi dei tre gruppi.

---

<sup>11</sup> Tale impressione probabilmente è determinata dall'intervento di fattori di unificazione percettiva come la continuità di direzione e la chiusura.

#### 4.11.1 La palla passa da una mano all'altra

Tra i Ss del gruppo (a), i quali affermano di aver visto la palla passare da una mano all'altra, uno scrive:

*Una giovane donna vestita con un abito nero (con scarpe chiare) danza, da sola, con una palla (bianca a strisce) in mano. La palla si trova prevalentemente nella mano destra della danzatrice, che danza accompagnata da una musica quasi folkloristica e veloce. La mia prima impressione è stata quella che la palla fosse attaccata alla mano destra della donna, e questa idea l'ho avuta fin quasi alla fine quando ho notato che effettivamente la danzatrice con movimenti rapidi passava l'oggetto da una mano all'altra fino a quando, al termine della danza, l'ha gettata tra il pubblico.*

L'autrice di questo testo, dopo aver asserito che *la palla si trova prevalentemente nella mano destra della danzatrice* (Noto), prosegue a ritroso, descrivendo la sua *prima* (= precedente) *impressione*.

Parafrasando le sue parole avremo: credevo che la palla fosse attaccata alla mano destra della donna. Utilizzando, probabilmente in modo improprio, il termine *idea* quale sinonimo di *impressione*, afferma di aver continuato ad avere tale impressione–idea *fin quasi alla fine quando*, scrive, *ho notato* (= ho visto) *che effettivamente* (= in realtà) la palla veniva passata da una mano all'altra e poi lanciata verso il pubblico.

Noi sappiamo che il passaggio della palla dalla mano destra a quella sinistra è un'illusione di cui l'autrice non è consapevole; per lei, tale passaggio, è la realtà, un dato percettivo visivo ora ricordato (*ho notato*) e comunicato come appartenente al mondo del Noto.

Un altro S scrive:

*L'aspetto sorprendente è che la ragazza non "afferra" la palla, ma la gestisce così bene che questa sfera sembra incollata alle sue mani, sebbene poi passa velocemente da una mano all'altra smentendo del tutto la mia impressione.*

L'autrice di questo testo si dice sorpresa dal fatto che la ballerina gestisca così bene la palla da farla *sembrare incollata alle sue mani*. Sebbene il verbo *sembrare* non sia preceduto dalla particella pronominale di prima persona "mi", esso viene utilizzato da S per comunicare una propria impressione.

Tale impressione viene smentita da un nuovo dato percettivo — illusorio, ma vissuto come reale —, da una nuova evidenza: la palla *poi passa velocemente da una mano all'altra*.

S vede la palla passare, è certa di questa sua percezione e la comunica come tale, ossia come una cosa a lei Nota.

Un terzo S scrive:

*Il filmato iniziava con l'inquadratura di un pallone e poi man mano l'immagine s'ingrandiva, inquadrando una ballerina vestita di nero che prendeva questa palla, se la poneva su una mano e come se li fosse rimasta attaccata, cominciava a piroettare su sé stessa. All'inizio ho pensato ad un trucco, cioè che ci fosse uno spago o della colla che gliela facesse rimanere così ferma. Invece nella seconda parte del balletto la palla passava da una mano all'altra e mi sono tolta tutti i dubbi. Preciso che in tutti questi movimenti, la ballerina continuava a piroettare su sé stessa.*

Il testo si apre con la comunicazione di un'impressione: la palla che la ballerina *poneva su una sua mano sembrava* attaccata alla stessa (= *come se li fosse rimasta attaccata*).

Nella seconda parte del testo, S scrive di aver inizialmente pensato, cioè creduto, immaginato che ci fosse un trucco (*spago* o *colla*) in grado di far rimanere la palla ferma nelle mani della ballerina, ossia in grado di spiegare il permanere dell'impressione.

Nell'ultima parte del testo, il passaggio della palla da una mano all'altra della ballerina viene comunicato come certo, cioè come appartenente al Noto, e come causa dell'eliminazione di quelli che ora, a conclusione del filmato, S definisce *dubbi*.

#### 4.11.2 *Sembrava che si muovesse da una mano all'altra*

Tra i Ss del gruppo (b), i quali affermano che la palla *sembrava* passare da una mano all'altra, uno scrive:

*La palla che con armonia sembra spostarsi da una mano all'altra della donna crea nel volteggiare di quest'ultima un effetto ottico tale da far credere che la donna abbia più braccia, più mani e più palle. Forse l'effetto-inganno più evidente è che la palla non si muove, ma rimane ferma nella mano destra ed è l'abilità della donna a far sembrare che giri.*

L'autrice è *consapevole* del fatto che ciò che vede è un'illusione, un'apparenza, un *effetto ottico*: sa che la palla non si muove, ma ri-



*mane ferma nella mano destra e sa anche che l'impressione di movimento (cioè l'effetto illusorio, apparente) è frutto dell'abilità della donna che fa sembrare che la palla giri.*

#### *4.11.3 La palla non passa da una mano all'altra, è ferma*

Tra i Ss del gruppo (c), i quali scrivono di aver visto la palla rimanere ferma nella mano della ballerina, uno scrive:

*La ragazza vestita con un abito sottoveste nero, molto aderente, compiva delle piroette e si muoveva con moto circolare sul palco, i movimenti agili e felini delle gambe erano accompagnati da ancor più veloci gesti delle braccia, nonostante i quali la palla, posta sulla mano destra, non ha mai accennato a cadere o ad allontanarsi dal palmo della donna.*

S non è vittima di alcuna illusione, in quanto descrive in modo aderente al filmato i movimenti veloci delle braccia *nonostante i quali la palla né cade né si allontana dal palmo della mano destra.*

L'autrice non esprime dubbi, comunica ciò che a lei è Noto.

Un altro S scrive:

*In tutto l'esercizio ho notato che la palla è rimasta sempre nel palmo della mano destra, la palla sembrava essere incollata a quella mano anche quando effettuava dei rapidi movimenti intorno a se stessa; alla fine dell'esercizio però il pallone è stato lanciato ad un suo assistente che era posto ai piedi del palco.*

L'autore apre questo testo scrivendo di aver notato, ossia di aver visto (dunque di essere certo, di sapere) che la palla è rimasta *sempre* nella mano destra della ballerina, *anche quando effettuava dei rapidi movimenti intorno a se stessa* tanto da *sembrare quasi incollata.*

Anche lui, come l'autrice del testo precedente, non è dunque vittima dell'illusione del passaggio della palla dalla mano destra alla sinistra.

## **4.12 Conclusioni**

Le analisi dei testi presentate in questo Capitolo hanno confermato quanto precedentemente emerso a proposito delle relazioni tra atteg-

giamenti percettivo–cognitivi e scelte linguistiche, relazioni sintetizzate nelle tre regole pragmatiche presentate a conclusione del Capitolo 3. Nello specifico, tali analisi:

a) hanno permesso di evidenziare le connessioni tra le *impressioni soggettive* (che costituiscono una componente del mondo del Creduto) e l'utilizzo di specifici ILPEC lessicali, come ad esempio il verbo *sembrare*, e grammaticali, come ad esempio le frasi interrogative retoriche (cfr. la Seconda Regola Pragmatica o Regola del Creduto);

b) hanno sottolineato i legami tra atteggiamenti epistemici di base (il Noto, l'Ignoto e il Creduto) e i livelli di realtà assegnati all'informazione comunicata.

A proposito di tali livelli riteniamo particolarmente interessante la distinzione che Metzger pone, all'interno della realtà fenomenica (sia Incontrata sia Rappresentata)<sup>12</sup>, tra il *fenomenicamente reale* e il *fenomenicamente apparente*<sup>13</sup>, cioè “da una parte oggetti, processi e proprietà con carattere fenomenico di realtà *da prendere sul serio* e dall'altra parte oggetti con carattere fenomenico di *mera* apparenza, di ciò che non è niente, che *soltanto appare così*” (Metzger 1954/1971, p. 42).

Come i dati sia quantitativi che qualitativi hanno mostrato, sono stati numerosi i Ss ad aver colto e linguisticamente comunicato tale differenza, la quale implica che “la realtà fenomenica è *graduabile*. I fatti fenomenici possono essere *più o meno reali*. Una stessa situazione può avere gradi molto diversi di realtà in diverse circostanze: per uomini diversi, per lo stesso uomo in età diverse, alla stessa età ma in condizioni interiori ed esterne diverse. In certe circostanze l'intero mondo esterno, persino la nostra stessa persona, può apparirci più o meno reale, può perdere consistenza e credibilità. Ciò succede non solo ai sofferenti di malattie e di esaurimenti nervosi, ma anche a persone perfettamente sane, per esempio quando ci troviamo in una qualche situazione talmente incredibile, talmente inaspettata che sentiamo il bisogno di accertarci di non star sognando” (Metzger 1954/1971, p. 43).

“Si possono distinguere diversi gradi di realtà non soltanto nel mondo delle cose ma anche in quello delle persone (mimica, gesti,

<sup>12</sup> Per la definizione di Incontrato e Rappresentato cfr. nota 1, Cap. 1.

<sup>13</sup> Sulla realtà apparente, cfr. anche Michotte (1962a, 1962b, 1962c, 1962d, 1962e, 1962f); Phemister (1962).

modi di atteggiarsi e di muoversi, tono di voce e scrittura). Infatti siamo in grado di distinguere benissimo tra un'allegria, un entusiasmo o una fermezza fenomenicamente reali oppure fenomenicamente "apparenti". La diversità si manifesta qui in varie forme: distinzione tra espressione genuina ed espressione falsa (affettazione nei rapporti sociali, posa studiata, finzione, ipocrisia, menzogna), tra comportamento spontaneo e comportamento forzato, tra azione fatta sul serio e azione "mimata" (assunzione di un ruolo nel senso più generale: attribuire una determinata parte a *se stessi* o attribuirla a una *cosa*; fare qualcosa solo per esercizio; solo per mostrare o per accennare come si fa" (Metzger 1954/1971, pp. 44-45).

La differenza tra reale e non reale non esiste solo per la realtà fenomenica Incontrata ma anche per quella Rappresentata: "Alludiamo alla differenza, fondamentale per la vita e per l'azione, tra rappresentazioni (pensieri ed immagini) che hanno un riferimento diretto con la realtà nel primo significato — ciò che è saputo, ricordato, atteso o eseguito, cioè quello che veramente è, che veramente è stato, che veramente ci sarà in futuro con o senza la nostra partecipazione — e quelle rappresentazioni che hanno il carattere della mera immaginazione, del castello in aria, della fantasticheria. A metà strada tra queste due categorie di rappresentazioni possiamo collocare le congetture ed i progetti. [...] Inoltre anche nel Rappresentato avvengono passaggi da un tipo di realtà ad un altro; si pensi ad esempio al formarsi di una convinzione nel caso di un testimone influenzabile che comincia col riferire quella che è soltanto una sua supposizione e che finisce per ritenere di ricordare con grande vivezza. [...] Si pensi per esempio come aumenta il grado di realtà di un esame a seconda che esso sia ancora molto lontano nel futuro, debba essere sostenuto nel prossimo semestre, nella prossima settimana, domani, tra un'ora, tra un istante, che è già cominciato e si sta svolgendo; e poi ancora come tale grado di realtà diminuisce da momento in cui è appena finito fino a quello in cui è stato fatto tanto tempo prima, in cui *già quasi non è più vero*. E analogamente, nel caso di distanze spaziali: tra un disastro ferroviario accaduto in una località vicina e uno avvenuto a Wladivostok o simili. Naturalmente la distanza, temporale o spaziale, non è l'unico fattore che determina le differenze nei gradi di realtà e forse non è neppure quello più importante: il grado di realtà di eventi passati che si sono svolti nello stesso periodo di tempo può essere molto differente a seconda che i loro effetti siano ancora operanti o siano invece bell'e finiti e accantonati, così il grado di realtà di un evento futuro varia a seconda

che esso sia previsto con sicurezza o sia solo probabili e sia per esempio una meta facilmente o difficilmente raggiungibile” ” (Metzger 1954/1971, pp. 45–46).

Ci pare dunque possibile avanzare dei parallelismi tra quanto affermato da Metzger e quanto da noi sostenuto nella Teoria del NIC.

Secondo tale teoria, i mondi del Noto e del Creduto costituiscono un continuum graduabile per quanto concerne i livelli di certezza epistemica e di realtà assegnati all’informazione comunicata; tali livelli mutano contestualmente ai cambiamenti di atteggiamento percettivo–cognitivo. Ci sono, infatti, cose che i Ss conoscono con un maggior livello di certezza e alle quali assegnano un maggior livello di realtà (Noto); ce ne sono altre che essi conoscono con un minor livello di certezza e alle quali assegnano, di conseguenza, inferiori livelli di realtà (Creduto): in quest’ultimo caso, le cose comunicate sono apparenti, probabili, persino irreali.

Così, il *Noto* è il mondo delle cose per S *reali, certe* e comunicate come tali (S sa  $pd = S$  è certo che  $pd =$  per S  $pd$  è reale); il *Creduto* è, invece, caratterizzato da estrema variabilità circa i livelli di *certezza* e di *realtà* assegnati alle informazioni comunicate, livelli che vanno dall’apparenza fino all’irrealtà (ad S sembra che  $pd$ ; S ipotizza che  $pd$ ; S fantastica che  $pd$ ).

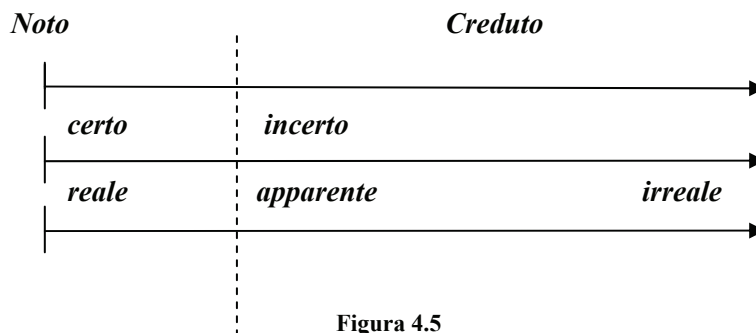


Figura 4.5

In virtù di tale eterogeneità, all’interno del Creduto è possibile individuare “luoghi” più o meno prossimi al Noto.

L’apparenza è il luogo immediatamente contiguo al Noto e caratterizzato da un primissimo livello di *incertezza* epistemica e di *dubbio*, esemplificato dalle *impressioni*, cioè dalle *apparenze*, di cui molti nostri Ss hanno scritto utilizzando in modo prevalente il verbo *sembrare*.

La regione spazialmente più lontana dal Noto costituisce, al contrario, il luogo delle immaginazioni, delle fantasie, dei sogni ad occhi aperti, dei castelli in aria ecc., ossia di tutto ciò che progressivamente si allontana, fino a diventare massimamente distante, da quanto i Ss consapevolmente vivono come certo, reale e realizzabile.

Tra le apparenze da un lato e le fantasticherie irreali si collocano le congetture, le ipotesi, i progetti ecc. vissuti come realizzabili, nei cui confronti non si hanno certezze complete: le ipotesi e i progetti, infatti, per un verso si fondano su dati di realtà, per l'altro prendono in considerazione i dati della fantasia, immaginari.

**Figura 4.6**



## Capitolo 5

### I testi del terzo filmato: gli shift percettivo–cognitivi

Nella prima parte di questo Capitolo presentiamo i risultati qualitativi e quantitativi dell'analisi dei 260 testi riguardanti il terzo dei tre filmati<sup>1</sup>. Nella seconda parte del Capitolo, prendendo spunto dall'analisi qualitativa di un testo particolarmente ricco di ILPEC lessicali, tratteggiamo alcune caratteristiche di due avverbi (*forse* e *probabilmente*) appartenenti al Creduto, di un avverbio (*sicuramente*) appartenente al Noto e, infine, delle espressioni causali di tipo percettivo–cognitivo.

#### 5.1 Un'altra ballerina dei Momix

Il terzo filmato ha come protagonista un'altra delle soliste dei Momix: durante un concerto di Renato Zero, che rimanendo sullo sfondo e in penombra canta *La pace sia con te*, la ballerina — scalza e vestita con un top e degli hot pants neri — danza facendo girare intorno al proprio corpo, per l'intera durata della performance, un grande hula-hop.

Questa danza presenta un grado di virtuosismo molto elevato, sia per le continue rotazioni del tronco che devono essere eseguite per impedire al cerchio di cadere, sia per la complessità e la varietà dei movimenti compiuti dalle altre parti del corpo: la coreografia, infatti, prevede salti, giri intorno al proprio asse (sia verso destra che verso sinistra), pose, piegamenti della schiena nelle varie direzioni, gesti delle braccia, spostamenti sul palcoscenico attraverso corse o camminate, interruzioni repentine, movimenti lenti ed altri più scattanti, il tutto sempre contemporaneamente al continuo movimento del cerchio, provocato a volte dalle braccia e dalle mani, ma più spesso dal tronco.

---

<sup>1</sup> Diversamente dai due precedenti, questo filmato, della durata di 6', è tratto dalla sintesi, trasmessa da Rai Uno il 30 giugno 1999, delle tappe romane della serie di concerti di Renato Zero chiamata *Cantiere Fonopoli*.

Il finale della danza è simile all'inizio: in entrambi la danzatrice si trova al centro della scena (in piedi all'inizio e in ginocchio alla fine) con le braccia alte e con il cerchio che gira lentamente appoggiato nell'incavo tra pollice e indice della mano destra.

## 5.2 Il tempo dei testi

Come i testi riguardanti il secondo filmato, più della metà dei testi che si riferiscono a questo terzo filmato sono al presente:

- 163 testi al presente = 62,69%;
- 91 al passato = 35%;
- 6 testi al passato e al presente = 2,30%.

## 5.3 Testi con o senza parole ILPEC

Sul totale dei 260 testi:

- 247 (95%) sono quelli con parole ILPEC: 30 contengono parole ILPEC usate solo in modo descrittivo, 217 contengono parole ILPEC usate in modo sia costitutivo di mondo che descrittivo;
- 13 (5%) sono quelli senza parole ILPEC.

247 e 13 sono gli stessi numeri dei testi relativi al primo filmato.

## 5.4 Testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo

Dei 247 testi con parole ILPEC (cfr. par. precedente), 74 (su 247 = 29,95%; su 260 = 28,46%) sono quelli che contengono verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo e sono così distribuiti:

- 1 testo ne contiene 15;
- 1 testo ne contiene 7;



- 1 testo ne contiene 4;
- 3 testi ne contengono 3;
- 16 ne contengono 2;
- 52 ne contengono 1.

Dei 247 testi con parole ILPEC, 173 (247 — 74) non contengono ILPEC verbali alla prima persona singolare del presente indicativo.

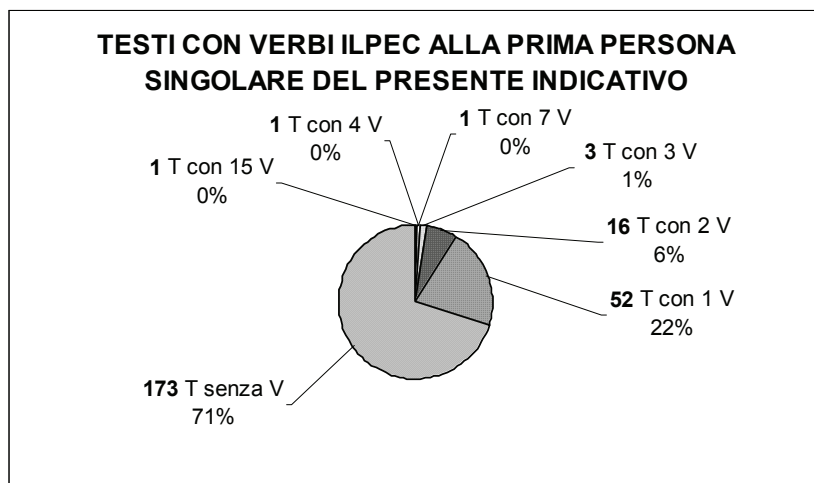


Grafico 5.1

### 5.5 Ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo

Specifichiamo che nei 260 testi esaminati compaiono in tutto 32 diversi verbi (cfr. Tabella 5.1), le cui *ricorrenze* complessive (affermative e negative) sono 119.

I verbi più usati sono: *credo* (16 ricorrenze), *penso* (14), *non conosco* (12), *non ricordo* (8), *non so* (5).

I risultati emersi dall'analisi quantitativa di questi 260 testi hanno dunque confermato quelli emersi dall'analisi dei testi del primo e del secondo filmato: i verbi *credo* e *penso* risultano, in assoluto, i verbi ILPEC alla prima persona singolare più usati (il primo usato più del secondo, ma il secondo usato, spesso, come sinonimo del primo).

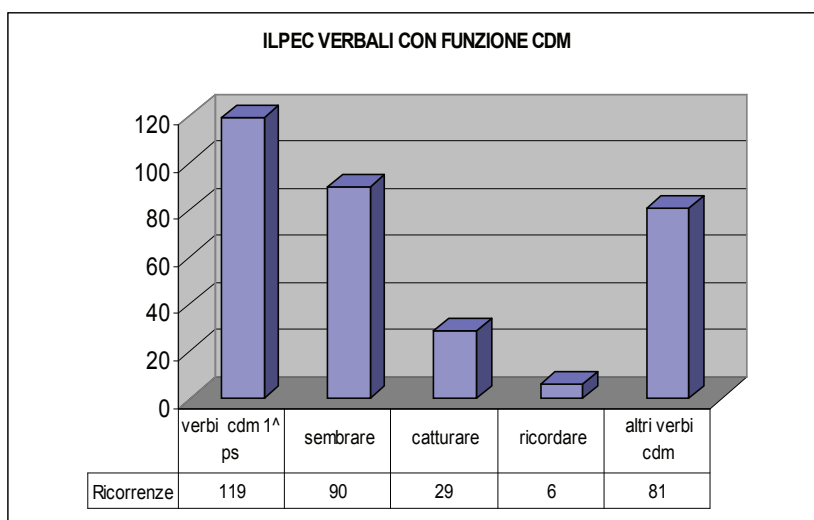
Tabella 5.1

<b>VERBI PERCETTIVI E COGNITIVI ALLA PRIMA PERSONA SINGOLARE DEL PRESENTE INDICATIVO</b>			
<b>FORMA AFFERMATIVA</b>		<b>FORMA NEGATIVA</b>	
credo	16	non credo	2
penso	14	non penso	3
conosco	5	non conosco	12
ricordo	3	non ricordo	8
so	2	non so	5
senso	5		
vedo	4		
trovo	4	non trovo	1
guardo	3		
immagino	3		
mi accorgo	3		
ascolto	2		
ritengo	2	non ritengo	1
capisco	1	non capisco	2
avverto	1		
riesco a percepire	1		
continuo a guardare	1		
noto	1		
mi fermo ad osservare	1		
scopro	1		
presto attenzione	1		
cerco di riconcentrarmi	1		
considero	1		
interpreto	1		
comincio a interpretare	1		
attribuisco	1		
mi rendo conto	1		
mi aspetto	1		
sono consapevole	1		
mi sforzo di cogliere il nesso	1		
spero	1		
		non sono certa	1
	<b>84</b>		<b>35</b>
<b>TOTALE 119</b>			

## 5.6 ILPEC verbali

Come nei testi riguardanti il primo e il secondo filmato, anche in questi, oltre ai verbi alla prima persona singolare del presente indicativo, svolgono funzione costitutiva di mondo i seguenti verbi ILPEC alla terza persona singolare e plurale del presente indicativo:

- *sembrare* e *parere* (ricorrenze complessive 90, 78 il primo e 12 il secondo);
- *catturare* (29 ricorrenze), utilizzato metaforicamente nel senso di *catturare l'attenzione*<sup>2</sup>;
- *ricordare* e il sinonimo *rievocare* (6 ricorrenze);
- altri 81 verbi usati in modo impersonale come ad esempio *si vede*, *non si vede*, *non si conoscono* ed espressioni del tipo *mi viene da pensare*, *mi fanno pensare* ecc.



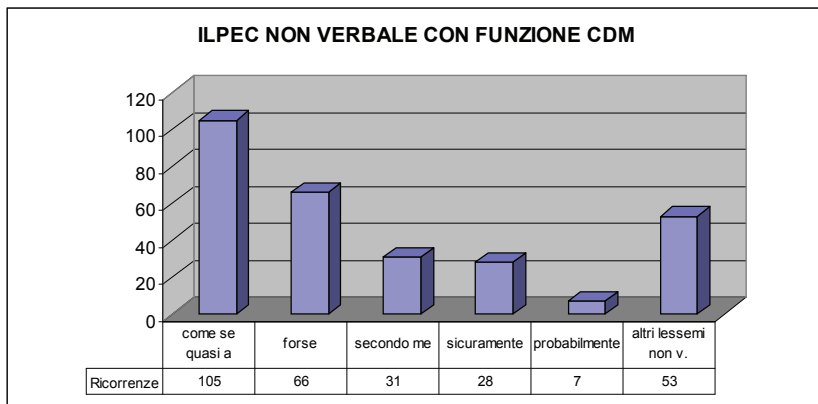
**Grafico 5.2**

<sup>2</sup> Sotto l'etichetta *catturare* sono stati inclusi i sinonimi *colpire* (6), *richiamare* (1) e altre (20) espressioni che fanno riferimento all'attenzione: *l'attenzione si sposta*, *è focalizzata* (2 ricorrenze), *si focalizza* (2 ricorrenze), *viene focalizzata*, *è catturata*, *è rivolta* (2 ricorrenze), *è volta*, *domina*, *sembra rivolta*, *si concentra*, *è catalizzata*, *attira su di sé*, *risulta impossibile distogliere l'attenzione*, *è incentrata*, *è distratta*, *ricade*, *si pone*.

## 5.7 ILPEC non verbali

Come gli ILPEC verbali, anche quelli non verbali dei testi relativi al terzo filmato sono gli stessi di quelli del primo e del secondo; cambiano, però, le loro ricorrenze:

- l'avverbio *forse* insieme al sinonimo *magari*: 66 ricorrenze;
- l'avverbio *probabilmente* e i sinonimi *presumibilmente* ed *è probabile*: 7 ricorrenze complessive;
- l'avverbio *sicuramente* e i sinonimi *certamente*, *di certo*, *certo*, *senz'altro*: 28;
- la locuzione *secondo me* e quelle di significato affine come *a mio avviso*, *a mio parere*, *per me*, *per quanto mi riguarda*: 31;
- altri lessemi ed espressioni, tra cui *incredibile*, *incredibilmente*, *impercettibile*, *invisibile* e *noto* (= conosciuto): 53;
- le strutture *come se* + *congiuntivo* e simili (75)<sup>3</sup> e *quasi a* + *infinito* e simili (30)<sup>4</sup>: 105.



**Grafico 5.3**

<sup>3</sup> Nello specifico: *come se* + *congiuntivo* (30), *come* + *congiuntivo* implicito (34), *come* + *congiuntivo* (3), *come a/ per* + *infinito* (6), *come se* + *indicativo* (1), *come* + *infinito* (1).

<sup>4</sup> Nello specifico: *quasi a* + *infinito* e *quasi per* + *infinito* (12); *quasi* + *congiuntivo* e *quasi che* + *congiuntivo* (9), *quasi* + *congiuntivo* implicito (6), *quasi come* + *congiuntivo* (2), *quasi* + *indicativo* (1).

Segue un istogramma di sintesi in cui sono graficamente rappresentate, in ordine decrescente, le ricorrenze degli ILPEC sia verbali sia non verbali.

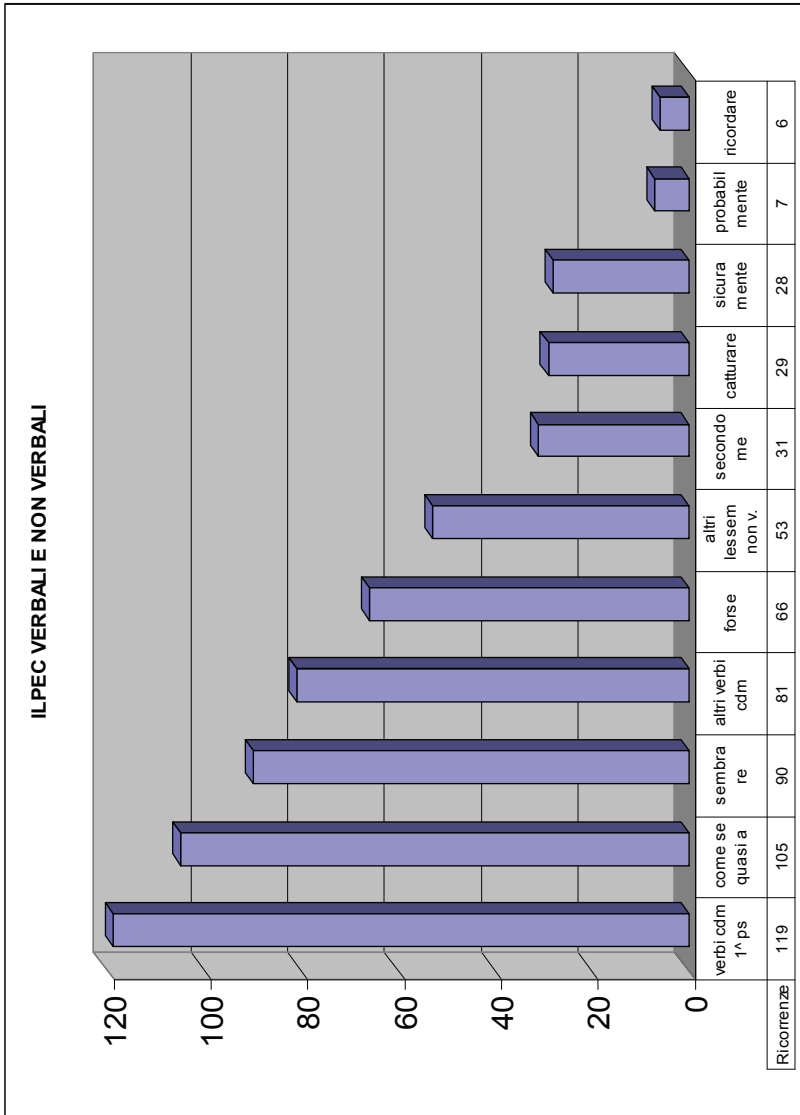


Grafico 5.4

I dati quantitativi rivelano:

- 1) un nuovo incremento dei testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo: diversamente dal secondo filmato, in cui tali testi erano scesi a 48 dai 77 del primo filmato, in questo risalgono a 74;
- 2) un incremento parallelo delle ricorrenze dei suddetti verbi, che da 80 nei testi del secondo filmato passano a 119 (ricordiamo che le ricorrenze di questi verbi erano 137 nei testi del primo filmato); tornano a salire anche le loro forme negative (35) che erano diminuite nei testi relativi al secondo filmato (25) rispetto a quelle del primo (45);
- 3) una diminuzione delle ricorrenze (90) del verbo *sembrare* (nel primo filmato erano 106, nel secondo 140) e dell'avverbio *probabilmente* (7) (nel primo filmato erano 41, nel secondo 22);
- 4) un leggero incremento nella presenza dell'avverbio *sicuramente* (28) rispetto alla sua presenza nei testi del primo e del secondo filmato (24).

Inoltre:

- 5) le ricorrenze dell'avverbio *forse* sono 66 (nel primo filmato erano 111 e nel secondo 67);
- 6) le ricorrenze delle strutture *come se* e *quasi a* sono 105 (nel primo filmato erano 73 e nel secondo 140).

Presentiamo ora l'analisi quantitativa e qualitativa del testo che, in assoluto (ossia in tutti i 780 testi), contiene il maggior numero di ILPEC verbali usati in modo costitutivo di mondo.

### 5.8 Il Testo 8 (T8): analisi qualitativa e quantitativa

*Il pubblico in delirio sembra promettere la comparsa di un "grande". Mi aspetto che appaia Vasco Rossi ma le prime note della musica non mi sono note. No, non è Vasco. La voce è quella di Renato Zero ma la canzone non mi è nota. Il concerto prevede una coreografia che non so se è pertinente o meno. Forse sì, dato che la danza può essere variamente interpretata. Dal momento che immagino già che mi verrà chiesto di commentare "su ciò che ho visto e sentito" comincio ad interpretare la danza sulla base delle parole. Non conosco questa canzone, ma qualcuno in aula sì. Perché sento un voci di persone che accompagnano la voce del cantante. E mi distraggono. Cerco di ri-*

*concentrarmi e sento la parola “insoddisfazione” e mentre sento la parola guardo la danzatrice. Penso per un attimo: “altro che insoddisfazione per i maschi di quest’aula... sarà una bella soddisfazione vedere un corpo di donna così bello! Mi sono distratta. Ritorno all’“insoddisfazione” di Renato Zero e penso che forse la danzatrice rappresenta l’uomo (in generale): insoddisfatto che si sente imprigionato in un cerchio. Ma poi capisco che non è così dal momento che si libera. No, poi ricade. Forse la danza non ha davvero un senso in base alle parole, si sarà così. E allora continuo a guardare e non penso più alla possibile interpretazione della danza.*

### 5.8.1 L’organizzazione percettivo-cognitiva interna a T8 secondo la Teoria del NIC

Questo testo contiene, come anticipato sopra, il maggior numero di verbi ILPEC usati in modo costitutivo di mondo, ben 18: 15 alla prima persona singolare (*mi aspetto*<sup>5</sup>, *non so*, *immagino*, *non conosco*, *sento* (ripetuto tre volte), *guardo*, *penso* (ripetuto due volte), *capisco*, *non penso*, *comincio a interpretare*, *cerco di riconcentrarmi*, *continuo a guardare*<sup>6</sup>), 1 alla terza persona plurale (*non mi sono note*), 2 alla terza persona singolare (*sembra*; *non mi è nota*).

A questi 18 verbi aggiungiamo i 2 futuri epistemicici *sarà una bella soddisfazione*, *sarà così*, che equivalgono nella struttura profonda a “io credo che...”.

Sono inoltre presenti altri 3 verbi ILPEC alla prima persona singolare del modo indicativo, ma al tempo passato prossimo, dunque usati descrittivamente (*ho visto*, (*ho*) *sentito*, *mi sono distratta* = ricordo di aver visto, ricordo di aver sentito, ricordo di essermi distratta).

La struttura espositiva scelta dall’autrice si è rivelata per noi particolarmente interessante per la presenza dei numerosi shift percettivi e cognitivi (parte dei quali esplicitamente segnalati da S).

Senza effettuare l’analisi frase per frase, procediamo per praticità alla segnalazione di tali shift — secondo la loro riconducibilità alle tre categorie del Noto, del Creduto e dell’Ignoto — direttamente all’interno del testo.

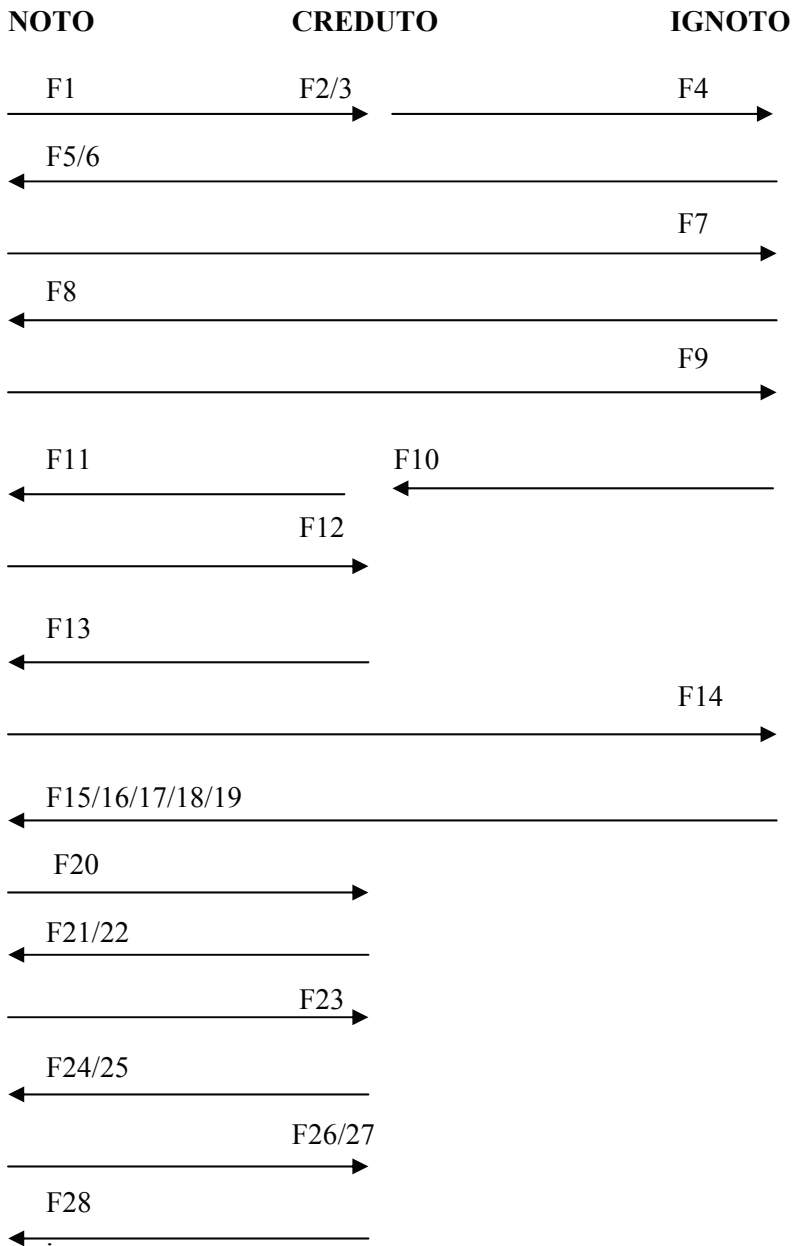
<sup>5</sup> L’espressione *mi aspetto che appaia Vasco Rossi*, equivalente a “io mi aspetto di vedere Vasco Rossi”, è un esempio di catena di mondi.

<sup>6</sup> Le espressioni *comincio a interpretare*, *cerco di riconcentrarmi*, *continuo a guardare* descrivono, rispettivamente, l’inizio di un processo cognitivo, il tentativo di ri-avviare un altro, la continuazione di un processo percettivo; in tal senso, funzionano anche da indicatori temporali (cfr. Nicolini 2000, pp. 42-43).

*Il pubblico in delirio (F1, Noto) sembra promettere la comparsa di un "grande (F2, Creduto). Mi aspetto che appaia Vasco Rossi (F3, Creduto) ma le prime note della musica non mi sono note (F4, Ignoto). No, non è Vasco (F5, Noto). La voce è quella di Renato Zero (F6, Noto) ma la canzone non mi è nota (F7, Ignoto). Il concerto prevede una coreografia (F8, Noto) che non so se è pertinente o meno (F9, Ignoto). Forse sì (F10, Creduto), dato che la danza può essere variamente interpretata (F11, Noto). Dal momento che immagino già che mi verrà chiesto di commentare "su ciò che ho visto e sentito" (F12, Creduto) comincio ad interpretare la danza sulla base delle parole (F13, Noto). Non conosco questa canzone (F14, Ignoto), ma qualcuno in aula sì (F15, Noto), perché sento un voci di persone che accompagnano la voce del cantante (F16, Noto). E mi distraggono (F17, Noto). Cerco di ri-concentrarmi e sento la parola "insoddisfazione" (F18, Noto) e mentre sento la parola guardo la danzatrice (F19, Noto). Penso per un attimo "altro che insoddisfazione per i maschi di quest'aula... sarà una bella soddisfazione vedere un corpo di donna così bello! (F20, Creduto). Mi sono distratta (F21, Noto). Ritorno all'"insoddisfazione" di Renato Zero (F22, Noto) e penso che forse la danzatrice rappresenta l'uomo (in generale): insoddisfatto che si sente imprigionato in un cerchio (F23, Creduto). Ma poi capisco che non è così dal momento che si libera (F24, Noto). No, poi ricade (F25, Noto). Forse la danza non ha davvero un senso in base alle parole (F26, Creduto), si sarà così (F27, Creduto). E allora continuo a guardare e non penso più alla possibile interpretazione della danza (F28, Noto).*



Lo Schema 5.1 mostra gli shift “zigzaganti” percettivo-cognitivi:



**Schema 5.1**

Alcuni shift vengono linguisticamente esplicitati da S: *comincio ad interpretare* (F13), *cerco di riconcentrarmi* (F18), *ritorno all'insoddisfazione* = faccio ritorno ai dati percettivo–uditivi (F22) e *continuo a guardare e non penso più* (F28). S non solo comunica i propri atteggiamenti percettivo–cognitivi, ma metacomunica sulle modalità del loro stesso procedere.

Altri shift vengono marcati mediante l'uso di costruzioni avversative (F3: *mi aspetto che appaia...* = Creduto ma F4: *le prime note non mi sono note* = Ignoto; F6: *la voce è quella di Renato Zero* = Noto ma F7: *la canzone non mi è nota* = Ignoto).

Altri ancora vengono segnalati per mezzo di strutture argomentative sia cognitive (F10: *Forse sì* = Creduto dato che F11: *la danza può essere variamente interpretata* = Noto cognitivo) sia percettive (F14: *non conosco questa canzone* = Ignoto ma F15: *qualcuno in aula sì* = Noto perché F16: *sento un vociò di persone che accompagnano la voce del cantante* = Noto basato sull'evidenza percettivo–uditiva). Nel primo caso il saputo (*la danza può essere variamente interpretata*) supporta, in direzione del Noto, l'ipotesi precedentemente formulata (*forse*); nel secondo, invece, è l'evidenza percettiva (*sento*) a rafforzare un Noto precedentemente comunicato (*qualcuno in aula sì*).

Oltre a ciò, un dato che ci è sembrato particolarmente interessante, e che rafforza le nostre convinzioni a proposito della complessità di questo testo, è il riferimento fatto da S, a metà circa del testo, a un duplice accesso percettivo–cognitivo avvenuto contemporaneamente: *mentre sento la parola guardo la danzatrice*. I Ss, dunque, non solo comunicano in successione i propri atteggiamenti percettivo–cognitivi, non solo scrivono di catene di mondi (cfr. Nicolini 2000), ma scrivono anche di mondi paralleli, di accessi, in questo caso visivo–uditivi, contemporanei.

Come mostra il Grafico 5.5, dal punto di vista quantitativo S scrive primariamente del mondo delle proprie certezze epistemiche (tanto percettive, quanto cognitive), ossia del Noto (F1, F5, F6, F8, F11, F13, F15, F16, F17, F18, F19, F21, F22, F24, F25, F28), secondariamente delle proprie ipotesi ed immaginazioni, cioè del Creduto (F2, F3, F10, F12, F20, F23, F26, F27) e, da ultimo, di quanto non conosce, non sa, ossia dell'Ignoto (F4, F7, F9, F14).

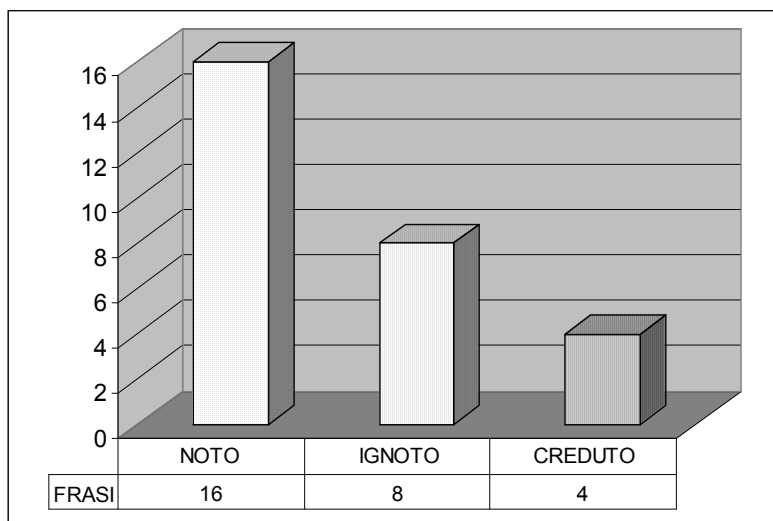


Grafico 5.5

Se il Noto viene comunicato da S principalmente mediante frasi dichiarative al presente indicativo, l'Ignoto e il Creduto vengono lessicalizzati mediante ILPEC verbali e non verbali.

Mentre l'Ignoto viene esplicitato dagli ILPEC verbali (*non mi sono note; non mi è nota, non so se, non conosco*), il Creduto viene esplicitato sia dagli ILPEC morfosintattici (ossia dalle frasi dichiarative al tempo futuro: *sarà una bella soddisfazione, si sarà così*) sia dai verbi ILPEC (*sembra, mi aspetto, immagino, penso, penso*) sia dall'ILPEC non verbale *forse*, ripetuto tre volte.

### 5.8.2 Forse

Vediamo, nel dettaglio, l'uso di questo avverbio:

- *Il concerto prevede una coreografia che non so se è pertinente o meno. FORSE sì, dato che la danza può essere variamente interpretata;*
- *Mi sono distratta. Ritorno all'“insoddisfazione” di Renato Zero e penso che FORSE la danzatrice rappresenta l'uomo (in generale);*
- *FORSE la danza non ha davvero un senso in base alle parole, si sarà così.*

Nel primo caso, il *si* che segue il *forse* sta per un'intera frase (la coreografia prevista dal concerto è pertinente) che dunque è tutta dominata dall'avverbio: dopo aver affermato di non sapere (Ignoto) se la coreografia sia pertinente o meno, S prosegue ipotizzando che lo sia (*forse sì*), dato che (argomentazione) *può essere variamente interpretata*. L'uso del *si* e dell'espressione *dato che* spostano l'incertezza verso il polo del Noto: in questo caso il significato di *forse* si avvicina, infatti, a quello dell'avverbio *probabilmente* e dunque a minori livelli di incertezza epistemica.

Significato ipotetico analogo ha il *forse* nel terzo caso: la sua influenza è su tutta la prima frase, ma in quella successiva l'ipotesi viene spostata verso il Noto dal futuro epistemico *si sarà così* equivalente a “credo come altamente probabile che sia così”.

Nel secondo caso, invece, il *forse* rafforza il verbo *penso* e assume un significato maggiormente ipotetico-dubitativo.

Come l'autrice di T8, altri Ss ricorrono all'avverbio *forse* per comunicare i propri atteggiamenti dubitativi; nella struttura profonda tale avverbio (sempre usato nel nostro corpus in modo costitutivo di mondo) è infatti riconducibile a: “io credo che...”, “io ipotizzo che...”, “io dubito che...”, ossia ad atteggiamenti epistemici che, sebbene non del tutto sovrapponibili, sono, tuttavia, accomunati dalla loro appartenenza al mondo del Creduto. Gli esempi a seguire sono tratti dai testi riferentisi al terzo filmato.

L'espressione *FORSE il cerchio simboleggia qualcosa che ci circonda e ci limita ma al tempo stesso che possiamo gestire, superare*, può essere parafrasata come *io credo che, ipotizzo che* — senza averne certezza, dunque senza sapere — che il cerchio *possa simboleggiare qualcosa di limitante*.

Nell'espressione *Il cantante era nascosto*, *FORSE per incentrare l'attenzione del pubblico solo sul balletto*, il termine *forse*, collocato in posizione parentetica, può essere parafrasato con: *ipotizzo* che il motivo per cui il cantante si trovava nascosto (era nascosto = il Noto percepito ed ora ricordato) *fosse* quello di incentrare l'attenzione del pubblico solo sul balletto.

### 5.8.3 *Probabilmente*

L'avverbio *probabilmente*, che nella struttura profonda è riconducibile a: *ritengo probabile che...*, *credo probabile che...* ecc. svolge anch'esso, in tutti i testi del nostro corpus, sempre funzione costitutiva di mondo.

Rispetto all'avverbio *forse*, *probabilmente* si colora di un maggiore livello di certezza epistemica; potremmo dire, in altri termini, che esso si collochi spazialmente più in prossimità del Noto (rispetto a quanto non faccia *forse*); diversamente da *sicuramente*, che si riferisce al mondo delle conoscenze dei Ss, dunque al Noto, *probabilmente* rimane comunque ancorato al mondo delle credenze dei Ss, vale a dire al Creduto.

Le espressioni *Anche Renato Zero* **PROBABILMENTE** *associa il cerchio con il sentimento* e *Concerto di Renato Zero*, **PROBABILMENTE** *Roma, allo stadio Olimpico*, possono rispettivamente essere parafrasate, la prima con “io credo probabile che Renato Zero colleghi, associ la forma circolare dell’hula hop ai sentimenti”; la seconda con “io credo probabile che il concerto si sia svolto allo stadio Olimpico”.

La frase *Ho iniziato a pensare, a ricordare i momenti belli ormai trascorsi, che* **PROBABILMENTE** *non torneranno più ma che sicuramente lasceranno il posto ad altri momenti altrettanto belli* costituisce per noi un bell’esempio di shift cognitivi. L’autrice, infatti, dopo aver affermato di aver pensato e ricordato, ossia dopo essersi riferita a qualcosa che per lei costituisce il Noto, passa a scrivere delle proprie credenze (attingendo, dunque, al mondo del Creduto): *probabilmente* i momenti belli ormai trascorsi non torneranno più (= io credo probabile che...), e chiude facendo ritorno al mondo delle proprie certezze, vale a dire al Noto: *sicuramente* lasceranno il posto ad altri momenti altrettanto belli (= io sono massimamente certa, sicura, dunque so che...).

Dal Noto, dunque, al Creduto e nuovamente al Noto nel giro di sole poche righe.

#### 5.8.4 Sicuramente

L’avverbio *sicuramente*, che nella struttura profonda è riconducibile a *sono sicuro che...*, svolge anch’esso nei testi da noi esaminati sempre funzione costitutiva di mondo.

Come anticipato sopra, rispetto alla tripartizione Noto, Ignoto e Creduto, possiamo affermare che tale avverbio faccia riferimento al Noto.

Quando la sua influenza è portata su tutta la frase la sua posizione può variare:

- prima del verbo come nell’esempio precedente (**SICURAMENTE** *lasceranno il posto ad altri momenti altrettanto belli*);

- dopo il verbo (*Il testo credo sia il perno centrale di tutta l'esibizione ma l'emozione è SICURAMENTE dovuta all'insieme*);
- prima del nome (*SICURAMENTE il mio giudizio non sarà imparziale, perché adoro le canzoni di Renato Zero*);
- prima dell'aggettivo (*La Canzone ascoltata appartiene ad uno degli ultimi album, è SICURAMENTE recente*).

Quando è usato in modo parentetico normalmente precede la parola che domina:

- *Indossava un due pezzi nero ed aveva un fisico SICURAMENTE attraente.*

#### 5.8.5 Causalità percettivo-cognitiva

La presenza in T8 dell'espressione *Mi distraggono* (espressione riferentesi alle voci degli altri spettatori che cantando distraggono l'attrice, ossia le fanno perdere l'attenzione, la fanno deconcentrare) ci fornisce l'occasione per introdurre il tema della "causalità percettivo-cognitiva".

Alcuni dei nostri 260 Ss, invece di usare ILPEC verbali alla prima persona del presente indicativo (*mi ricordo, penso, credo...*), a volte usano, per descrivere la relazione conoscitiva tra Oggetto e Soggetto, sia a livello percettivo che cognitivo, anche strutture linguistiche del tipo seguente: *mi ha dato l'impressione, fa sembrare, mi ha fatto pensare, mi porta a pensare, danno l'idea, mi costringe a riconcentrarmi, ci fanno immaginare, mi ricorda, mi fa scordare, mi ha colpito, mi attira, mi distoglie...*<sup>7</sup>.

Tali espressioni sono usate per descrivere gli effetti, le conseguenze, i risultati che il filmato o alcuni suoi aspetti hanno prodotto o producono sulle percezioni e cognizioni dei Ss.

Indipendentemente dalle loro diverse strutture sintattiche superficiali e dai loro differenti significati specifici, queste espressioni hanno in comune una struttura semantica causale che può essere schematizzata così:

---

<sup>7</sup> Cfr. la nozione di "atto perlocutorio" (Austin 1962/1974) e la classe dei verbi perlocutori (Zuczkowski 1995, Capitolo 7).

qualcuno o qualcosa  
*causa*  
 una determinata percezione o cognizione in qualcun altro

Poiché si tratta di cause e di effetti sulle percezioni e cognizioni possiamo chiamarla *causalità percettivo-cognitiva*<sup>8</sup>.

Naturalmente, tali espressioni non sono semplicemente dei *modi di dire*, ma rivelano anche ciò che crediamo avvenga nella nostra attività conoscitiva; tali credenze, comunque, derivano da una evidenza immediata fornita dalla percezione, cioè da un vissuto percettivo: non è, ovviamente, il filmato che causa un'impressione, un pensiero ecc., ma sono i Ss che *vivono* alcune loro impressioni, pensieri ecc. come causati dal filmato (Bozzi 1969, Capitoli 5 e 6; Lewin 1926, 1936, Capitolo 5; Metzger 1954/1971, pp. 76–78; Michotte 1954, 1962g).

---

<sup>8</sup> Espressioni analoghe sono usate per descrivere gli effetti sugli affetti (*causalità affettiva*, Zuczkowski 1995, 1998, 2004b).





## Capitolo 6

### Conclusioni e prospettive future

In questo Capitolo, dopo aver presentato i risultati complessivi emersi dall'analisi qualitativa e quantitativa di tutti i 780 testi del nostro corpus, presenteremo quelli che, al momento, riteniamo siano le principali direzioni di sviluppo della nostra ricerca: linguaggio, comunicazione, mente.

Chiuderemo il Capitolo fornendo i risultati di un pre-esperimento relativo principalmente alla terza direttrice di ricerca.

#### 6.1 Il tempo dei testi

Tabella 6.1

	testi al presente	testi al passato	testi al presente e passato	testi senza verbi
<b>1° FILMATO</b>	127	127	5	1
<b>2° FILMATO</b>	146	107	7	
<b>3° FILMATO</b>	163	91	6	
<b>TOTALE</b>	<b>436</b> (55, 89%)	<b>325</b> (41,66%)	<b>18</b> (2,30%)	<b>1</b> (0,12%)

Il tempo verbale usato in più della metà dei 780 testi è il presente; da un'iniziale equivalenza tra testi al presente (127) e al passato (127) si passa progressivamente ad una diminuzione nell'uso del passato<sup>1</sup>.

---

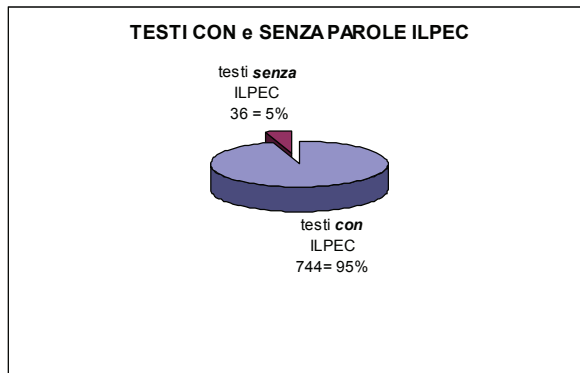
<sup>1</sup> Questo dato ci sembra interessante; non abbiamo avuto tempo di occuparcene; ipotizziamo comunque che sia spiegabile riconducendolo a differenti strategie mnestiche usate dai Ss e/o a ragioni di ordine linguistico (del passato si può parlare anche al presente) e/o di ordine comunicativo contestuale.

## 6.2 Testi con o senza parole ILPEC

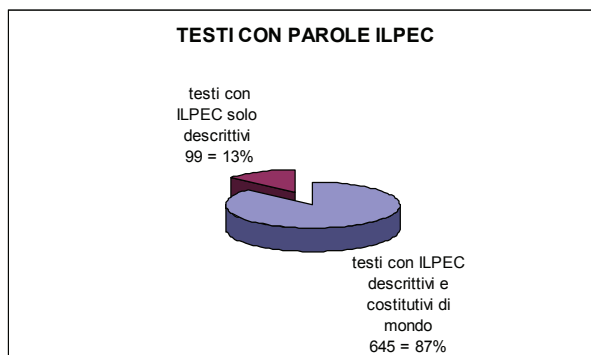
Su 780 testi:

- 744 (95% su 780) contengono parole ILPEC; di questi, 99 (13% su 744; 12,69% su 780 ) contengono parole ILPEC usate solo descrittivamente; 645 (87% su 744; 82,69% su 780) contengono parole ILPEC usate in modo sia costitutivo di mondo che descrittivo;
- 36 (5% su 780) sono i testi senza parole ILPEC.

I testi, dunque, che non contengono parole ILPEC usate in modo costitutivo di mondo sono 135 (99 + 36), ossia il 17,30% del totale.



**Grafico 6.1**



**Grafico 6.2**

### 6.3 Testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo

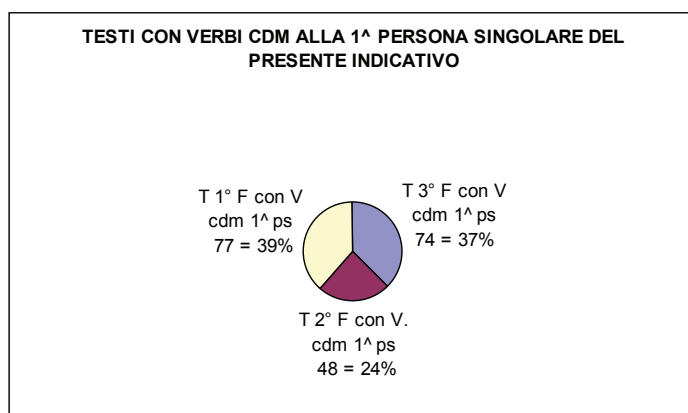
Dei 744 testi che contengono parole ILPEC, 199 (26,74% su 744; 25,5% su 780) sono quelli che contengono verbi ILPEC alla prima persona singolare dell'indicativo presente usati in modo costitutivo di mondo; la Tabella 6.2 mostra la loro distribuzione:

**Tabella 6.2**

	testi con 15 IL- PEC	testi con 7 IL- PEC	testi con 5 IL- PEC	testi con 4 IL- PEC	testi con 3 IL- PEC	testi con 2 IL- PEC	testi con 1 ILPEC	TOTALE TESTI
1° FILMATO			4	2	8	22	41	77
2° FILMATO				1	6	17	24	48
3° FILMATO	1	1		1	3	16	52	74
TOTALE TESTI	1	1	4	4	17	55	117	199

Il sottostante Grafico 6.3 rappresenta le percentuali dei testi con ILPEC verbali alla prima persona singolare dell'indicativo presente relativi al primo filmato (= 37%), al secondo (= 24%) e al terzo (= 39%).

Tali percentuali, simili per il primo e per il terzo filmato, diminuiscono nel secondo parallelamente, come abbiamo visto nel Capitolo 4, ad un incremento dell'uso del verbo *sembrare*.



**Grafico 6.3<sup>2</sup>**

<sup>2</sup> Nel Grafico 6.3 la lettera “F” sta per “filmato”.

Il successivo Grafico 6.4 mostra invece le distribuzioni dei verbi ILPEC usati alla prima persona singolare del presente indicativo nei 199 testi.

In più della metà di tali testi (117 = 58,79%) è presente una sola ricorrenza; in 1/4 di essi (55 = 27,63%) sono presenti 2 ricorrenze<sup>3</sup>.

Tutto sommato, l'uso dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo è inferiore rispetto a quanto ci aspettavamo.

---

<sup>3</sup> Seguono i testi con 3 ricorrenze (17 = 8,5%), con 4 (4 = 2,01%), con 5 (4 = 2,01%), con 7 (1 = 0,5%), con 15 (1 = 0,5%).

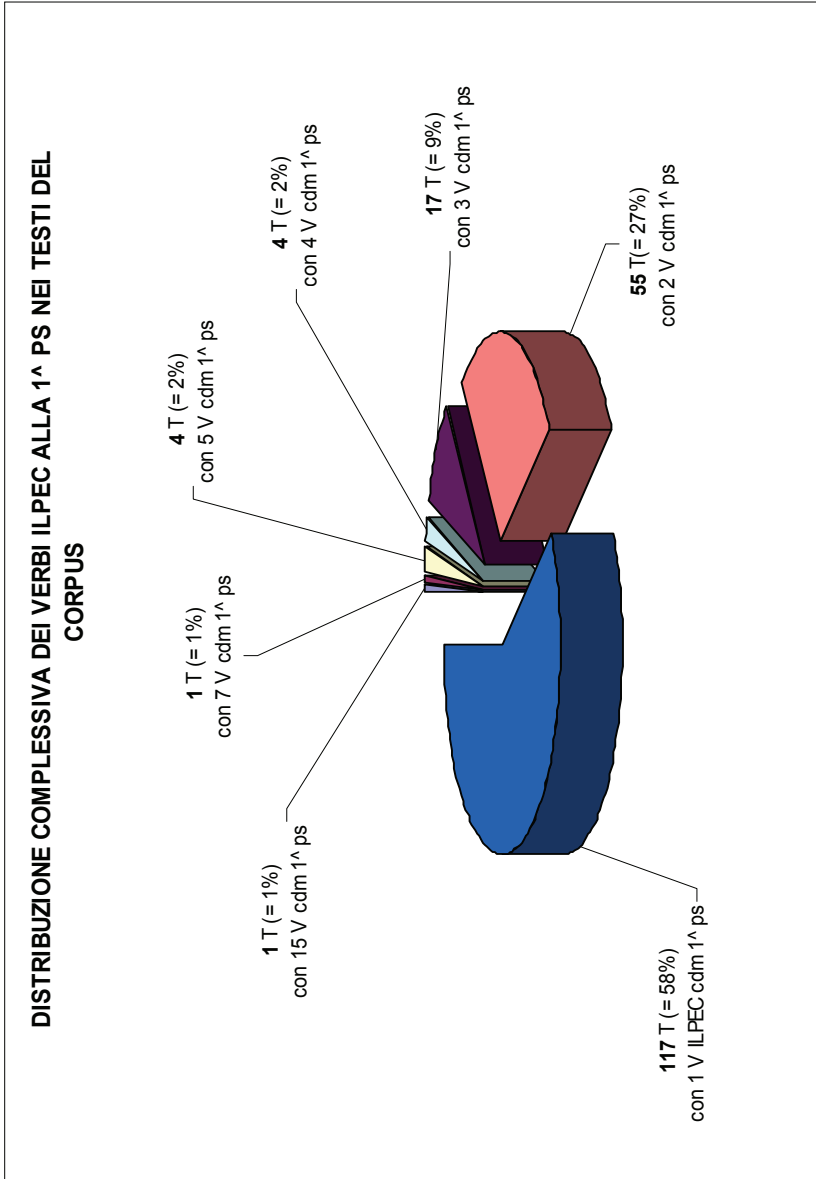


Grafico 6.4

#### 6.4 Ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo

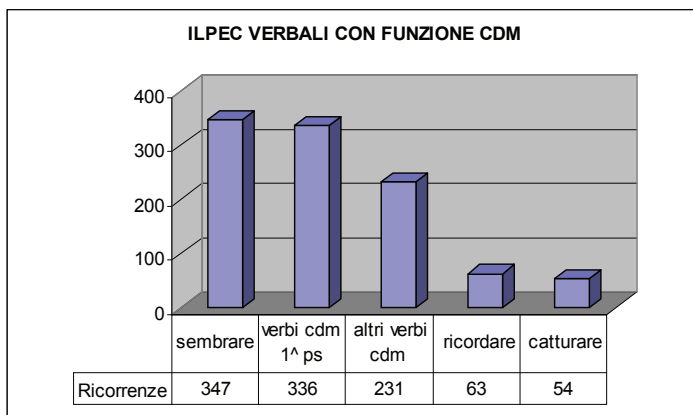
Specifichiamo che nei 199 testi con verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo compaiono in tutto 336 ricorrenze complessive (affermative e negative) di tali verbi.

Concordemente con i dati emersi dall'analisi effettuata separatamente per i tre filmati (cfr. Cap. 2, 4 e 5, Tabelle 2.1, 4.1 e 5.1), i verbi nell'insieme più usati sono *credo* (65 ricorrenze) e *penso* (37).

#### 6.5 ILPEC verbali

Oltre alle 336 ricorrenze dei verbi ILPEC alla prima persona singolare del presente indicativo, nel nostro corpus la funzione costitutiva di mondo, come già emerso separatamente nei Capitoli 2, 4 e 5, è svolta anche dai seguenti verbi alle terze persone singolari e plurali dell'indicativo presente, come mostra il Grafico 6.5:

- i verbi *sembrare* e *parere*: 347 ricorrenze;
- i verbi impersonali (*si vede*, *si sente*, *si intuisce* ecc.), le espressioni *mi fa/fanno pensare/ricordare* ecc.: 231;
- il verbo *ricordare*: 63;
- il verbo *catturare* (utilizzato metaforicamente nel senso di *catturare l'attenzione*): 54.

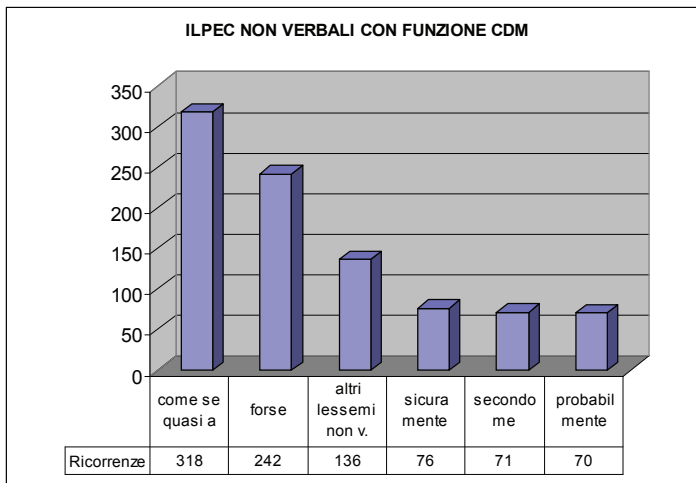


**Grafico 6.5**

## 6.6 ILPEC non verbali

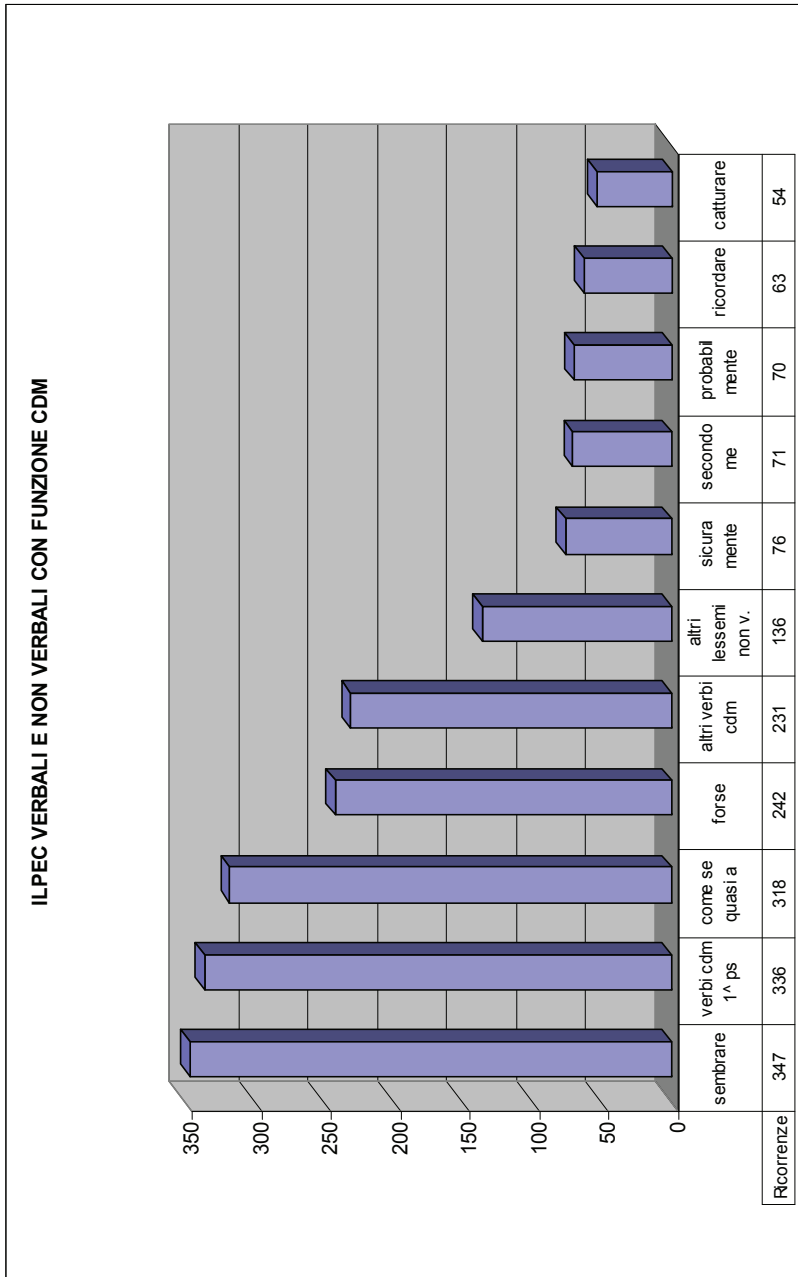
Come i dati relativi a ciascuno dei tre filmati hanno mostrato, la funzione costitutiva di mondo viene svolta nel nostro corpus non solo dagli ILPEC verbali, ma anche dai seguenti ILPEC non verbali (cfr. Grafico 6.6):

- le strutture *come se + congiuntivo* e simili e *quasi a + infinito* e simili (318 ricorrenze);
- l'avverbio *forse* (242);
- altri lessemi, come gli aggettivi *incredibile, sconosciuto, noto, impercettibile* ecc. (136);
- l'avverbio *sicuramente* (76);
- la locuzione *secondo me* (71);
- l'avverbio *probabilmente* (70).



**Grafico 6.6**

Segue un istogramma di sintesi (Grafico 6.7) in cui sono rappresentate, in ordine decrescente, le ricorrenze degli ILPEC sia verbali sia non verbali.



**Grafico 6.7**



Complessivamente gli ILPEC verbali (cfr. anche Grafico 6.5) sono 1031, cioè il 53,03% del totale delle parole ILPEC (1944); quelli non verbali (cfr. anche Grafico 6.6) sono 913, cioè il 46,96%.

Tali dati mostrano, dunque, che gli ILPEC verbali sono usati in quantità leggermente superiore a quelli non verbali.

Altri due, a parer nostro, sono i dati rilevanti mostrati dal Grafico 6.7:

- il verbo *sembrare* è in assoluto l'ILPEC più usato;
- nel totale delle 1944 ricorrenze, gli ILPEC verbali e non verbali con funzione costitutiva di mondo che semanticamente appartengono al mondo del Creduto (cfr. le colonne denominate *sembrare, come se — quasi a, forse, secondo me, probabilmente*) ricorrono 1068 volte, senza considerare gli altri ILPEC verbali e non verbali appartenenti a tale mondo presenti nelle colonne denominate *verbi cdm I<sup>^</sup> ps* (come *credere e pensare*), *altri verbi cdm* e *altri lessemi non v*.

Tali dati confermano che gli ILPEC lessicali del Creduto sono più usati rispetto a quelli del Noto e che quest'ultimo è comunicato più con ILPEC morfosintattici che non con ILPEC lessicali.

## 6.7 Prospettive di ricerca

La ricerca che abbiamo effettuato e presentato in questo volume rientra in quella che normalmente in psicologia generale viene chiamata "ricerca di base". L'espressione è appropriata anche nel senso che, prima con la costituzione del corpus e poi con i risultati della sua analisi, abbiamo voluto ancorare ad una "base" solida e tutta nostra, fatta anche di dati quantitativi, la prosecuzione e gli sviluppi stessi della ricerca. In altri termini, tale base ci permette di affrontare il percorso futuro con l'"attrezzatura" adeguata.

La ricerca infatti, sta proseguendo, come anticipato nell'Introduzione, secondo tre principali direttrici: Linguaggio, Comunicazione, Mente. Chiariamo cosa intendiamo dire.

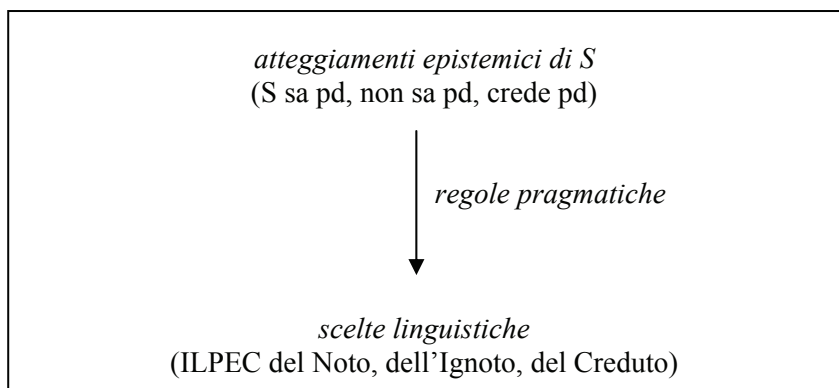
*Direzione Linguaggio.* Il nostro corpus per la sua ampiezza costituisce una fonte assai ricca di dati; gli ILPEC in esso presenti possono infatti essere studiati da qualunque punto di vista linguistico: lessicale, grammaticale, sintattico, semantico, pragmatico, metaforico ecc. Nel

Capitolo 4 abbiamo avviato l'analisi, principalmente semantica e pragmatica, del verbo *sembrare*, tenendo conto delle sue ricorrenze cotestuali e dei suoi riferimenti extratestuali. Tale studio, limitato alle sole ricorrenze di questo verbo nei testi del secondo filmato, può ovviamente essere completato (cioè portato a termine mediante l'analisi comparata delle sue ricorrenze nei testi relativi al primo e al terzo filmato) ed essere esteso in modo sistematico anche agli altri ILPEC o almeno ad una parte di essi, ad esempio agli ILPEC non verbali che, come abbiamo visto, sono nella nostra lingua (almeno in quella usata dai Ss del nostro corpus) di numero esiguo. In questi settori della ricerca i contributi già elaborati da linguisti e filosofi del linguaggio sono determinanti. Uno studio analogo può essere svolto per approfondire il significato dei termini "Noto", "Ignoto", "Creduto", "realtà", "apparenza" ecc. Con i logici, i percettologi, gli psicologi della memoria e dell'apprendimento e, di nuovo, i filosofi, il confronto è d'obbligo in questo campo. Questi pochi esempi dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, che lo studio degli ILPEC richiede competenze interdisciplinari.

*Direzione Comunicazione.* Secondo la Teoria del NIC (presentata nel Capitolo 3), i numerosi e differenti ILPEC lessicali e grammaticali sono riconducibili a tre categorie epistemiche di base, a tre "mondi", quelli appunto del Noto, dell'Ignoto e del Creduto. La presenza o l'assenza degli ILPEC lessicali nei testi dipende da qual è il mondo al quale essi appartengono. In altri termini, i processi percettivo-cognitivi determinano le scelte linguistiche.

Detto in altri termini ancora: i Ss (nel nostro caso autori di testi scritti) possono avere nei confronti dell'informazione comunicata molteplici atteggiamenti percettivo-cognitivi; questi ultimi sono, tuttavia, secondo la teoria del NIC, riconducibili a tre atteggiamenti epistemiche di base (il Noto, l'Ignoto e il Creduto); parimenti, anche gli ILPEC utilizzati dai Ss possono essere ricondotti alle suddette tre categorie (ILPEC del Noto, dell'Ignoto, del Creduto).

La relazione di dipendenza delle scelte linguistiche dagli atteggiamenti epistemiche è disciplinata da regole pragmatiche:



A partire dai dati linguistici e sulla base delle proprie competenze linguistico–comunicative, l'interprete/lettore, compiendo un percorso inverso rispetto a quello eseguito da S, ricostruisce, talvolta soltanto ipotizzandoli, gli atteggiamenti conoscitivi comunicati da S.

La Teoria del NIC è valida anche quando viene applicata all'analisi della comunicazione orale, parlata; lo stiamo verificando in un corpus di conversazioni registrate e trascritte: anche nei dialoghi, le scelte linguistiche (lessicali, frasali ecc.) degli interlocutori dipendono dal mondo al quale appartiene l'informazione che di volta in volta viene comunicata, scambiata. Mentre nella comunicazione scritta i mondi percettivo–cognitivi implicati sono esclusivamente quelli attivati dal produttore (l'interprete si limita infatti ad attivare processi di ricostruzione a posteriori), nella comunicazione orale i mondi percettivo–cognitivi coinvolti sono quelli di entrambi gli interlocutori.

La lingua italiana ha un insieme di regole che governano quella che ci piace chiamare “pragmatica della conoscenza”; tali regole sono diverse, nel numero e nei contenuti specifici, da quelle di cui sono dotate altre lingue. In questo ambito gli apporti degli studiosi di comunicazione e di linguistica comparata sono preziosi. L'applicazione della Teoria del NIC alla comunicazione parlata è, al momento, l'aspetto maggiormente sviluppato della nostra ricerca.

*Direzione Mente:* gli ILPEC che abbiamo studiato nella ricerca presentata in questo libro sono *linguistici*, sono quelli usati da coloro che hanno scritto i 780 testi. Quando abbiamo analizzato questi testi, cioè quando li abbiamo letti e riletto, per individuare gli ILPEC lessicali e grammaticali in essi presenti abbiamo utilizzato la nostra com-

petenza linguistico–comunicativa di lettori, di interpreti, cioè abbiamo attivato specifici processi mentali. Sono questi che, come psicologi, ci interessano particolarmente, anche perché possono essere verificati sperimentalmente. Ad esempio, alcuni interrogativi iniziali, da sottoporre a verifica sperimentale, possono essere i seguenti: chi legge un testo, quali specifici processi mentali attiva in connessione con la presenza di ILPEC in quel testo? E quali ILPEC riconosce, decodifica? Quelli verbali, non verbali, morfosintattici, tutti o solo alcuni? E dei morfosintattici, solo quelli segnalati dal modo e tempo dei verbi o anche quelli indicati dal tipo sintattico delle frasi? Ci sono differenze tra la decodificazione effettuata da soggetti esperti e non esperti? Da adulti e bambini? E così via. Il pre–esperimento che descriviamo nei prossimi paragrafi intende fornire un esempio di questa terza direzione.

## 6.8 Un pre–esperimento

Nel Capitolo 2, paragrafo 2.11.4, di fronte a un testo senza parole ILPEC abbiamo visto che comunque ci sono altri indicatori linguistici, quelli morfosintattici, che ci permettono di capire quali siano gli atteggiamenti percettivo–cognitivi di chi scrive.

Nello stesso paragrafo abbiamo immaginato che di fronte a quel testo senza parole ILPEC non disponessimo di informazioni contestuali: saremmo in grado di capire ugualmente, cioè senza informazioni contestuali, quali sono gli atteggiamenti di chi scrive?

Abbiamo risposto affermativamente, grazie appunto all’individuazione degli ILPEC morfosintattici. Ciò significa che, anche in assenza di parole ILPEC e anche senza informazioni contestuali, un S, un gruppo di Ss, diversi da noi due, dovrebbero comunque essere in grado di cogliere questi aspetti, più o meno con precisione, o comunque dovrebbero essere in grado di orientarsi tra essi.

Per questo abbiamo presentato a un gruppo di Ss un testo del nostro corpus analogo a T5, cioè senza parole ILPEC e con i verbi all’indicativo passato, per verificare le ipotesi formulate nel successivo paragrafo 6.8.3.

### 6.8.1 Il testo<sup>4</sup>

A 30 trenta studenti universitari (di ambo i sessi: 24 femmine e 6 maschi, di età compresa tra i 19 e i 24 anni) del primo anno della Facoltà di Scienze della Formazione, frequentanti le lezioni di Psicologia Generale, viene distribuito un foglio con il testo seguente, caratterizzato dall'assenza di parole ILPEC e dalla presenza di indicatori morfosintattici costituiti da frasi dichiarative all'indicativo passato:

*C'erano all'incirca dieci persone: uomini e donne che facendo perno su se stessi ruotavano a 360 gradi, con le braccia aperte e la testa inclinata sul proprio omero. Indossavano una lunga tunica, con pantaloni sottostanti. Gli uomini avevano il capo ricoperto da un cappello lungo e cilindrico in corda, mentre il copricapo delle donne era di dimensioni più piccole e ricoperto da una stola. I componenti del gruppo erano quasi tutti vestiti in bianco, tranne un componente: una donna vestita di giallo che danzava al centro dello stesso. La musica che avvolgeva i loro corpi ed i loro pensieri — tutti profusi in quel rituale — era etnica, orientale.*

### 6.8.2 La consegna

Lo sperimentatore sottolinea il fatto che il testo viene volutamente presentato senza alcuna informazione contestuale. I Ss possono immaginare di trovare questo foglio a terra, per strada o sul tergicristallo della propria auto.

La consegna è di leggere il testo e poi rispondere alle seguenti tre domande che si trovano sul retro del foglio.

### 6.8.3 Le domande

1) Secondo te, il testo descrive qualcosa che l'autore, *nel momento in cui scrive il testo*,

---

<sup>4</sup> Il testo è stato appositamente modificato per gli obiettivi dell'esperimento nella sua parte iniziale, che era la seguente "Nel filmato osservato, è stato mostrato un ballo di rito effettuato dai Dervisci. C'erano all'incirca dieci persone...". Abbiamo tolto la prima frase perché contiene informazioni contestuali, cioè dice che si tratta della visione di un filmato che mostra una danza dei Dervisci.

- vede e sente,
- ricorda di aver visto e sentito,
- prevede che vedrà e sentirà.

2) In base a quali indicatori linguistici, presenti nel testo, hai scelto la risposta?

3) Riguardo al primo quesito, formula ipotesi ulteriori alle tre presentate.

Il primo interrogativo mira ad accertare se gli accadimenti descritti nel testo vengono localizzati dai Ss in un tempo simultaneo o anteriore o successivo rispetto al momento della composizione del testo; in altri termini, vogliamo capire se l'indicativo passato viene colto come indice del fatto che il testo si riferisce ad accadimenti avvenuti in precedenza rispetto al momento della sua composizione, cioè come indicatore del fatto che il testo si riferisce ad un ricordo.

Questa domanda può apparire banale, ma non vogliamo dare nulla per scontato.

Il secondo interrogativo mira a verificare se i Ss ritengono che 1) quanto ricordato dall'autore del testo sia indicato dalla presenza dell'indicativo passato, 2) quanto da lui percepito (visivamente e uditive) sia indicato dalla presenza di parole marcate percettivamente (cfr. Cap. 2, par. 2.11.4). I verbi *vedere* e *sentire*, coniugati al presente, passato e futuro, sono infatti presenti in tutte e tre le opzioni di risposta presentate ai Ss nella prima domanda e quindi presuppongono che si tratti di percezioni visive e uditive indipendentemente dalla loro localizzazione temporale.

La terza richiesta mira a conoscere quali possano essere gli ulteriori atteggiamenti percettivo-cognitivi, diversi dai tre presentati nella prima domanda, ipotizzabili dai Ss.

#### 6.8.4 I risultati qualitativi e quantitativi

##### *Quesito 1*

Al primo interrogativo, come ampiamente prevedibile, tutti i 30 Ss rispondono scegliendo la seconda opzione: *ricorda di aver visto e sentito*.

## Quesito 2

Anche al secondo interrogativo, tutti i 30 Ss rispondono allo stesso modo individuando come primo indicatore linguistico il tempo passato dei verbi (ci limitiamo a citare solo alcune risposte a titolo di esempio; il corsivo è nostro):

**10 Ss** usano il termine “passato” :

- S6: Innanzitutto perché l'autore *parla al passato*, quindi si presume che stia ricordando;
- S 15: La presenza dei verbi *c'erano, indossavano, danzava* ecc. permette di intuire che l'azione si svolge *in un tempo passato*, lo scrittore quindi ricorda;
- S 27: Nel testo sono presenti dei *verbi al passato* (come ad es. *c'erano, ruotavano, indossavano* ecc...), e il *passato* non può essere usato per parlare di una esperienza che si sta vivendo in questo momento, né di una che si vivrà in futuro, ma solo di un ricordo, appunto, passato.

**8 S** usano l'espressione “tempo dei verbi”:

- S8: In base al *tempo dei verbi* utilizzati nel testo;
- S13 Per i *tempi verbali*; sono tutti verbi al passato che indicano azioni già svolte;
- S24: In base al *tempo dei verbi*; è un tempo passato per cui chi racconta sembra ricordare qualcosa che ha visto e sentito.

Considerate le espressioni usate, possiamo dire che questi 18 Ss rispondono *in modo generico*. Gli altri 12 Ss rispondono, invece, *in modo specifico* indicando il *tempo imperfetto* e/o il *modo indicativo*:

**9 Ss** usano l'espressione “verbi all'imperfetto”:

- S1: In base ai tempi del *verbo all'imperfetto* che indicano che ciò che è descritto nel testo è passato;
- S7: L'autore utilizza tutti i *verbi all'imperfetto* e questo mi sta ad indicare che l'azione raccontata è già avvenuta. L'autore la sta ricordando;
- S18: L'autore ricorda di aver visto e sentito perché i *tempi*

*verbali* della narrazione sono *all'imperfetto*, tempo che indica un'azione passata e che non sta avvenendo nell'istante della narrazione, né qualcosa che prevede che possa accadere.

3 Ss usano “modo indicativo e tempo imperfetto”:

- S3: In base a come sono stati utilizzati i verbi. L'autore ha usato il *modo indicativo, tempo imperfetto*;
- S4: I verbi presenti nel testo sono tutti al passato. Infatti sono tutti al *modo indicativo, tempo imperfetto*;
- S26: Secondo me il testo descrive qualcosa che l'autore, nel momento in cui scrive il testo ricorda di aver visto e sentito in quanto egli utilizza il *tempo imperfetto del modo indicativo* dei verbi.

Come seconda motivazione del fatto che si tratti di un ricordo, 7 Ss indicano l'espressione “all'incirca”:

- S8: ... e [in base] a una parola che esprime insicurezza e che quindi rimanda ad un ricordo lontano (forse non troppo): *all'incirca*;
- S12: Inoltre all'inizio viene utilizzato il termine *all'incirca*, che fa comprendere che l'autore non è del tutto certo del numero di partecipanti, proprio perché sta raccontando un episodio avvenuto non di recente. Si tratta quindi di un ricordo;
- S23: ... e [in quanto l'autore] all'inizio della frase utilizza la parola *all'incirca*. Se l'autore avesse scritto questo testo quando era presente alla scena non avrebbe scritto “all'incirca 10 persone” ma avrebbe scritto il numero preciso di persone.

Per quanto concerne il fatto che si tratti di percezioni visive e uditive, 14 Ss motivano la propria scelta usando l'espressione “*descrizione dettagliata*” e simili (il termine *dettagliato* ricorre 7 volte e altrettante ricorrono i sinonimi *dettagli, dettagliatamente, minuziosa, particolare, assai ricca*):

- S3: La *descrizione* è stata effettuata in maniera alquanto *dettagliata e precisa*, non si avvertono dubbi e incertezze nel ri-



cordare qualcosa che è stata vista o sentita, ha una buona percezione del tutto;

- S7: Si tratta di una percezione uditiva e visiva perché l'autore ci *fornisce aspetti dettagliati* della situazione e questo non gli sarebbe possibile se non fosse stato presente all'accaduto. Il contenuto del testo secondo me è verosimile;
- S15: Perché l'autore è *minuzioso* nel descrivere i particolari e quindi è probabile che abbia visto e sentito lo specifico momento.

Altri 11 Ss scrivono di aver compiuto la stessa scelta (ossia quella concernente il fatto che si tratti di percezioni visive e uditive) in base alla presenza nel testo di riferimenti all'*abbigliamento*, ai *colori*, ai *movimenti*, ai *corpi*, alle *forme*, alla *musica*, ai *suoni* ecc:

- S13: Percezioni visive perché vengono descritti i capi indossati dalle persone con i loro colori, le loro forme, dimensioni. Percezioni uditive perché nel testo si deduce che c'è una donna che sta danzando, c'è la musica e quindi c'è un suono percepibile con le orecchie;
- S16: Perché l'autore descrive le persone, i movimenti che queste persone fanno, gli abiti che indossano. Inoltre specifica anche il tipo di musica;
- S30: Perché chi scrive ci parla del colore degli abiti, della forma dei cappelli, della posizione dei corpi, del numero delle persone che formano il cerchio, questi sono tutti elementi frutto della percezione visiva.

Le risposte formulate da questi Ss possono essere interpretate come conferme indirette dell'ipotesi da noi formulata a proposito dell'esistenza di parole percettivamente marcate, cioè di parole il cui accesso conoscitivo ai rispettivi referenti è normalmente e primariamente percettivo. La presenza di tali parole nei testi è dunque rivelatrice dell'atteggiamento conoscitivo di chi scrive, anche in assenza di ILPEC lessicali.

*Quesito 3*

Al terzo quesito:

**13** Ss formulano un'unica ipotesi:

**6** ipotizzano che l'autore immagini:

- S4: *Immagina* di vedere e sentire;
- S6: Testo *inventato* dall'autore;
- S22: Potrebbe essere che l'autore *ha immaginato* di aver visto e sentito quella situazione.

**4** ipotizzano che l'autore riferisca un racconto fattogli da un'altra persona:

- S8: È possibile che l'autore stia descrivendo una scena non vista da lui, ma *raccontata*, dopo *averla sentita raccontare da altri*;
- S9: Un'altra possibilità è quella per la quale l'autore sia venuto a conoscenza dei fatti non direttamente (es. qualcun altro *gli ha raccontato* l'evento);
- S17: Potrebbe anche trattarsi di qualcosa che l'autore *ha letto* in un libro o da qualche altra parte. Non è detto che abbia vissuto in prima persona ciò di cui parla. Aggiungerei per ciò la quarta ipotesi: *racconta* (in terza persona) ciò che ha sentito dire o di cui è venuto a conoscenza;

**3** ipotizzano che si tratti di un sogno:

- S2: L'autore descrive *un sogno* che aveva fatto;
- S15: È *un sogno* che l'autore ha fatto;
- S20: Potrebbe anche essere una situazione quella della descrizione che l'autore *ha sognato*.

**7** Ss formulano due ipotesi:

**4** ipotizzano che si tratti di *un sogno* o di qualcosa che l'autore *immagina*:

- S3: *Immagina* di vedere e sentire; *descrive un sogno* che ha fatto;
- S5: Può *sognare* o *immaginare* di vedere e sentire;
- S12: *Immagina* di vedere e sentire (nel senso che la storia è inventata e non reale); *ha sognato* di aver visto e sentito quel rituale;
- S30: Per me questa scena potrebbe anche essere il frutto di *un sogno* o *immaginazione* dell'autore.

**2** ipotizzano che si tratti del *racconto di un sogno* (dell'autore o di qualcun altro) o che l'autore riferisca *un racconto* fattogli da un'altra persona:

- S24: Si tratta del *racconto di un sogno* (non ci sono reali sensazioni uditive e visive); qualcosa *raccontata* da una persona ma vissuta da un'altra;
- S28: Ricorda *un racconto che gli è stato fatto*; *racconta un sogno proprio o altrui*.

**1** ipotizza che l'autore *immagini* o stia riferendo *un racconto* fattogli da qualcun altro:

- S27: *immagina* di aver visto e sentito; *gli è stato raccontato*.

A questi 7 Ss si può aggiungere **1** S che parla di *immaginazioni*, ma localizzate sia nel presente che nel passato:

- S11: *immagina* di vedere e sentire; *immagina* di aver visto e sentito;

**6** Ss non rispondono.

**3** Ss ripetono quanto detto nella risposta al primo quesito.

Mettendo insieme le ipotesi sia uniche che duplici formulate da questi 21 Ss ( $30 - 6 - 3 = 21$ ), notiamo che 12 di esse riguardano l'*immaginazione*, 9 il *sogno* e 7 il *racconto altrui*.

Dunque le alternative individuate dai Ss sono in tutto 3, ma nessun S le ha indicate tutte.

### 6.8.5 *Commento dei risultati*

I risultati del pre-esperimento sembrano confermare le nostre ipotesi a proposito dell'attivazione, da parte di Ss non esperti, di processi mentali di elaborazione dell'informazione connessi con gli ILPEC presenti nel testo.

Tali Ss sono stati infatti in grado di individuare gli ILPEC dando mostra di possedere competenze comunicative in base alle quali decodificare correttamente l'informazione percettivo-cognitiva elaborata dall'autore del testo.

Nello specifico essi:

1) hanno riconosciuto l'*indicativo passato* (ILPEC morfosintattico) come marcatore di uno specifico atteggiamento cognitivo dell'autore del testo: il ricordo;

2) hanno indicato determinate *parole* (che noi qualificiamo come *percettivamente marcate*) come rivelatrici di atteggiamenti percettivi visivi e uditivi.

Interessanti ci sembrano le risposte date alla terza richiesta, cioè le ulteriori ipotesi formulate dai Ss: il racconto altrui, il sogno, l'immaginazione.

Il sogno, come tale, nel momento in cui si sogna, essendo una allucinazione, è da noi considerato alla stessa stregua delle percezioni, dunque come appartenente al Noto. Nella comunicazione scritta o parlata, il sogno appartiene a una catena di mondi dominata dal ricordo: qui e ora io ricordo che ho sognato che ho visto che/ho sentito che... .

Il racconto altrui è riconducibile a una struttura profonda analoga alla precedente: qui e ora io ricordo che ho sentito/ho letto un racconto... . In altri termini, l'accesso al racconto altrui è di tipo percettivo uditivo e/o visivo (Noto); poi, al momento della composizione del testo, diventa un ricordo.

L'immaginazione (qui e ora io immagino di vedere/sentire che... ; di aver visto/sentito che... ; di ricordare di aver visto/sentito che... ) appartiene, invece, al Creduto.

Se uniamo queste tre ipotesi alle risposte date da tutti i SS al primo quesito (l'autore del testo ricorda di aver visto e sentito che... ), abbiamo quattro possibilità che, dal punto di vista psico-logico, sono esaustive, nel senso che non se ne danno altre; tre di esse sono riconducibili al Noto (ricordo, racconto altrui, sogno), la quarta (immagina-

zione) è riconducibile al Creduto, cioè a fatti o *reali* o *inventati*, e confermano indirettamente quanto sostenuto sia da Petöfi (cfr. par. 1.2.2) sia dalla Teoria del NIC.



## Bibliografia

- Aikhenvald A. (2004), *Evidentiality*, Oxford University Press, Oxford.
- Aijmer K. (1997), *I think –an English modal particle*, in Swan T., Westvik O.J. (eds.) *Modality in Germanic languages. Historical and comparative perspectives*, Mouton de Gruyter, Berlino–New York, pp. 1–47.
- Anderson L.B. (1996), *Evidentials, paths of change, and mental maps: typologically regular asymmetries*, in W. Chafe, J. Nichols (eds.), *Evidentiality: the linguistic coding of epistemology*, N.J., Ablex, Norwood, pp. 273–312.
- Austin J.L. (1962), *How to do things with words*, Oxford University Press, London, trad. it. *Quando dire è fare*, Marietti, Genova 1974.
- Austin J.L. (1964), *Sense and sensibilia*, Oxford University Press, London, trad. it. *Senso e sensibilia*, Marietti, Genova 2001.
- Battacchi M.W., Bosinelli M., Ricci–Bitti P.E., Trombini G. (1998), *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari*, Franco Angeli, Milano.
- Berlin L.M. (2007), *Markers of belief in the dialogue of political hearings*, hand out, IADA Conference 2007, Münster.
- Bertucelli–Papi M. (1987), “‘Probably’: a Pragmatic Account”, *Versus*, 46, pp. 59–68.
- Bertucelli–Papi M. (2001), *Where Grice feared to thread: inferring attitudes and emotions*, in G. Cosenza (ed.), *Paul Grice’s Heritage*, Brepols, Turnhout, pp. 247–281.
- Bertucelli–Papi M. (ed.) (2005), *Studies in the semantics of Lexical combinatory patterns*, Plus Pisa University Press, Pisa.
- Bertucelli–Papi M., Cappelli G., Masi S. (eds) (2007), *Lexical complexity: theoretical assessment and translational perspectives*, Plus Pisa University Press, Pisa.
- Bongelli R., Zuczkowski A. (2004), “Non so perché mi sento bene. Figure logico–modali in interazione”, *Tecniche Conversazionali*, 32, pp. 91–100.
- Bozzi P. (1969), *Unità, Identità, Causalità*, Cappelli, Bologna.

- Cacciari C., Levorato C. (a cura di) (1992), “Per una semantica ingenua dei verbi di percezione”, *Versus: quaderni di studi semiotici*, 59/60, pp. 121–139.
- Cacciari C., Levorato C. (1999), *I cinque sensi e la loro traduzione linguistica: uno studio sui verbi dell’esperienza sensoriale*, in A. Zuczkowski (ed.), *Semantica percettiva. Rapporti tra percezione visiva e linguaggio*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa–Roma, pp. 39–68.
- Cacciari C., Levorato C. (2003), “*Res accendent lumina rebus*”. *La descrizione dell’esperienza sensoriale, ovvero dei rapporti tra percezione e linguaggio*, in U. Savardi, A. Mazzocco (eds.), *Figura e sfondo. Temi e variazioni per Paolo Bozzi*, Cluep, Padova, pp. 179–200.
- Cappelli G. (2005), *Modulating Attitudes via Adverbs: a cognitive-pragmatic approach to the lexicalisation of epistemological evaluation*, in M. Bertuccelli Papi (ed.), *Studies in the semantics of Lexical combinatory patterns*, Plus Pisa University Press, Pisa, pp. 213–278.
- Cappelli G. (2007a), *Translating English verbs of cognitive attitude into Italian: the difficulties of mapping two apparently equivalent complex systems*, in M. Bertuccelli Papi, G. Cappelli, S. Masi (eds), *Lexical complexity: theoretical assessment and translational perspectives*, Plus Pisa University Press, Pisa, pp. 1–26.
- Cappelli G. (2007b), *Antinomy and verbs of cognitive attitude: When know is the opposite of think and believe*, paper presented at IPRA conference, Göteborg, Sweden, 8–13 July 2007.
- Cappelli G. (2007c), “*I reckon I know how Leonardo da Vinci must have felt...*” *Epistemicity, evidentiality and English verbs of cognitive attitude*, Pari Publishing, Pari (GR).
- Carini C. (2006), *Analisi di tre comunicati multimediali presi dall’ambito della danza*, Tesi di Dottorato, anno accademico 2005–2006.
- Carston R. (2002), *Thoughts and Utterances. The Pragmatics of Explicit Communication*, Blackwell Publishing, Oxford.
- Cesati Cassin G., Lai G. (1994), “La costellazione dell’indeterminatezza”, *Tecniche conversazionali*, 12, pp. 8–21.
- Chafe W. (1996), *Evidentiality in English conversation and academic writing*, in W. Chafe, J. Nichols (eds.), *Evidentiality: the linguistic coding of epistemology*, N.J. Ablex, Norwood, pp. 261–72.
- Chafe, W., Nichols, J. (1996), *Evidentiality: the linguistic coding of epistemology*, N. J., Ablex, Norwood.



- Conte M.E. (a cura di) (1977), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano.
- Conte M.E. (1985), *Reinterpretazione* in G. Galli (a cura di), *Interpretazione e cambiamento*, Marietti, Torino, pp. 69–79.
- Cosenza G. (ed.) (2001), *Paul Grice's Heritage*, Turnhout, Brepols.
- Chomsky N. (1957), *Syntactic Structures*, The Hague, Mouton, trad.it *Le strutture della sintassi*, Laterza, Bari 1974.
- Croft W., Cruse A. (2004), *Cognitive Linguistics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Fetzer A. (2002), *Communicative intentions in context*, in A. Fetzer, C. Meierkord (eds.), *Rethinking sequentiality: Linguistics meets conversational interaction*, Benjamins, Amsterdam, pp. 37–69.
- Fetzer, A. (2004), *Recontextualizing Context: Grammaticality meets Appropriateness*, Amsterdam, Benjamins.
- Fetzer, A. (2007), *Cognitive verbs in political discourse*, hand out, IADA Conference 2007, Münster.
- Fetzer A., Meierkord C. (eds.) (2002), *Rethinking sequentiality: Linguistics meets conversational interaction*, Benjamins, Amsterdam.
- Galli G., *L'io e l'altro come realtà fenomenica*, Clueb, Bologna 1974.
- Galli G. (a cura di) (1980), *Interpretazione e contesto*, Marietti, Torino.
- Galli G. (a cura di) (1981), *Interpretazione e strutture*, Marietti, Torino 1981.
- Galli G. (a cura di) (1985), *Interpretazione e cambiamenti*, Marietti, Torino.
- Galvan S., (1991), *Logiche intensionali*, Feltrinelli, Milano.
- Givón T. (1993), *English Grammar: a Function-Based Introduction*, Benjamins, Amsterdam.
- Han C.H. (1998), *Deriving the Interpretation of Rhetorical Questions*, in proceeding of WCCFL 16.
- Hintikka J. (1962), *Knowledge and Belief: An Introduction to the Logic of the Two Notions*, Cornell University Press, Ithaca.
- Hintikka J. (1974) *Knowledge and the Known. Historical Perspective in Epistemology*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht (Holland).
- Huspek M. (1989), “Linguistic variability and power: an analysis of you know/I think variation in working-class speech”, *Journal of Pragmatics*, 13, pp. 661–83.
- Ifantidou E. (2001), *Evidentials and Relevance*, John Benjamins, Amsterdam.

- Johansson S., Oksefjell S. (eds.) (1998), *Corpora and cross linguistic research. Theory, method and case studies*, Rodopi, Amsterdam–Atlanta.
- Kärkkänen E. (1996), *The marking of epistemic stance in American English conversational discourse*. Paper presented at IPRA conference, 4–9 July 1996, Mexico City.
- Lai G. (1973), “Alcuni criteri di orientamento in un primo colloquio psicoterapeutico”, *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, XXXIV, pp. 350–363.
- Lewin K. (1926), “Vorsatz, Wille und Bedürfnis” *Psychologische Forschung*, 7, pp. 330–385.
- Lewin K. (1936), *Principles of Topological Psychology*, McGraw–Hill, New York.
- Metzger W. (1954), *Psychologie*, Steinkopff, Darmstadt, trad. it. *I fondamenti della psicologia della Gestalt*, Giunti–Barbera, Firenze 1971.
- Mushin I. (2001), *Evidentiality and Epistemological Stance*, John Benjamins, Amsterdam.
- Michotte A. (1954), *La perception de la causalité*, Publications Universitaires, Louvain, trad. it. *La percezione della causalità*, Giunti–Barbera, Firenze 1972.
- Michotte A. (1955), “Perception and cognition”, *Acta Psychologica*, XI, pp. 70–91, trad. it. *Percezione e cognizione*, in A. Zuczkowski (a cura di), *Percezione della causalità e linguaggio*. Albert Michotte, Clueb, Bologna 1999, pp. 153–175.
- Michotte A. (1962a), *Causalité, permanence et réalité phénoménales*, Publications Universitaires, Louvain.
- Michotte A. (1962b), *Le caractère de «réalité» des projections cinématographiques*, in A. Michotte (ed) (1962a), *Causalité, permanence et réalité phénoménales*, Publications Universitaires, Louvain, pp. 435–453.
- Michotte A. (1962c), *L’énigme psychologique de la perspective dans le dessin linéaire*, in A. Michotte (ed) (1962a), *Causalité, permanence et réalité phénoménales*, Publications Universitaires, Louvain, pp. 454–471.
- Michotte A. (1962d), *La participation émotionnelle du spectateur à l’action représentée à l’écran. Essai d’une théorie*, in A. Michotte (ed) (1962a), *Causalité, permanence et réalité phénoménales*, Publications Universitaires, Louvain, pp. 501–510.
- Michotte A. (1962e), *Les variations de réalité apparente de la troisième dimension dans les perceptions visuelles*, in A. Michotte (ed)

- (1962a), *Causalité, permanence et réalité phénoménales*, Publications Universitaires, Louvain, pp. 512–522.
- Michotte A. (1962f), *Le réel et l'irréel dans l'image*, in A. Michotte (ed) (1962a), *Causalité, permanence et réalité phénoménales*, Publications Universitaires, Louvain, pp. 523–540.
- Michotte A. (1962g), *The Emotions Regarded as Functional Connections*, in A. Michotte (ed) (1962a), *Causalité, permanence et réalité phénoménales*, Publications Universitaires, Louvain, pp. 128–144.
- Mushin I. (2001), *Evidentiality and Epistemological Stance. Narrative Retelling*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam–Philadelphia.
- Nicolini P. (2000), *Mente e linguaggio: la proposizione costitutiva di mondo*, Clueb, Bologna.
- Nicolini P., Pojaghi B. (a cura di) (2006), *Il rispetto dell'altro nella formazione e nell'insegnamento. Scritti in onore di Anna Arfelli Galli*, Eum, Macerata
- Nuyts J. (2001), *Epistemic modality, Language and Conceptualization*, John Benjamins, Amsterdam–Philadelphia.
- Pennebaker J. W., Slatcher R. B., Cindy K. C. (2005) “Linguistic markers of Psychological State through Media Interviews: John Kerry and John Edwards in 2004, Al Gore in 2000”, *Analysis of Social Issues and Public Policy*, 5, pp. 197–204.
- Persson G. (1993), “Think in a panchronic perspective”, *Studia Neophilologica*, 63, pp. 3–18.
- Petöfi J.S. (1973), *Towards an Empirically Motivated Grammar Theory of Verbal Texts*, Bielefelder Papiere zur Linguistik und Literaturwissenschaft, Universität Bielefeld.
- Petöfi J.S. (1977a), *Osservazioni sul componente grammaticale di una teoria semiotica integrata dei testi*, in M. E. Conte (a cura di), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano, pp. 224–247.
- Petöfi J.S. (1977b), *Aspects of the Semantic Interpretation of Dialogues*, Paper delivered at the Conference “Pragmatics of Dialogue”, Montreal 1977.
- Petöfi J.S. (1977c), *Semantica, pragmatica, teoria del testo*, in M. E. Conte (a cura di), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano, pp. 195–223.
- Petöfi J.S. (1980), *Interpretazione e teoria del testo*, in G. Galli (a cura di), *Interpretazione e contesto*, Marietti, Torino, pp. 21–43.
- Petöfi J.S. (1981), *La struttura della comunicazione in Atti 20, 17–38*, in G. Galli (a cura di), *Interpretazione e strutture*, Marietti, Torino, pp. 101–157.

- Petöfi J. S. (2004), *Scrittura e interpretazione. Introduzione alla testologia semiotica dei testi verbali*, Carocci, Roma.
- Phemister, M. R. (1962), *An experimental contribution to the problem of apparent reality*, in A. Michotte (ed.) (1962a), *Causalité, permanence et réalité phénoménales*, Publications Universitaires, Louvain, pp. 472–500.
- Poggi I. (2007), *Minds, hands, face and body: a goal and belief view of multimodal communication*, Berlino, Weidler.
- Sadock J.M. (1971), “Qcclaratives”, *Papers from the Seventh Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society* 7, pp. 223–232.
- Sadock J.M. (1974), *Towards a Linguistic Theory of Speech Acts*, Academic Press, New York, San Francisco, London.
- Savardi U., Mazzocco A. (a cura di) (2003), *Figura e sfondo. Temi e variazioni per Paolo Bozzi*, Cluep, Padova.
- Searle J.L. (1969), *Speech acts*, Cambridge University Press, London, trad. it., *Atti linguistici*, Boringhieri, Torino 1976.
- Sholl B., Leslie A. (1999), “Modularity, development, and ‘theory of mind’”, *Mind & Language*, 14, pp. 131–153.
- Simon–Vandenbergen A.M. (1996), “Image–building through modality: the case of political interviews”, *Discourse & Society*, 7, pp. 389–415.
- Simon–Vandenbergen A.M. (1997) “Modal (un)certainly in political discourse: a functional account”, *Language Sciences*, 19, pp. 341–356.
- Simon–Vandenbergen A. M. (1998a), *I think and its Dutch equivalents in parliamentary debates*, in S. Johansson, S. Oksefjell, (eds.), *Corpora and cross linguistic research. Theory, method and case studies*, Rodopi, Amsterdam–Atlanta, pp. 297–331.
- Simon–Vandenbergen A. M. (1998b), *The modal methaphor I don’t think: system and text*, in J. Van der Auwera, F. Durieux, L. Lejeune (eds.), *English as a human language. To honour Louis Goossens*, Lincom Europa, München, pp. 312–24.
- Simon–Vandenbergen A.M. (2000), “The functions of I think in political discourse”, *International Journal of Applied Linguistics*, 10, pp. 41–63.
- Sperber D. (1997), “Intuitive and reflective beliefs”, *Mind and Language*, 12, pp. 67–83.
- Stein D., Wright S. (eds.) (1995), *Subjectivity and subjectivisation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Swan T., Westvik O.J. (1997), *Modality in Germanic languages. Historical and comparative perspectives*, Mouton de Gruyter, Berlino–New York.

- Thompson S., Mulac A. (1991) "The Discourse conditions for the use of the complementizer 'that' in conversational English", *Journal of Pragmatics*, 15, pp. 237–251.
- Toury G., Ben Shachar R. (eds.) (1999), *Hebrew: A Living Language*, Haifa University, Haifa.
- Traugott E. (1995), *The role of the development of discourse markers in a theory of grammaticalization*, University of Manchester.
- Tsui A. (1991), "The pragmatic functions of I don't know", *Text*, 11, pp. 607–622.
- Van der Auwera J., Durieux F., Lejeune L. (eds.) (1998), *English as a human language. To honour Louis Goossens*, Lincom Europa, München.
- Varisco B.M. (ed.), *Psychological, pedagogical and sociological models for learning and assessment in virtual communities*, Polimetrica International Scientific Publisher, Milano.
- Venier F. (1991), *La modalizzazione assertiva. Avverbi modali e verbi parentetici*, Franco Angeli, Milano.
- Weizman E. (1999), *Discourse Patterns in News Interviews on Israeli Television*, in G. Toury, R. Ben Shachar (eds.) *Hebrew: A Living Language*, Haifa University, Haifa.
- Wertheimer M. (1933), "Zum Problem der Unterscheidung von Einzelinhalt und Teil", *Zeitschrift für Psychologie*, CXXIX, pp. 353–357, trad. it. *Sul problema della distinzione tra componente arbitraria e parte necessaria* in M. Wertheimer, *Il pensiero produttivo*, Giunti-Barbera, Firenze 1965, pp. 279–284.
- Wertheimer M. (1945), *Productive Thinking*, Harper–New York, trad. it. *Il pensiero produttivo*, Giunti-Barbera, Firenze 1965.
- Zuczkowski A. (1995), *Strutture dell'esperienza e strutture del linguaggio*, Clueb, Bologna.
- Zuczkowski A. (1998), *Linguaggio e causalità affettiva*, in M. W. Battacchi, M. Bosinelli, P.E. Ricci-Bitti, G. Trombini (a cura di), *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari*, Franco Angeli, Milano, pp. 113–124.
- Zuczkowski A. (a cura di) (1999a), *Percezione della causalità e linguaggio*, Clueb, Bologna.
- Zuczkowski A. (a cura di) (1999b), *Semantica percettiva. Rapporti tra percezione visiva e linguaggio*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa–Roma.
- Zuczkowski A. (1999c), "Speech Acts and Emotional Causality in Everyday Life", *Anacleta Husserliana*, LIX, pp. 521–532.

- Zuczkowski A. (2003), *I fondamenti visivi del linguaggio*, in U. Savardi, A. Mazzocco (a cura di), *Figura e sfondo. Temi e variazioni per Paolo Bozzi*, Clueb, Padova, pp. 225–238.
- Zuczkowski A. (2004a), “Percezione visiva e linguaggio”, *Teoria e modelli. Rivista di storia e metodologia della psicologia*, IX, II–III, 2004, pp. 107–126.
- Zuczkowski A. (a cura di) (2004b), *Dialoghi quotidiani. Il counselling amicale*, Clueb, Bologna.
- Zuczkowski A. (2004c), *Figure logico-modali nell’analisi dei dialoghi quotidiani*, Annali della Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli studi di Macerata, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa — Roma, pp. 733, 748.
- Zuczkowski A. (2006a) “Koffka dialoga con Musil”, *Ricerche di Psicologia*, XXVIII, 3, pp. 19–38.
- Zuczkowski A. (2006b), *Il testo scritto: centramenti linguistici e organizzazioni cognitive*, in P. Nicolini, B. Pojaghi (a cura di), *Il rispetto dell’altro nella formazione e nell’insegnamento. Scritti in onore di Anna Arfelli Galli*, Eum, Macerata, pp. 217–238.
- Zuczkowski A. (2007), “Indicatori modali epistemici e deontici”, *Tecniche Conversazionali*, 37, indirizzo web: [www.tecnicheconversazionali.it](http://www.tecnicheconversazionali.it)
- Zuczkowski A., Bongelli R. (2008), *Perceptive and Cognitive Linguistic Indicators (ILPEC), E-Learning and Knowledge Management* par. 4.3 in B. M Varisco (Eds.), *Psychological, pedagogical and sociological models for learning and assessment in virtual communities*, Polimetrica International Scientific Publisher, Milano, p. 155–157.
- Zuczkowski A., Bongelli R., Fratini S. (2008), *Indicatori linguistici percettivi e cognitivi (ILPEC) nei testi scritti*, Annali della Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli studi di Macerata, Eum, Macerata, pp. 335–350.



Finito di stampare nel mese di febbraio del 2012  
dalla «ERMES. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.»  
00040 Ariccia (RM) – via Quarto Negroni, 15  
per conto della «Aracne editrice S.r.l.» di Roma